

GRAMSCI IN CARCERE E IL PARTITO



Oggi con il giornale il libro «Gramsci in carcere e il partito»

Oggi, con il giornale, viene consegnato al lettore il libro di Paolo Spriano «Gramsci in carcere e il partito». In questo volume, stampato dagli Editori Riuniti nel 1977, ora arricchito di nuovi documenti, c'è la più chiara e ragionata risposta alle campagne scandalistiche e strumentali condotte contro il Pci e Palmiro Togliatti.

Nel decennale Natta rievoca il sequestro di Moro

Nel decimo anniversario del sequestro di Aldo Moro e del massacro della sua scorta Natta ha rilasciato un'intervista in cui rievoca le posizioni sostenute dalle varie forze politiche in quella drammatica circostanza ribadendo le ragioni per cui il Pci si oppose a qualsiasi forma di riconoscimento politico delle Br. Parla anche Ciriaco De Mita che rievoca la trattativa L'Unità dedica all'anniversario due pagine di un'intervista a Chiarante e un articolo di Chiaromonte.

Roma, Capitale col futuro in vendita

Sul futuro di «Roma capitale» si fa sempre più pesante l'ipoteca dei molti e contrastanti interessi immobiliari in gioco. Il pentapartito che governa la città non sa e non vuole indicare una politica di programmazione per lo sviluppo urbano, né elementi di progettualità vengono dalla scelta in campo delle aziende pubbliche. Vincerà la rendita o il recupero delle periferie e la rivalutazione del centro antico? Quarta puntata dell'inchiesta sulle «città mutanti»

Novemilioni di spettatori all'ultima notte di Arbore

Novemilioni 147mila spettatori sono tanti, per un programma andato in onda alle 22.30. Ed è un record, il massimo di spettatori in questo 1988 dopo il festival di Sanremo. E quanto è successo per l'ultima puntata di *Indietro tutta*, il programma di Renzo Arbore che anche in chiusura si è confermato un vero e proprio «evento» televisivo. Nelle pagine culturali, Palmiro Rovaris-Lupo Scitaro dice la sua sulla trasmissione più chiacchierata dell'88.

Editoriale

Le scelte della sinistra

PIERO FASSINO

In modo convulso in cui è maturata la crisi non può, non deve trarre in inganno davvero la crisi di queste ore è la cronaca di una «morte annunciata» da tempo. Un governo che nacque - all'indomani delle elezioni dello scorso giugno - nel segno dell'ambiguità e della debolezza non può alleanza strategica - così disse Craxi - non certo governo di programma (lo si è visto in questi mesi, nei quali su tutte le principali questioni la maggioranza si è sfaldata), il governo Goria ha trovato la sua unica ragione d'essere in un paradosso quanto pretestuoso «stato di necessità», strumentalmente invocato dal Psi per non compiere quelle scelte politiche che avrebbero potuto aprire una fase politica nuova.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti un governo imbelite, diviso, privo di credito. Ecco perché occorre avere chiaro che non siamo in presenza di una crisi ministeriale soltanto in crisi è andata una formula politica, un'alleanza, una strategia. E non se ne esce, se non si prende atto che sono ormai impraticabili i vecchi giochi, la riedizione sempre più stanca di formule vuote, i tatticismi di potere.

È in crisi profonda la Dc e, in particolare, la sua pretesa di essere, ad ogni costo e a qualsiasi prezzo, perno insostituibile di ogni possibile equilibrio di governo. Ma non è certo convincente e credibile la risposta del Psi il gioco di interazione, la tattica del logoramento, la manovra ai soli fini di massimizzare la propria rendita di posizione, tutto ciò non è illegittimo, ma certo è assai poco responsabile. Si tratta di un gioco che mostra oggi sempre di più la corda e, soprattutto, non delinea alcuna prospettiva politica, né corrisponde agli interessi generali del paese e dei suoi cittadini. Sarebbe miope e sciocco non vedere quanto anche la crisi di questi mesi abbia logorato agli occhi di tanti cittadini l'immagine della politica, dei partiti, dello Stato.

Una nuova stagione politica urge. Dopo il centrismo, il centro-sinistra, la solidarietà nazionale, il pentapartito, siamo dunque oggi ad un altro importante e più impegnativo passaggio della vita politica italiana: dalla vecchia fase delle formule ancorate alla centralità della Dc ad una nuova fase caratterizzata dalla preminenza dei programmi e delle effettive alternative programmatiche di governo. Si impongono, dunque, scelte chiare.

Si impongono in primo luogo alla sinistra, che commetterebbe un errore gravissimo se si riducesse ad una sola opera di destrutturazione del vecchio edificio politico ormai cadente, nell'illusione di poter contrattare qualche maggior vantaggio. Se davvero si è convinti che una nuova fase nella vita della Repubblica deve essere aperta, occorre sapere che essa non nascerà dalle macerie del presente. Nascerà se - realizzando riforme istituzionali profonde - si saprà prospettare un disegno alto, credibile, convincente di riforma morale, politica e sociale del paese.

È questa la sfida che lanciamo a tutti - in particolare al Psi e alle altre forze politiche di progresso - con la consapevolezza che a tutti si richiede l'assunzione di una responsabilità nazionale, in primo luogo a chi come noi in questi anni dall'opposizione si è opposto al degrado della politica e dello Stato.

IL PROSSIMO GOVERNO

Lunedì le consultazioni di Cossiga
Il Psi alza il prezzo del negoziato

De Mita è il candidato ma la crisi è tutta al buio

Volente o nolente, adesso tocca a De Mita. A piazza del Gesù si prepara la bozza del documento per la direzione di domani che dovrà sancire la «candidatura forte» per un «governo forte». Intanto sono al lavoro i pompieri per comporre il contrasto sulla centrale nucleare di Montalto. Ma per il Psi è come se versassero benzina. Dice Martelli: «Lo scoglio è diventato un macigno, anzi una montagna».

PASQUALE CASCELLA

ROMA A piazza del Gesù, Ciriaco De Mita tessie la sua rete di contatti, lavora alla stesura del documento politico da presentare domani alla Direzione, si prepara a un incarico per la formazione del governo a cui non può più sottrarsi, anche se per primo è consapevole di rischiare di essere impallinato. L'altro giorno, prima di dare l'imprimatur alle dimissioni di Giovanni Goria, «ha cercato Craxi, ma non lo ha trovato». Insomma, Montalto sarebbe stato un equivoco. «Da parte nostra», assicura Vincenzo Scotti, vicepresidente dc - non c'era nessun disegno preordinato, nessun disegno di rottura. Semmai si è trattato del tentativo di togliere di mezzo un ostacolo per il prossimo governo».

Ma il socialista Claudio Martelli taglia corto. «Lesito è di aver trasformato uno scoglio in un macigno, anzi in una montagna». E l'Avanti! di rincalzo «è stato introdotto un fattore che rischia di moltiplicare per dieci le difficoltà politiche». I socialisti, in buona sostanza, pongono la pregiudiziale di una sconsigliata riapertura di Montalto imposta da Goria «per imperizia propria o per nequizia altrui». Non possono fare diversamente, anche perché lo schiaffo ricevuto giovedì notte dal sussulto «decisionista» del presidente del Consiglio non solo brucia forte, ma deturpa l'immagine dell'area del 20% (faticosamente costruita dal Psi. Non che i socialisti credano davvero, come si è visto nell'estate scorsa, alla praticabilità dell'«epitaffio» con radicali e Verdi (su cui torna a insistere Marco Pannella), ma con una tale proposta Bettino Craxi conta di modificare a proprio vantaggio i rapporti di forza con la Dc. Di qui anche la riscoperta del valore politico del referendum del novembre scorso. «Non rinunceremo - assicura Vincenzo Balzamo - a difendere l'espressione del voto sul nucleare e sulla giustizia». Fino a che punto? L'Avanti! non arriva ad adombrare una rotazione netta, che attraverserebbe sul Psi il sospetto di lavorare per lo scioglimento anticipato della legislatura e nuove elezioni (una eventualità tutt'altro che cancellata), ma prospetta la possibilità che lo sbocco della crisi «non consenta una nostra piena collaborazione di governo». Come dire appoggio esterno a un ministro per la ordinaria amministrazione e a tempo determinato.

E comunque il giornale del Psi avverte che «a partire da domani serviranno a ben poco gli aggettivi altisonanti suonati in queste settimane per qualificare un immaginario governo d'avvenire forte, molto forte di alto profilo, corazzato, longevo anzi immortale». Per questa crisi «di difficile soluzione» (anche se l'Avanti! sottolinea che «difficile non vuol dire impossibile»), il Psi offre soltanto il terreno di «una grande chiarezza di programmi e di obiettivi». E rivendica «nuovi accordi di metodo», cioè una dipendenza delle scelte governative dalle segrete dei partiti. È l'antidoto socialista al «governo dei segretari» su cui insiste Giorgio La Malfa e che sembra suggerire una parte della Dc.

I repubblicani, a questo punto, sono i soli a difendere a spada tratta la scelta di riaprire i cantieri di Montalto. La Malfa è drastico. «I socialisti darebbero argomenti a chi li accusa di inaffidabilità». E anche un messaggio a non cedere rivolto alla Dc. De Mita, che ha dato il suo avallo a Goria, non ha vie d'uscita. Ma Giulio Andreotti? Ed ecco il candidato «altro» ricordare che già «il nucleare assassino» la precedente legislatura «ci si illustra - afferma Andreotti richia-

Trattativa ad oltranza al ministero del Lavoro Trasporto aereo La soluzione è vicina

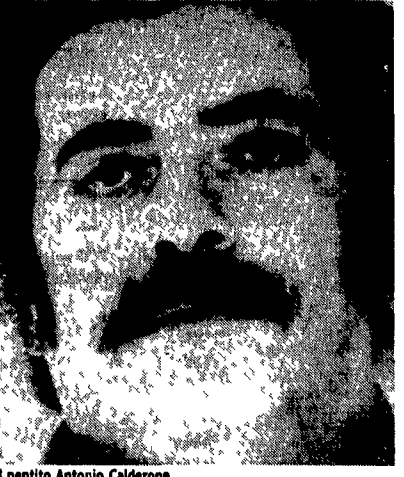
Difficile, aspra, sofferta fino alla fine. La trattativa Alitalia ieri è andata avanti in un'altalena di incontri e di colpi di scena. Fino a ieri pomeriggio l'intesa non sembrava ancora a portata di mano. Formica e Mannino, in seguito a nuove difficoltà, si sono rivolti al Parlamento. Poi, alle 18, la convocazione delle parti al ministero del Lavoro. Il negoziato è andato avanti sino a notte

PAOLA SACCHI

ROMA È evidente che l'obiettivo è ormai quello di chiudere. Altimenti non si spiega la convocazione di ieri sera alle 18 di Alitalia e sindacati da parte dei ministri del Lavoro e del Trasporti. Formica e Mannino già nel primo pomeriggio avevano cercato di dare un'accelerata alla conclusione di questo estenuante negoziato mandando un telegramma ai presidenti della Camera e del Senato per chiedere la convocazione urgente delle commissioni trasporti e lavoro. Un gesto reso necessario - affermavano i ministri - per sbloccare la trattativa

che nel corso dell'altra notte aveva registrato nuove difficoltà. Un gesto straordinario, dunque, in una vertenza sulla quale da mesi sono ormai puntati gli occhi di tutto il paese. Dopo un'iniziale scharia, infatti, verificata l'altra notte sulla questione della riduzione dell'orario di lavoro, erano sopraggiunti nuovi ostacoli. Quella della riduzione dell'orario di lavoro è una questione

Il boss Calderone avrebbe tirato in ballo il dc Lima e Gunnella Il pentito ha fatto i nomi dei politici amici della mafia



Il pentito Antonio Calderone

Cominciano ora a trapelare i primi nomi dei politici tirati in ballo dal nuovo superpentito siciliano Antonio Calderone, le cui rivelazioni hanno permesso l'ultimo megabizz anti-mafia. E ancora una volta si riparla del democristiano Salvo Lima e del ministro repubblicano Aristide Gunnella. Nelle 927 pagine della sua deposizione ci sono episodi, dettagli e fatti destinati a sollevare un'ondata di polemiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Nessuna reticenza, il nuovo pentito siciliano racconta tutto quel che sa anche sul rapporto mafia-politici. «È importante - dice - sapere quali personaggi politici vengono appoggiati da Cosa nostra sul piano elettorale. È infatti possibile rivolgersi a loro per ottenere favori come contropartita del precedente appoggio elettorale». E così, uno dopo l'altro, vengono

forniti i nomi di Salvo Lima e di Aristide Gunnella. A proposito del Pri, Calderone aggiunge: «A conclusione di una campagna elettorale a Riesi, dove spadroneggiava il boss Di Cristina, i repubblicani ottennero una valanga di voti, cosa che non era mai accaduta nel passato». Il pentito, nelle sue dichiarazioni, cita anche il sindaco insalaco e l'ex segretario della Dc siciliana Graziano Verzotto.

Montalto di Castro Nella centrale 4 bus in fiamme

ROMA Nel cantiere nucleare di Montalto di Castro è tornata la tensione. Quattro pullman, usati dalle ditte per il trasporto interno degli operai, ieri sera, sono stati bruciati. Fino a tardi gli uomini della sicurezza e i vigili del fuoco sono stati impegnati a spegnere l'incendio. I misteriosi attentatori, approfittando del buio, hanno eluso la vigilanza e si sono introdotti nel recinto del cantiere. In un attimo un boato e le fiamme hanno illuminato a giorno la zona sud della centrale in costruzione. «Si tratta con ogni probabilità di un attentato, anche se dobbiamo ancora appurare bene la dinamica dei fatti e individuare il o gli autori», ha detto

ALLE PAGINE 3 e 18

L'incesto non è scandalo, multato

ROVERETO «Un nasarcimento come se si pagassero delle prostitute». È scivolata, la moglie di Graziano Mattei. «Dopo questa sentenza siamo tutte terrorizzate per la possibilità di rivederla sulla porta di casa». La stonata ha dell'incredibile. Graziano Mattei, 45 anni, operaio edile di Mori in un piccolo paese trentino ha stuprato per dieci anni consecutivi due delle figlie, cominciando da quando erano bambine. Ha tenuto tutto sotto silenzio con pesanti minacce di morte nei confronti delle ragazze e della moglie. Al processo a porte chiuse reo confesso, apparentemente contrito e riconosciuto seminfermo di mente, è stato assolto dall'accusa di incesto, condannato a due anni con la condizionale (il minimo della pena) per altri reati ed a rimborsare cinque milioni a testa alle figlie viventi. Appena avrà pagato, uscirà dal carcere.

Per dieci anni un operaio specializzato trentino ha ripetutamente violentato due delle tre figlie minorenni, iniziando quando la prima aveva nove anni. Una l'ha messa incinta due volte, costringendola ad abortire. Per dieci anni ha tenuto tutto sotto silenzio minacciando figlie e moglie di ucciderle. Dopo l'arresto ha confessato tutto, ma l'uomo è stato assolto dal tribunale di Rovereto dall'imputazione di incesto perché il reato è punibile esclusivamente «se dà pubblico scandalo». Dovrà solo pagare cinque milioni alle figlie come rimborso per un decennio di stupro e tornerà libero.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

perfino. Al processo l'uomo era imputato di incesto violento carnale, maltrattamenti e minacce. Una pentita lo ha riconosciuto seminfermo di mente. Il pubblico ministero Alois Klammer ha chiesto una condanna ad un anno e otto mesi con la condizionale. «Perfomene esce e potrà badare alla famiglia», ha detto allo sconcertato difensore di parte civile l'avvocato Rita Farnelli. Il Tribunale (Fontana, Chiaro ed Audino) non è stato da meno. Graziano Mattei è stato assolto dall'accusa di incesto. L'incesto è ancora un delitto «contro la morale

familiare» e l'articolo 564 del Codice penale punisce chiunque lo commetta «in modo che ne derivi pubblico scandalo». Nel caso di Mattei le minacce avevano impedito che la cosa trapelasse dalle mura familiari, non c'è stato il «pubblico scandalo» dunque nemmeno il reato. L'uomo è stato condannato solo per violenza carnale, al minimo possibile della pena due anni con la sospensione condizionale. Dovrà pagare alle due figlie come rimborso per dieci anni di violenze sessuali e due aborti cinque milioni a testa e 400mila lire alla terza figlia che ha assistito all'ultimo stupro.

In famiglia ricordano con terrore quelle minacce. «Se parlavo, appena esco vi ammazzo». Ma tant'è. Questa triste storia ha una sua appendice. La figlia diciannovenne al momento dell'arresto del padre era fidanzata ed incinta. Il suo uomo l'ha abbandonata appena saputo dello scandalo. E adesso è una ragazza madre disoccupata.

E' diventato legge il decreto sul condono edilizio

ROMA Il decreto di modifica del condono edilizio, il nono della serie, è stato convertito definitivamente in legge. In un'aula semivuota si è consumato l'ultimo atto di una vicenda iniziata nell'ottobre dell'83. Se il decreto non fosse stato convertito in legge, circa 3 milioni di cittadini che avevano pagato il condono, si sarebbero soltanto autodannati perdendo il diritto alla sanatoria e le opere costruite sarebbero state confiscate o demolite. Lo Stato avrebbe dovuto restituire 5mila miliardi ottenuti come oblazione. Gli abusivi di necessità (che avevano avuto la riduzione di un terzo della multa) avrebbero dovuto pagare alla stessa stregua dell'abusivismo di speculazione. Tutti i cittadini residenti nelle aree similari, soprattutto nel Mezzogiorno, pur avendo pagato il condono, sarebbero stati esclusi dalla sanatoria. Insomma, se non fosse passato il decreto - aveva detto il sottosegretario ai Lavori pubblici Cossiga - non sarebbero state regolarizzate 2 milioni e 200mila abitazioni e 5 milioni di voti. Le domande presentate sono oltre 7 milioni.

ALLE PAGINE 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ravenna: mai più

MAURO DRAGONI*

Abbiamo tutti negli occhi e nella mente, a Ravenna, quel giorno di marzo. La strage nella nave, 13 ragazzi morti, giusto un anno fa. Il nostro dolore, quello straziante dei parenti, le nostre prime parole incredule. La rabbia nostra e quella dei lavoratori, la denuncia dei comunisti, la reazione immediata di tutta la città. Ma, nei mesi che ci separano da quel giorno, non ci siamo fermati a chiederci: perché? Un primo perché era lì di fronte a noi, giganteggiava: la nostra Ravenna, città del lavoro, del sindacato, della cooperazione, tante volte prima nelle battaglie di civiltà non era in un'Italia diversa. Era in quella della «deregulation», che in italiano significa «senza regole». Quella che ha dato via libera agli imprenditori d'assalto, che da noi si sono chiamati anche Arleni.

Avremmo potuto cedere allo sconforto, la città era sbrigliata, avremmo potuto semplicemente deplorare, gli argomenti per denunciare non ci mancavano. Invece abbiamo agito, non ci siamo dissociati dalla storia del nostro movimento, quella del «fare» subito quanto è possibile, quella che ci hanno insegnato Nullo Baldini, Sergio Cavina, Arrigo Boldrin.

Non abbiamo dimenticato quei 13 morti, l'Italia non li deve dimenticare, abbiamo detto «mai più» e abbiamo fatto la nostra parte perché quella promessa fosse mantenuta. Abbiamo mosso ogni risorsa, degli Eni in cui siamo forza di governo e delle istituzioni su cui potevamo pesare, per dare ai giovani prospettive di un lavoro, degno e sicuro.

Con la prima fase del Piano giovani il Comune ha aiutato l'ingresso nel mercato di 37 autimpresari giovani, ha costruito i supporti necessari ad una maggiore informazione, difesa, coscienza dei propri diritti.

Con la Provincia, la Regione e il ministero della Protezione civile abbiamo dato il via al progetto Arip, per garantire la sicurezza dai grandi rischi dell'area portuale; abbiamo ancor di più intensificato, con il sindacato e le associazioni imprenditoriali, il controllo e la tutela delle condizioni di lavoro, abbiamo rafforzato i servizi dell'Usi.

A un anno di distanza, anche se non ci abbandona per un attimo il peso di quelle morti, sentiamo di avere fatto il nostro dovere. Ma quali altre novità ci sono nei porti italiani, nella cantieristica? Niente. Il governo è inadempiente in materia di sicurezza e dignità del lavoro, i porti vengono lasciati all'insicurezza e al lavoro sommerso. Nessuna nuova regola di governo del mercato del lavoro, nessuna pratica nuova ha interrotto l'iniziativa degli Arleni, che, non per caso, rientrano ancora di «intraprendere» sotto altre spoglie nel nostro stesso porto.

Un anno fa il vescovo di Ravenna disse che era la logica stessa del profitto, perseguito sopra ogni cosa, a generare quelle condizioni di lavoro.

Oggi, ci chiediamo con angoscia, c'è qualcuno, oltre a noi, che ha cercato di creare programmazione economica diversa, che ha offerto ai giovani, alla stessa imprenditoria, l'appoggio necessario ad uno sviluppo di tipo diverso? Ben poche cose si sono mosse. Ecco perché non ci sentiamo di dire: siamo soddisfatti, tutto quanto il possibile è stato fatto.

Poteri e competenze dello Stato, ben maggiori delle risorse di bilancio locale, tagliato, non sono scese pienamente in campo.

Il porto rappresenta per Ravenna e per l'intera economia regionale una grande potenzialità di sviluppo, legata proprio alla crescita di nuovi settori avanzati della produzione e dei servizi, rappresenta un'opportunità di lavoro trasparente e sicuro, qui ci sono imprenditori seri pronti a lavorare, che rischiano il fallimento per la concorrenza sleale dei vari Arleni. Anche per questo occorre che le cose cambino in tutta Italia. Di questo vi è piena consapevolezza a Ravenna, in tutte le forze politiche e anche nella maggior parte delle organizzazioni economiche e di categoria. Speriamo che in questo giorno in cui tutti si troveranno di fronte alla propria coscienza, in tutta l'Italia cresca la nostra stessa convinzione: che quel lutto insegna una lezione pratica, invoca il «fare» di un'economia diversa, al vertice della quale sta la qualità migliore del lavoro e della vita, ma di tutti.

* Sindaco di Ravenna

Le idee e le ragioni del successo del candidato che può diventare l'ago della bilancia nella scelta del presidente

«Deboli Usa, unitevi» Parola di Jackson

Anche se Jesse Jackson potesse nascondere il colore della sua pelle, probabilmente in campagna elettorale non lo farebbe. Fa leva con orgoglio sulla sua discendenza dai movimenti per i diritti civili, che lo portarono a fianco di Martin Luther King il giorno che fu ucciso, vent'anni fa, in un motel vicino a Memphis. «Le mie dimostrazioni - dice polemicizzando con le "messe in scena" della campagna elettorale degli avversari - provengono da una tradizione autentica: le dimostrazioni di Selma, in Alabama, per il diritto di voto; le dimostrazioni davanti ai cancelli delle fabbriche che chiudevano senza avvisare i lavoratori; le dimostrazioni nei cortili delle scuole dove giovani intelligenti non potevano ottenere borse di studio; le dimostrazioni negli ospedali, dove i lavoratori - molto spesso donne - che pulivano i letti ai malati, li accudivano, cambiavano loro i vestiti, ma quando erano loro ad ammalarsi non potevano essere ricoverati in quegli stessi letti che loro facevano ogni giorno».

Questo è il retroscena. Senza nostalgie, però: «Negli anni Sessanta marciavamo per i diritti civili; negli anni Ottanta marciamo per i diritti dei lavoratori. Negli anni Sessanta marciavamo per abolire le violenze razziali; oggi marciamo per abolire la violenza economica». Il messaggio sociale si è rafforzato per diventare il leit-motiv di uno dei pochi candidati il cui elettorato possa essere definito un blocco sociale all'europea. Il 19 ottobre è crollato il mercato finanziario. Ma prima che crollasse il mercato finanziario sono crollate centomila famiglie di «farmer». Sono crollati gli operai del settore automobilistico. Sono crollati i lavoratori metallurgici. Sono crollati i lavoratori edili. È crollata la parità per le donne. Sono crollate le borse di studio per i giovani. È crollata l'assistenza sociale.

È qui che Jackson tenta la saldatura tra neri e bianchi, purché siano vittime del reaganismo, purché siano «deboli». Una volta - racconta - lo hanno chiamato dei lavoratori in lotta e gli hanno detto: «Lo sai, Jesse, tu non capisci che noi siamo quasi, a Cudahy, nel Wisconsin. Lo so, tu hai detto che venivi ad aiutarci, ma sai, noi siamo bianchi». E lui ha risposto: «Capisco». «Bene - hanno continuato quelli -, capisci dunque che i crumiri prendono il nostro lavoro». E lui: «Capisco, così fanno i crumiri».

È loro: «Ma forse quello che non capisci, Jesse, è che i crumiri sono neri». E Jackson: «Non si diventa crumiri per religione o per sesso, si diventa crumiri per funzione. Quando chiudono gli stabilimenti, quando le fattorie sono vendute all'asta è come se mancasse la luce e venisse il buio. Non potrete usare al buio il colore della pelle, religione o sesso per appoggiarvi come su delle grucce. Nel buio tutti sembrano simili... Ma chi ha fatto il buio? Ecco il vero nodo politico per un uomo che vuole vincere con l'alleanza dei «deboli». Deve dare una risposta, un'alternativa. E la risposta è una versione «classista» del protezionismo dilagante tra tanti suoi concorrenti alla nomina democratica. «Dove vanno a finire i vostri lavori? I vostri lavori non vanno da maschio a femmina, da bianco a nero, da New York alla Carolina del Sud, a Taiwan, al Sudafrica, ad Haiti e al Cile. E perché il lavoro è stato portato in Corea del Sud? Forse perché il lavoratore americano non è produttivo, non è colto, non

lavoratori devono essere riaddestrati; la nazione deve essere reindustrializzata; occorre riconvertire i benefici dell'economia dei periodi di pace». Con spiegazione sceneggiata nel modo che segue. «Lasciatemi spiegare cosa significa questo nella vita di tutti i giorni. Quanti di voi possiedono, o conoscono gente che possiede un videoregistratore? Alzate le mani ben in alto se conoscete qualcuno che ha un videoregistratore».

«Decine di mani si alzano. «Ebbene, non esiste un videoregistratore costruito in America. Già le mani. Non è colpa vostra. Quanti di voi possiedono, o conoscono qualcuno che possiede un missile Mx? Alzate le mani. Tutti ridono. «Perché siamo in deficit? Produciamo cose che nessuno compra. Ragioniamo prima e poi faremo soldi. C'è qualcuno che vuole un missile Mx? Alzate le mani. Nessuno. Ma chi vuole le «guerre stellari» per Natale? La gente vuole Honda, Toyota, Sony, Panasonic e videoregistratori. Ragioniamo prima e poi faremo soldi e conserveremo i nostri lavori».

Ecco la ricetta di Jackson per affrontare il gigantesco deficit federale accumulato negli anni di Reagan. «Possiamo eliminare i missili Mx? Alzate le mani. Non ne abbiamo bisogno e non ce li possiamo permettere. Abbiamo tredici portaeli. L'Urss ne ha una; Reagan vuole costruire altre due, che costeranno 40 miliardi di dollari. Possiamo cancellare la povertà per ogni donna, neonato e bambino in grado di adottare due sistemi d'arma di cui non abbiamo bisogno».

Un nemico è quindi il bilancio militare. E l'altro è la distribuzione ineguale della ricchezza. «I ricchi hanno avuto una riduzione di tasse di cui non avevano certo bisogno. Cercano di chiedermi: "Ma Jesse, se tu fossi presidente, dove li troveresti 23 miliardi di dollari?". Io so dove sono i soldi. I ricchi pagano le loro tasse sulle proprietà? Ecco, questi sono i primi dieci miliardi di dollari all'anno e i ricchi resterebbero ricchi. Se tutti quelli che guadagnano duecentomila dollari all'anno passassero il 30 per cento di tasse, invece che l'attuale 25, avremmo altri 24 miliardi di dollari e loro starebbero sempre bene. Se le corporazioni passassero quanto pagavano nel 1980, avremmo altri 24 miliardi di dollari, e le corporazioni resterebbero sempre gigantesche».

Jesse Jackson non diventerà mai presidente degli Stati Uniti e, come avete capito, non solo perché è nero. Ma, anche per quello che dice, è davvero già un fatto storico che possa diventare l'ago della bilancia per la scelta del nuovo candidato a guidare la più grande potenza del mondo.

Intervento

Cecoslovacchia 1948 Quella vittoria troppo grande aprì le porte alla sconfitta

PETZ PITHART*

Quest'anno, seppure gli anniversari non fossero tonidi, dovremmo tornare a riflettere sulla «vittoria di febbraio del popolo lavoratore», come dicono i vincitori e sulla «Primavera di Praga», come dicono gli sconfitti. Nell'argomentazione dei normalizzatori, di coloro che governano dal 1969, infatti, ricorre spessissimo l'affermazione che venti anni fa Dubcek e i suoi compagni volevano sovvertire i risultati del febbraio 1948. I critici di Dubcek - una specie di critici assolutamente particolari, che ha i cani armati a propria protezione - avevano però e hanno, a loro modo, ragione. Sta di fatto che nel 1948 il Partito comunista di Cecoslovacchia tentò davvero di sostituire il monopolio del potere, che deteneva dal 1948, con un'autorità e un rispetto naturali. Il monopolio del potere si era già rivelato non soltanto inaccettabile per la maggioranza dei cechoslovacchi, ma, curiosamente, anche desolatamente inefficace. E l'aggettivo non vale soltanto per la gestione dell'economia: quel monopolio aveva soffocato ogni vitalità, soprattutto spirituale. La sostituzione non era certo facile, e nessuno allora poteva garantire che sarebbe veramente riuscita.

Nelle elezioni politiche del 1946 - com'è noto - il Pcc aveva ottenuto il 38% dei voti. E si era trattato di una consultazione sostanzialmente libera, come riconoscono a tutt'oggi gli stessi che, allora sconfitti, si sono sparpagliati come emigranti nel mondo. Dal canto mio vorrei far rilevare che nessun altro partito comunista ebbe prima e dopo una maggiore percentuale di voti in elezioni democratiche. Il Pcc nel governo uscì da quella consultazione con il presidente dello stesso e i dicasteri chiave, compreso il ministero dell'Interno. Ma né quelle posizioni, né l'autorità spontanea di cui pure godeva gli bastarono. E a questo proposito si può dire che con il passare del tempo ci rassegniamo a non saper dare una risposta soddisfacente al perché di quel comportamento. Le pressioni da Oriente erano evidenti, tuttavia non si hanno prove che in quel febbraio di quaranta anni fa il Pcc abbia agito soprattutto per volontà esterna.

Voglio dire che la buona posizione della sinistra e in particolare del Pcc nell'immediato dopoguerra non si doveva neppure lontanamente soltanto ai loro meriti. Vi erano: la disillusione provata per il comportamento delle potenze occidentali nel 1938, il fatto che la Repubblica cecoslovacca di prima della guerra si fosse sconsolatamente piegata al «diritto di Monaco» e si fosse dimostrata incapace di risolvere il problema sociale. Sul Pcc si rifletteva poi la stima per l'Urss considerato il paese che più degli altri aveva meritato per la vittoria sul nazismo e le cui truppe avevano liberato la gran parte del territorio cecoslovacco. A loro credito i comunisti cechoslovacchi potevano inoltre segnare la popolarità derivante dalla posizione netta assunta a proposito della nazionalizzazione della grande industria e sulla questione della riforma agraria. È vero che tutti quei provvedimenti erano stati decisi in comune con le altre forze politiche, ma il Pcc li seppe sfruttare anche propagandisticamente.

Nel 1947 era ormai chiaro però che quei fattori favorevoli ai comunisti non avevano più una grande rilevanza. Gli stessi comunisti calcolavano che nelle elezioni previste per l'estate 1948 il partito oltre a non raggiungere l'obiettivo del 51% forse non avrebbe conservato tutti i consensi del 1946. Sarebbe stato un fatto naturale, e il Pcc non avrebbe dovuto davvero disperarsene. Moderate oscillazioni dei consensi a sinistra o a destra sono la caratteristica di una democrazia parlamentare ben funzionante. Ma considerando l'accaduto si deve concludere che il Partito comunista di Cecoslovacchia non fu

capace di tollerare quelle oscillazioni: già allora ciò cui soprattutto mirava era il potere. L'indisponibilità a sottoporsi al controllo del corpo elettorale senza la garanzia di una vittoria squillante era il segno della presenza di una tentazione totalitaria. Naturalmente, le elezioni «garantite» che abbiamo avuto dopo il febbraio 1948 non sono più elezioni.

Il Pcc strinse inoltre la debolezza e l'incisione straordinaria dei propri avversari (che peraltro erano partner leali nel governo di Fronte nazionale), utilizzò con pratiche anticostituzionali determinati meccanismi costituzionali; fu deciso fino all'assenza di scrupoli e fece approvare ognuno dei suoi passi sulle piazze della capitale, dove convocava i propri simpatizzanti. Non dovè nemmeno ricorrere all'impiego del tradizionale strumento di lotta della classe operaia: lo sciopero generale, che fu sì indetto, ma per un'ora nella pausa di mezzogiorno. La paura venne imposta con strumenti del tutto non tradizionali: di giorno e di notte per le strade di Praga marciavano comunisti in tuta operaia e armi in spalla.

L'atto che superò il limite della pazienza dei membri non comunisti del governo fu rappresentato dagli spostamenti di alti dirigenti del ministero degli Interni decisi dal ministro comunista. Ciò cui questi mirava era il potere, tutto il potere politico per il suo partito. Quella goccia che fece traboccare il vaso, che i non comunisti non riuscirono a trattenere, doveva determinare l'evoluzione del paese per i successivi quaranta anni. La polizia ha dimostrato di saper reprimere in maniera soddisfacente l'attività dei critici del regime; non riesce invece a dimostrare di saper far respirare l'economia, di saper dare alle giovani generazioni un'istruzione solida, di saper difendere l'ambiente di vita e di saper sviluppare la vita culturale e spirituale del paese.

Con il febbraio 1948 il Pcc scambiò dunque la propria autorità con il monopolio del potere, perché rifiutò la possibilità che quel consesso cui doveva l'autorità potesse essere misurato in modo apertamente controllabile. Tuttavia la vittoria così conquistata fu una vittoria troppo grande, significò infatti l'inizio della sconfitta di tutto quanto molti comunisti cechoslovacchi consideravano sinceramente come ideali del loro movimento.

La lezione sempre attuale del febbraio cecoslovacco per pratiche di potere ideologicamente motivate può essere così espressa: se qualcuno ha paura di perdere un pugno di voti nelle consultazioni elettorali non gli resta altro da fare che abolirle. Il rischio di una perdita parziale, di un arretramento elettorale fa balenare l'immagine di un mondo inammissibile, di una disfatta dalla quale ci si può salvare soltanto con l'affermazione di un potere totalitario. E l'ideologia finisce per negare l'ideale perché si ubriaca di potere.

* Una lezione diversa ricavarono dal febbraio 1948 coloro che venti anni dopo non vollero sacrificare gli ideali all'ideologia. Molte cose testimoniano che il Pcc nel 1968 era disposto a tentare di sostituire il monopolio del potere con un'autorità fondata sul consenso. L'importante esperimento, importante si può ben dire non soltanto per la Cecoslovacchia, ebbe termine una notte di agosto di quell'anno.

* Politologo e scrittore, firmatario di «Charta 77».



Jesse Jackson (a sinistra) accanto a Martin Luther King sul balcone dell'albergo di Memphis poco prima che il leader nero venisse assassinato il 4 aprile di vent'anni fa

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbaio, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

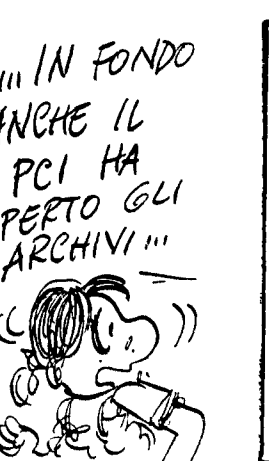
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurini 19 telefono 06/494901, telex 6134461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401; iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

BOBO

SERGIO STAINO



Iotti Va estirpato l'affarismo dai partiti

ROMA. «Non ho mai creduto che la questione morale fosse una proposta politica o il contenuto preminente di un'alleanza politica...»



Ciriaco De Mita

Il segretario democristiano si difende: «Non è vero che io ero favorevole all'apertura della crisi»

La Dc frena per salvare la candidatura De Mita

Misasi dice: «Ad un certo punto non abbiamo più capito cosa stava succedendo. De Mita ha anche cercato Craxi, ma non l'ha trovato»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Acqua, molta acqua sul fuoco dell'ira psi. Convinta di aver aperto la crisi nel modo migliore, sicura di aver giocato sul tempo Craxi ed il Psi, la Dc adesso lavora per rimborsare l'avversario-alleanza socialista.

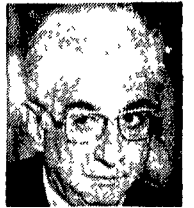
Quando le due e mezza del pomeriggio sono appena scoccate, Riccardo Misasi - braccio destro di De Mita - esce finalmente dallo studio del segretario Dc.

La Dc spiega così il precipitare della crisi. Clemente Mastella dice: «A un certo punto i socialisti sono scomparsi dal nostro radar»

La candidatura De Mita sia destinata a tramontare va sempre più consolidandosi in settori importanti della Dc.

La candidatura De Mita sia destinata a tramontare va sempre più consolidandosi in settori importanti della Dc.

Domani il via delle consultazioni al Quirinale



Le consultazioni del capo dello Stato inizieranno domani alle 10. Francesco Cossiga vedrà nell'ordine gli ex presidenti Saragat, Leone e Pertini.

Per la crisi Gorla non andrà in Svizzera

Previsto per il 15 e 16 marzo a Torino, è stato aggiornato, come informa la presidenza del Consiglio.

Formigoni vuole un'accoppiata Forlani e Andreotti

difficoltà attuali della Dc Formigoni le attribuisce tutte a De Mita. Anche la caduta di Gorla preserebbe sul segretario Dc.

Nucleare e questione morale: Dp si appella a Cossiga

Il segretario di Dp Russo Spena e il capogruppo Franco Russo chiedono al presidente della Repubblica che il rispetto della volontà referendaria costituisca un impegno pregiudiziale per la formazione di qualsiasi governo.

Al Pri Consiglio a porte chiuse sul partito

giornamento della struttura del partito. Obiettivo dichiarato quello di evitare i fenomeni di disgregazione locale e rilanciare il ruolo del Pri come quarto polo.

Il programma del congresso psi su «Stalinismo nella sinistra italiana»

Reso noto il programma del congresso su «Lo stalinismo nella sinistra italiana», promosso per il 16 e 17 marzo dal Psi e dal mensile del partito «Mondoperaio».

ALTERO FRIGIERO

Il Psi (con imbarazzo) impugna il caso Montalto

E i socialisti minacciano di restare fuori dal governo

I socialisti affrontano la crisi che si è aperta sul «caso Montalto» cercando di impugnare la bandiera della cosiddetta «maggioranza referendaria» e alzando il prezzo con la Dc.

SERGIO CRISCUOLI

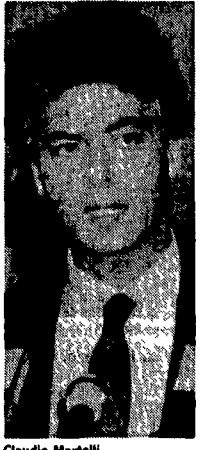
ROMA. Il messaggio che i socialisti lanciano alla Dc è esplicito e crudo. Voi avete voluto far precipitare le cose, voi avete compiuto un errore.

Le parole del vicesegretario socialista aiutano a comprendere come il Psi intenda spendere il «caso Montalto» sul tavolo della crisi.

Le parole del vicesegretario socialista aiutano a comprendere come il Psi intenda spendere il «caso Montalto» sul tavolo della crisi.



Giuliano Amato



Claudio Martelli

vuol dire impossibile. L'esigenza di calibrare bene le loro mosse di fronte alla scelta di Gorla su Montalto, del resto, i socialisti l'avevano avvertita subito.

vori della segreteria, aveva spiegato che Giuliano Amato e i ministri del Psi, limitandosi ad astenersi su Montalto, avevano mostrato una «non piena comprensione delle decisioni prese dalla segreteria socialista».

Parla Minucci: determinante l'iniziativa del Pci

«L'impennata di Gorla un autogol per il pentapartito»

«Questa crisi è un autogol del pentapartito»: per Adalberto Minucci, vicepresidente vicario del gruppo comunista a Montecitorio, il colpo di mano di Gorla, che avrebbe dovuto spazzare il Psi e disinnescare la mina vagante di Montalto per spianare la strada al nuovo governo, si è trasformato in un boomerang contro l'intera maggioranza.

FABRIZIO RONDOLINO

Per qualche commentatore questa crisi è un autogol di De Mita, per altri chi ci rimette è Craxi. Tu che ne pensi?

Secondo me l'autogol è del pentapartito. Gorla ha voluto imporre in modo illegittimo la decisione su Montalto per mettere in imbarazzo il Psi e soprattutto per sgombrare il campo del prossimo governo da una mina vagante.

qualche bicolore che chieda l'appoggio o l'astensione delle altre forze della ex maggioranza.

Sembra che Craxi veda di buon occhio un allargamento della maggioranza a verdi e radicali.

Anche questa è un'ipotesi. Ma francamente mi chiedo come facciano i verdi, e anche i radicali, a fare un governo con chi vuole rapinare Montalto.

Facciamo un passo indietro. Mi sembra che venerdì il ruolo del Pci sia stato per molti versi decisivo.

Il fatto determinante è stata la presentazione di una mozione comunista che impegnava il governo a revocare la decisione su Montalto e su quella mozione eravamo pronti a raccogliere le firme per autoconvocare il Parlamento se la conferenza del capigruppo, prevista per lunedì e da noi sollecitata, non avesse deciso in questo senso.

E questo avrebbe significato un voto esplicito contro il governo.

Certo il Psi sulla mozione avrebbe dovuto votare con noi. Del resto l'iniziativa co-

munistica aveva anche l'obiettivo di incalzare il Psi. In Consiglio dei ministri l'opposizione socialista era stata debole, e riguardava soltanto la forma, non il merito di Montalto.

E poi è arrivato il comunicato della segreteria socialista.

Dopo la nostra iniziativa il Psi non aveva altre possibilità. Sia nei nostri interventi in aula, sia negli incontri con la presidente lotti abbiamo sostenuto l'illegittimità della decisione su Montalto perché chi l'aveva presa non disponeva di alcuna maggioranza.

Quali sono adesso le iniziative del Pci?

Esporremo a Cossiga le nostre proposte. Ma è certo che il pentapartito è ormai morto: occorre davvero aprire una fase nuova. E le iniziative che promuoviamo in questi giorni, sul fisico, le pensioni, gli enti locali, il nucleare, non potranno incidere sulla crisi

Sinistre e verdi contro il colpo di mano del governo Si è deciso scavalcando il Parlamento Oggi manifestazione a Montalto

Prima domenica di lotta perché Montalto non sia nucleare. Oggi manifestazione nella cittadina di Viterbe, nel corso della quale verranno definite le varie forme di lotta dei prossimi giorni.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Non si può considerare scontata l'opinione secondo cui il dibattito sulle mozioni che chiedono la revoca della deliberazione governativa concernente la ripresa dei lavori a Montalto dovrà necessariamente slittare da epoca successiva alla formazione di un nuovo governo».

Si susseguono in queste ore, mentre parte la mobilitazione, le prese di posizione. Il gruppo parlamentare verde, che ieri ha tenuto una conferenza stampa all'aperto davanti a palazzo Chigi, ritiene che nessun governo futuro possa presentarsi alle Camere senza aver chiarito in modo inequivocabile la propria posizione sul nucleare.

«La crisi si è aperta sul nucleare, la crisi deve chiudere il nucleare», questo lo slogan lanciato dai verdi. «Vogliamo protestare - hanno aggiunto - contro la violenza delle decisioni prese da un governo in "articolo mortis" contro 21 milioni di italiani e la popolazione di Montalto di Castro. E inoltre intendiamo creare un "effetto a onda" che coinvolga tutto il mondo ambientalista e tutti coloro che hanno imparato la lezione di Chernobyl».

Polizia e carabinieri sono, infatti, presenti in forza fuori e dentro il cantiere. Una presenza inquietante, sulla quale gli deputati comunisti Trabacchini e altri parlamentari

della zona avevano chiesto inutilmente spiegazioni e presentato interrogazioni. Ora i rappresentanti del comitato antinucleare della Maremma e i comunisti hanno sollecitato il sindaco socialista di Montalto a emettere l'ordinanza di sospensione dei lavori della centrale. Un atto importante di tutela della popolazione e del territorio. L'assemblea dell'altra sera a Montalto ha avuto momenti drammatici. In quella sede l'assessore repubblicano Regoli ha comunicato di essersi dimesso dal suo partito di fronte all'atteggiamento irresponsabile di Battaglia.

«La decisione del governo è inaccettabile perché ignora i risultati del referendum e ferisce la volontà popolare» e inoltre «forza le stesse conclusioni della commissione Spaventa che, pur ritenendola più costosa, non aveva escluso la possibilità di conversione della centrale; e infine una decisione di così grande rilevanza non poteva essere assunta da un governo ormai in carica solo per l'ordinaria amministrazione: sono questi i motivi

per i quali il gruppo comunista vuole che la Regione Lazio chieda l'immediata sospensione della ripresa dei lavori, garantendo comunque salario e stipendi a operai, tecnici e impiegati. Se si allarga di ora in ora il fronte contro il colpo di coda del governo Gorla - alla manifestazione di questa mattina nella piazza di Montalto ne seguiranno altre a partire da lunedì mattina con il «blocco non violento» dei cancelli organizzati da Dp e Verdi, mentre tutte le forze ambientaliste, le stesse che hanno dato il via al referendum, stanno già organizzando un'altra manifestazione a Roma per domenica 27 - non manca che, dal fronte nucleare, continua ad avallare la scelta di Gorla. «Per il governo si tratta solo di attuare una scelta obbligata, cioè un atto dovuto» ha dichiarato il capogruppo Dc in seno alla commissione industria di palazzo Madama - e non capisco la posizione rigida assunta dal Psi. Per i comunisti, evidentemente, il Parlamento e la volontà popolare non esistono.

Inquirente Un anticipo della nuova legge?

ROMA. Ora è chiaro a tutti che il prossimo 7 aprile non sarà pronta una nuova legge di riforma dell'inquirente...

Dieci anni orsono il sequestro di Moro Il Pci non ostacolò tentativi umanitari ma si oppose a ogni forma di riconoscimento politico delle Br

Natta: pensammo solo al bene della Repubblica

Nel decimo anniversario del rapimento di Aldo Moro, «Panorama» ha intervistato Natta per ricostruire i 55 giorni di quel dramma...

ROMA. Secondo il segretario del Pci, le Br non avevano sequestrato Moro e massacrato la sua scorta per ottenere un riscatto...

saggi c'era l'indicazione per la Dc che se fosse tornato vivo si sarebbe ritirato dalla politica. Comunemente egli chiedeva e insisteva che si trattasse...



Bettino Craxi



Alessandro Natta

dere, dunque danneggiando Moro. In conclusione Natta afferma che il Pci sapeva benissimo che la scomparsa di Moro avrebbe danneggiato il progetto politico dei comunisti...

Oggi il Comitato regionale Mafia, politica, società I comunisti siciliani fissano la loro strategia

PALERMO. Il comitato regionale del Pci affronta oggi le questioni e le polemiche sorte a proposito dei rapporti tra il movimento cooperativo e imprese «chiacchierate»...

È pure di questi giorni l'eco provocata dalla pubblicazione di un libro dal giurista comunista Alfredo Galasso, «La mafia non esiste».

Andreotti copre «Il Sabato» «Famiglia cristiana»: solo slogan quelli di Ci

Un editoriale di «Famiglia cristiana» stronca gli attacchi mossi dalla rivista di Comunione e liberazione, «Il Sabato», contro i cattolici sostenitori della linea conciliare.

ROMA. «Quello che viene definito il «neoprotestantesimo» è in realtà la rievocazione di una vita cristiana, perfettamente in linea con il pensiero del Concilio Vaticano secondo».

All'Università Cattolica davanti a duemila giovani Applausi al cardinal Martini che esalta la figura di Lazzati

Prima risposta, sia pure indiretta, dell'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini, all'offensiva lanciata dal settimanale ciellino «Il Sabato» contro lo scomparso ex rettore della cattolica di Milano, Giuseppe Lazzati.

MILANO. «Chi vuole vivere integralmente il Vangelo pur operando in mezzo al mondo - e come non ricordare che questo fu il grande ideale che predicò e visse Giuseppe Lazzati, che è bello ricordare qui nell'aula di questa università - deve anche accettare di far parte, non di rado, di una minoranza».

I guasti dei 5 a Torino «Così rischia il declino la città della Fiat» Migliaia in corteo col Pci

TORINO. Tre anni di pentapartito, tre anni di fallimenti. «È ora di voltare pagina».

La speranza della vita eterna è naturalmente, per l'arcivescovo di Milano, indirizzata verso la vita eterna. Ma è indirizzata anche verso «la città dell'uomo».

Attivo a Roma con Ingrao e Tronti A via dei Frentani discutendo di Togliatti

ROMA. «Togliatti è la nostra storia». C'è gente perfino nei corridoi e sulle scale del teatro della Federazione romana del Pci ad ascoltare Pietro Ingrao che risponde alle domande, ricorda il ruolo di Togliatti negli anni terribili della lotta al fascismo.

Pci a Napoli: ripartiamo dalle fabbriche

Al cinema «Modernissimo», lo stesso che 44 anni fa ospitò Togliatti e il suo «rapporto ai quadri della Federazione comunista napoletana», da venerdì centinaia di delegati del Pci di Napoli e provincia sono riuniti per la Conferenza d'organizzazione.

NAPOLI. Hanno alle spalle una sconfitta elettorale che lascio, nel giugno scorso, segni profondi. Guardano alla prossima tornata amministrativa, quando voteranno città importanti della provincia (Pozzuoli, Castellammare, Torre del Greco le maggiori).

Via Fani 10 anni dopo
La verità ancora nascosta
dietro il fumo di quegli spari

Un'indagine inquinata
Nastri, lettere, uomini P2:
troppe le prove decisive manipolate

Gloria di piombo, di ansia, di paura. Non c'era mattina, in quel marzo del 1978, in cui, ascoltando la radio, non si sentissero notizie di aggressioni e di «gambizzazioni» che venivano da ogni parte d'Italia. L'ululato di una sirena che arrivava da una macchina della polizia, in strada, poteva essere il segnale. Si era sparato di nuovo e ancora.

E ogni giorno, quell'opprimente segno scuro sulla vita di tutti e del paese riproponeva dubbi e angosce: chi tramava contro la democrazia? Che cosa erano realmente le brigate rosse? Il sogno di un autentico malessere? Chi c'era dietro? Di quale rivoluzione cianciavano i volantini di rivendicazione lasciati su posto dopo ogni attentato? Il linguaggio era oscuro, ridondante, quasi cabalistico. La gente della strada non capiva: con chi stavano questi? Da che parte della barricata combattevano? Per che cosa? Davvero uccidendo e massacrando poliziotti, funzionari, giornalisti o politici locali, volevano colpire il cuore dello Stato? Parlavano persino di una «rivoluzione in atto», ma tutto appariva come una follia, un tunnel senza fine al termine del quale non c'era che la dissoluzione della democrazia per la quale avevano combattuto gli antifascisti, i democratici, i comunisti. Repubblica imperfetta, senza alcun dubbio. Piena di ingiustizie, di cose mal fatte o di situazioni mai affrontate sul serio. Ma anche unica Repubblica che avevamo a disposizione e che pure apparteneva a chi si era battuto sul serio perché qualcosa cambiasse. Per questo l'angoscia, le mille domande che non trovavano risposta, il senso di smarrimento. E quelle prime foto dei terroristi arrestati: salutavano a pugno alzato e insultavano i comunisti; parlavano di comunismo e di giustizia sociale e uccidevano un povero e misero agente di custodia davanti ad un carcere. Che senso di impotenza, di ripugnanza, di ribellione. E in questo clima che arriva quel 16 marzo, un giovedì pieno di sole. Per la prima volta c'è davvero qualcosa di nuovo: i comunisti - secondo i giornali - sono entrati, in qualche modo, nell'area di governo. C'è, ovviamente, alla Casa Bianca, stupore, disappunto e diffidenza. E quel mattino, la radio gracchia qualcosa di incredibile: hanno rapito l'onorevole Aldo Moro, presidente della Dc e hanno ammazzato i cinque poliziotti e carabinieri che lo scortavano. Si chiamavano Oreste Leonardi (maresciallo), Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Domenico Ricci e Francesco Zizzi. Moro stava recandosi in Parlamento dove Andreotti avrebbe presentato il nuovo governo appoggiato da tutti i partiti dell'arco costituzionale, comunisti compresi. Per qualche istante è come se il paese ascoltò in silenzio, incredulo, la notizia. Poi i normali programmi radio e Tv vengono interrotti per dare ulteriori notizie. Roma impazzisce: la città è percorsa da decine di macchine della polizia e dei carabinieri che vanno verso via Fani, la strada dello scempio e del sequestro. È tutto un accorrere di uomini politici alle sedi dei grandi partiti, al Senato, alla Camera. I ministri si precipitano nei loro uffici e nelle grandi fabbriche e sui luoghi di lavoro si hanno le prime fermate spontanee. Poi, quelle immagini televisive di via Fani. I corpi dei poliziotti sono là sull'asfalto, a braccia aperte, con il viso rivolto verso il cielo. Un paio non hanno neanche fatto in tempo ad uscire dalla macchina di scorta. Si hanno le prime ricostruzioni di quello che è accaduto.

La «130» blu scura con a bordo il presidente della Dc scende per via Fani, come ogni mattina, seguita dall'«Alfetta» bianca con gli agenti di scorta. Nessuno di loro ha il mitra a portata di mano perché nessuno può immaginare l'incredibile. Ma all'angolo di via Fani c'è un commando terroristico pronto: sono un gruppo di 10-11 persone. Una macchina si mette per traverso alla strada con una manovra improvvisa e le due auto del «gruppo Moro» vengono bloccate. Scorre appena una manciata di secondi (sessanta circa diranno poi gli esperti) e dalle armi automatiche degli aggressori partono le raffiche che, con ottanta colpi, massacrano la scorta. Poi Moro viene prelevato dalla «130» blu e trasferito su un'altra macchina che si perde nel traffico romano. L'azione è conclusa: la «geometria» potenza di via Fani, come qualcuno la definirà più tardi, si è dispiegata con precisione, perfezione e cinismo da «commando» militare.

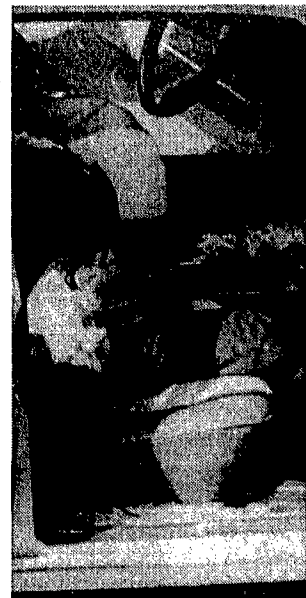
Dov'è Moro? Dove lo hanno portato? Chi ha organizzato il rapimento? Ovunque c'è angoscia e tensione. Quella maledetta via Fani torna e ritorna in continuazione sui teleschermi di milioni di italiani. I corpi dei poliziotti, ora, sono sotto il solito telo bianco e gli esperti della scientifica, seguiti dalle telecamere, misurano, raccolgono bossoli, frugano le auto rimaste sul posto, prelevano le armi degli agenti uccisi. Ai ministri e nei palazzi della politica e del potere le riunioni si susseguono.

La direzione del Pci si riunisce al completo. Nel pomeriggio, il segretario del partito Enrico Berlinguer e Alessandro Natta sono da Andreotti. Si deve subito votare la fiducia: il governo deve essere, in un momento così grave per il paese, nella pienezza delle proprie funzioni. In Questura a Roma e alla Criminologia c'è l'emergenza e tutti gli uomini disponibili vengono richiamati in servizio. I sindacati hanno già proclamato un primo sciopero generale e in tutto il paese, colpito in pieno dalla mazzata, cominciano le prime grandi manifestazioni in difesa della democrazia e contro il terrorismo. Ma c'è incertezza, ansia, preoccupazione. Chi trama nell'ombra? «Puntare in alto» del terrorismo?

Cominciano ad arrivare alcune telefonate di rivendicazione alla polizia, ma nessuna viene ritenuta attendibile. Soltanto sabato 18 marzo c'è un primo drammatico chiarimento. Le Br telefonano ad un giornale romano e fanno ritrovare una busta gialla: dentro c'è un volantino con la rivendicazione del rapimento ed è firmato br. Le frasi e gli slogan sono i soliti di tante altre azioni e i giornali parlano di un messaggio «farneticante». Quello che più conta è una foto scattata con una macchina Polaroid: mostra Aldo Moro (a camicia aperta sul collo) in una delle sue tipiche



I grandi misteri di quei 55 giorni



Sopra il titolo: via Fani il 16 marzo 1978 pochi minuti dopo l'agguato delle Brigate rosse all'onorevole Moro e alla sua scorta; sopra, il corpo di un agente crivellato di colpi nella seconda auto

Dieci anni fa (16 marzo 1978) quell'incubo: il dramma del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro e dei cinque uomini della sua scorta. Una ferita terribile inferta alla democrazia, una ferita che ancora non rimargina. Ripropone, anzi, dubbi, angosce, interrogativi. Moro poteva essere salvato? Le Br erano

davvero disposte a trattare o avevano comunque deciso di uccidere il leader dc? Qualcuno - come dice Andreotti - con il sequestro e l'uccisione di Moro volle la fine dell'esperienza di solidarietà nazionale con i comunisti? E chi? Che peso ebbero le grandi manifestazioni in difesa della democrazia?

VLADIMIRO SETTIMELLI



Sopra, l'autista e una delle guardie del corpo giacciono privi di vita nell'auto del leader sequestrato. A fianco, le testate di alcuni giornali usciti in edizione straordinaria subito dopo l'attentato

espressioni, con la «frezza bianca» ben visibile e la testa leggermente reclinata di lato. Il viso è quello di un uomo che, all'improvviso, è venuto a trovarsi stranamente «prigioniero», in tempo di pace, in un posto misterioso e sconosciuto. Alle spalle del leader Dc c'è la bandiera con la stella a cinque punte. È dunque chiaro che: sono state le br a rapire il presidente democristiano; Aldo Moro è in buone condizioni di salute; le brigate rosse hanno dato inizio ad un terribile «processo» davanti ad un «tribunale del popolo».

La domenica 19 marzo scorre in una grande tensione, ma senza sostanziali novità. Il governo è nel pieno delle proprie funzioni. Ha avuto, nello stesso giorno del sequestro, la fiducia della Camera e del Senato. Al Viminale è stato costituito un «gruppo di crisi» del quale sono stati chiamati a far parte il ministro

dell'Interno Francesco Cossiga, i capi dei servizi segreti, della Finanza, dei Carabinieri e della Polizia, oltre ad alcuni prefetti e alti funzionari. Solo dopo l'esplosione dello scandalo P2 si scoprirà che la maggior parte di quei funzionari e di quei militari erano, da anni, agli ordini diretti di Licio Gelli.

Lunedì 20 marzo, a Torino, riprende il processo contro 15 brigatisti. Il capo storico delle br Curcio conferma: «Moro è in mano nostra». Si cerca di accreditare, all'esterno, come univoca, da parte delle br, la gestione del «caso Moro». Si scoprirà poi che si trattava di una menzogna.

Il dramma è in pieno svolgimento: sono iniziati i terribili 55 giorni della prigionia di Moro e il grande tentativo di ricatto terroristico allo Stato democratico. Il Paese vive ore terribili. Per la prima volta, dalla fine della guerra in poi, appare nelle strade di tutte le grandi

città persino l'Esercito che, con improvvisi posti di blocco, perquisisce auto, controlla documenti e registra le targhe di tutte le auto in movimento. Di Moro, comunque, ancora nessuna notizia. Venerdì 24, a Torino, le br colpiscono ancora: viene ferito gravemente l'ex sindaco Giovanni Picco, di 46 anni, sul raccordo anulare, a Roma, vengono trovati due fogli di appunti delle br e un automobilista dice di aver visto alcuni uomini che si toglievano divise «Alitalia». La segnalazione corrisponde alle testimonianze raccolte in via Fani. Molte persone hanno visto alcuni uomini del «commando» che ha sequestrato Moro aggirarsi nella zona indossando proprio divise dell'Alitalia. Sabato 25 arriva il secondo messaggio brigatista. Viene fatto trovare a Milano, Genova, Roma e Torino. È soltanto mercoledì 29 che, con il terzo messaggio terrori-

sta, arriva anche una lettera autografa di Aldo Moro: è la prima, indirizzata al ministro dell'Interno Cossiga. Il presidente della Dc propone uno scambio con alcuni uomini delle br detenuti. È l'inizio di una terribile e pensosa vicenda umana. Moro, da quel momento, scriverà alla famiglia, ai colleghi di partito, ai dirigenti degli altri partiti, al Papa e ad alcune autorità internazionali. Sono autentiche quelle lettere? Sono davvero di pugno di Moro e soprattutto riflettono davvero il pensiero dell'uomo politico? Oppure sono scritte sotto dettatura e dietro incombenti e specifiche minacce? Non è mai stato chiarito sino in fondo. Lo stesso Moro, dalla «prigionia del popolo», si rammarica che non si «creda a quel che dice». Andreotti afferma, ancora oggi, di non ritrovare in quei drammatici messaggi il Moro che aveva sempre conosciuto. Rimane il fatto che da quelle missive esce fuori la figura di un

uomo provato, terrorizzato e messo di fronte a qualcosa che non riesce a capire, controllare. In quelle righe, il leader dc, esprime anche pensieri di grande tenerezza per la moglie Norina, per i figli, per il nipotino. Cerca di dare un senso alla sua trascorsa vita politica, al suo impegno di credere e si scaglia con foga contro alcuni «amici» di partito e contro la linea della «fermezza» che ormai si va delineando. Fermezza vuol dire, in quel momento, non cedere sulla linea di un qualsiasi riconoscimento politico delle br e del metodo del ricatto e del terrore. Comunque, si attivano mille canali per cercare un contatto con i terroristi e salvare la vita a Moro: si mobilita l'Onu, si mobilita il Vaticano, il presidente Tito, ambasciatori e personalità di tutta Europa. Il mondo segue con il fiato sospeso lo scontro tra gli organismi della Repubblica, le forze politiche tutte e il terrorismo. Domenica 2 aprile il Papa rivolge, in piazza San Pietro, un appello ai brigatisti perché Moro venga liberato. Il paese intero si sta comunque rendendo conto di quale sia la posta in gioco e la gente collabora con la polizia e i carabinieri, i giornali, i partiti. Arrivano segnalazioni da ogni parte. E come se tutti, all'improvviso, chiedano a gran voce che quell'incubo finisca prima possibile. Ma incominciano anche giochi oscuri e terribili, mai chiariti sino in fondo neanche dai pentiti delle br e dagli stessi autori del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro. Il 18 aprile, per esempio, arriva la segnalazione (un falso comunicato br) che il corpo di Moro si trova nel lago della Duchessa. Non è vero. Il 25 aprile il Psi propone una «iniziativa autonoma dello Stato». Il dibattito tra i partiti si inasprisce. Andreotti, La Malfa e Berlinguer escludono ogni trattativa. Moro, dalla prigionia, ha scritto probabilmente almeno 39 lettere: 24 soltanto vengono rese pubbliche. Dove siano finite le altre non è chiaro. I «deliranti» comunicati delle br, per quanto è stato accertato, arrivano a nove. Il concetto ripetuto ogni volta è che Moro è sotto processo, in pericolo di vita e che con lui si vuole processare il «regime democristiano». Polizia e carabinieri portano a termine una serie di arresti, ma anche le br non si fermano. Si hanno così, da parte di alcune «colonne», ferimenti in diverse città: Genova, Torino, Milano, Padova, Novara. Si tentano altre «mediazioni» anche attraverso la «Caritas» e il Vaticano (la notizia è di questi giorni) che mette a disposizione una grossa cifra per pagare un eventuale riscatto. I socialisti cercano un «canale» per arrivare alla br e interpellano l'avvocato Giannino Guiso che difende i brigatisti di Torino. Quell'agonia di Moro, nei 55 giorni di prigionia, sembra non finire più. I brigatisti, ad un certo momento, chiedono che in cambio della vita del «prigioniero» siano liberati tredici «detenuti» che si autodefiniscono «prigionieri politici». Allora e oggi c'è una domanda che non ha mai trovato risposta: le br, con lo scambio, avrebbero davvero liberato Moro o lo avrebbero ucciso comunque? Le lettere del leader dc sono, in quei 55 giorni, una tragedia nella tragedia: accorte, terribili e pesano come un macigno. Quella, per esempio, scritta ai dirigenti del proprio partito e nella quale il leader prigioniero afferma che «il suo sangue ricadrà su tutta la Dc». Negli ultimi giorni c'è, invece, una specie di accettazione dell'inevitabile: Moro si rimette a Dio e pare quasi accettare la «sentenza» che viene pronunciata contro di lui. È il 5 maggio che arriva il comunicato numero 9 delle br. Dice: «Concludiamo l'azione eseguendo la sentenza». Del giorno successivo dovrebbe essere l'ultima lettera di Moro indirizzata alla moglie. Scrive il dirigente dc: «Cara Norina, mi hanno detto che tra poco mi uccideranno...». È degli ultimi giorni anche quella dolorosa e drammatica che il Papa Paolo VI scrive ai terroristi e che comincia: «Uomini delle brigate rosse, vi imploro...». Paolo VI, amico di vecchia data di Moro, è già malato e sembra piegato, distrutto da quella vicenda umana e politica. Ed ecco il 9 maggio: è ancora una mattina di sole. Arriva una telefonata delle br agli amici della famiglia di Moro: «Il corpo del presidente è nel portabagagli di una «Renault» rossa che è stata posteggiata in via Caetani». Ai giornali è già stata battuta, sulle televisioni, la notizia del ritrovamento di un cadavere in via Caetani, a due passi dalla direzione comunista e da quella democristiana che è in piazza del Gesù. È tutto di nuovo un accorrere. La zona è bloccata dalla polizia. Il corpo di Moro è raggomitolato nel portabagagli della «Renault» che viene aperto tra mille precauzioni. Intorno, è un nereggiare di folle che urla, piange, grida contro i terroristi. Quelle immagini terribili entrano ancora una volta nelle case di milioni di italiani ed è l'inizio della fine per il terrorismo, per la strategia della paura e del piombo.

Prospero Gallinari che sparò con la «Skorpion» contro Moro ha detto tutta la verità? E tutta la verità, nel corso di tanti processi, l'hanno detta Mario Moretti, Valerio Morucci, Barbara Balzarani, Bruno Seghetti, Raffaele Fiore, Franco Bonisoli, Alessio Casimiri, Rita Aigranati e Rocco Micalotto? Hanno raccontato e spiegato tutto anche Adriana Faranda e Lauro Azzolini? Sono vere le minacce di Kissinger contro Moro per la sua «apertura ai comunisti»? E Moro fu davvero tenuto prigioniero in via Montalcini 8? Chi stilò il comunicato sul lago della Duchessa? È stata definitivamente trovata la verità sul covo di via Gradoli? E ancora: sono state tutte rese note le lettere che Moro scrisse dalla prigionia? E se, come è probabile ciò non è avvenuto, perché? Che parte hanno avuto nella tragedia di via Caetani gli uomini della P2? Ha davvero trovato tutte le risposte su quei drammatici giorni la «Commissione Moro» che ha lavorato dal 23 novembre 1979 al 28 giugno 1983? Ci sono ancora, nascosti in un covo a Milano come qualcuno ha detto, le registrazioni e i filmati sul «processo» ad Aldo Moro? La sua morte fu il prezzo pagato per bloccare ogni ulteriore apertura al Pci? E le Br - consapevoli o inconsapevoli - furono o meno lo strumento di un grande «gioco» deciso da altri?

Dieci anni non sono bastati a trovare risposte convincenti.

Chiarante, fanno dieci anni dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro. Siamo al bilancio di un'intera stagione politica. Soprattutto per quanto riguarda la politica della Dc.

In effetti a distanza di dieci anni appare sempre più evidente che la morte di Moro è per la Dc una data che segna la fine di un'epoca: la fine del lungo periodo della «centralità» democristiana, di quel trentennio nel quale la Dc aveva esercitato un vero e proprio ruolo di leadership nella vita politica del paese. Dopo di allora, nel decennio che è seguito a quel tragico 9 maggio, nella Dc c'è stato un continuo alternarsi di tentativi volti a cercar di riconquistare l'antica centralità ma nessuno di quei tentativi ha portato a ritrovare la collocazione - davvero «centrale» - che la Dc aveva esercitato negli anni 50, 60, e ancora negli anni 70. In sostanza, è come se, con la scomparsa di Moro, fosse venuta meno la capacità della Dc di prospettare un proprio ruolo dirigente nello sviluppo della società italiana.

C'è un problema di interpretazione. Che cos'era per Moro la «centralità» della Dc?

Per Moro era chiaro che la «centralità» non era solo un fatto geometrico non dipendente dall'occupare un certo posto nello schieramento politico, e neppure soltanto dall'aver un'elevata percentuale di voti. Per lui la centralità era capacità di muoversi in consonanza con le tendenze profonde della società, interpretando in tal modo le esigenze di sviluppo democratico. C'è un suo scritto - già accennato in un giudizio «morte» - del periodo barese, del novembre 1944, che si intitola «Dinamismo del centro» e dove si afferma che il «centro non è un punto immobile, ma un processo, un processo faticoso, impegnativo, ricco di incognite».

Non è qualcosa che si avvicina molto alla famosa formula di De Gasperi: «La Dc è un partito di centro che si muove verso sinistra»?

Rispetto a De Gasperi c'era in Moro una sensibilità più attenta per i modi profondi della società. È proprio questa attenzione che caratterizza la sua opera nei momenti più difficili, nel passaggio dal centrismo al centrosinistra, di fronte al grande sommovimento del '68-'69, quando risponde alle sconfitte della Dc nel '74-'75 con l'avvio della «terza fase», quella del confronto ravvicinato con i comunisti. Questa fase è però interrotta - con l'assassinio di Moro - prima che potesse giungere ai suoi sbocchi logici, o la formazione, in via transitoria, di un governo di grande coalizione; o la maturazione delle condizioni politico-istituzionali per una democrazia dell'alternativa. In ogni caso anche con la proposta della «terza fase» Moro era riuscito a riciclare la Dc al centro della politica italiana, riaffermandone il ruolo come forza garante di un processo di allargamento della democrazia.

Morto Moro, nella Dc avviene un rovesciamento di maggioranza: il «preambolo»...

Con l'uccisione di Moro si ha nella Dc uno scaldamento politico e culturale: quasi la perdita del coraggio di guardare in avanti, della capacità di darci una prospettiva. Non a caso la prima reazione è il ripiegamento sulla mera gestione delle posizioni di potere, con l'illusione che l'appello al tradizionale moderatismo o il rilancio della «linea» anticomunista possano bastare per assicurare una posizione dominante. Invece lo schieramento del «preambolo» (l'alleanza tra gli ex-dorotei, Forlani e Donat Cattin, che vince il primo congresso del dopo-Moro) accentua il volto moderato e conservatore della Dc, e ne riduce così il peso politico: lasciando spazio - in una fase in cui si avviano grandi trasformazioni sociali - a una forza che nell'ambito della coalizione di governo si presenta con un taglio più dinamico



Ma nell'82 giunge alla segreteria democristiana Ciriaco De Mita. Sono ormai sei anni. Contrattualismi, tra crolli elettorali, riprese, conflitti con gli alleati di governo. Una leadership nel segno della irrisolta contraddizione democristiana. Se questo è vero, come analizza la contraddizione?

Quella di De Mita è l'altra linea che nel decennio del dopo-Moro si alterna a quella del ripiegamento moderato. La carta su cui punta De Mita è quella della «modernizzazione»: «modernizzare» la struttura del partito, rafforzando il potere della segreteria, immettendo nuove forze, e riducendo il ruolo dei notabili, dei capi-clientela; «modernizzare» la cultura e la politica della Dc, puntando su una combinazione tra le idee neolibere venute di moda in tutto l'Occidente con l'ondata neoconservatrice degli inizi degli anni 80 e la «cultura del privato» (privato individuale e «privato sociale») che aveva lontane radici nella tradizione cattolica. Ma «modernizzare» per fare che? E questo che non è mai apparso molto chiaro: ed è forse anche per questo che la prima fase della politica di De Mita è sfociata nella sconfitta elettorale del 1983.

Ma hanno pesato, soprattutto, due contraddizioni: il tentativo di fare della Dc un partito dinamico, moderno, ha urtato contro l'immagine del partito-Stato, identificato con le politiche assistenziali e clientelari, la scelta neolibere che è apparsa in contrasto con le esigenze di solidarietà e di solidarietà radicate nel movimento cattolico. E così che dopo la sconfitta dell'83 persino un moderato come Piccoli ha potuto rimproverare a De Mita di essersi spostato troppo a destra, verso la «borghesia capi-

aggessiva, ossia al nuovo Psi di Bettino Craxi.

«Il mio sangue ricadrebbe su di voi...»
La terribile profezia del leader ucciso
Ne discutiamo con Giuseppe Chiarante

Lontani da Moro Dc, dieci anni dopo

«Il mio sangue ricadrebbe su di voi, sul partito, sul paese...». La terribile profezia è contenuta in una lettera inviata, dalla prigione, da Moro a Zaccagnini, segretario della Dc in quel marzo 1978. Non c'era solo il disperato tentativo di salvarsi, di sfuggire al plotone di esecuzione delle Brigate rosse. C'era in lui certamente la lucida previsione che la propria

scomparsa dalla scena avrebbe mutato i termini della politica italiana e, soprattutto, equilibri, ruolo e strategia della Dc. Gli eventi di questo decennio si avvicinano alla profezia? Ne parliamo con Giuseppe Chiarante responsabile della sezione cultura del Pci, attento osservatore e conoscitore delle cose del mondo cattolico e della Dc.

FABIO MUSSI



Zaccagnini riceve le congratulazioni di Moro dopo l'elezione a segretario dc durante il Congresso del marzo '76. In alto, il leader dc assassinato

Ma in quei mesi l'Italia andò avanti

Non ci fu solo la tenuta della democrazia contro l'assalto del terrorismo: nel periodo della solidarietà nazionale il paese conquistò molte riforme importanti

Tutta l'argomentazione usata nella recente intervista di Craxi, a proposito del sequestro Moro - che è, in grande misura, polemica con le posizioni, che allora assumemmo, di grande fermezza democratica - si basa su ragionamenti che vertono sul tema di cosa «convenisse» al Pci e alla sua politica (la trattativa o l'intransigenza, Moro vivo o morto; ecc.) Non fu questo il nostro modo di ragionare, all'epoca dei 55 giorni della tragedia di Aldo Moro. Fummo mossi, allora, non da un'analisi e un calcolo delle convenienze nostre, del nostro partito e anche della nostra linea politica. Ciò che ci ispirava era altro: erano, in realtà, quelli che a noi sembravano gli interessi di fondo del regime democratico della Repubblica. Certo, intuimmo subito che la criminale impresa delle Br aveva, fra i suoi obiettivi, quello di colpire il partito comunista e la sua politica. Ma ciò ci rafforzò, se mai, nella convinzione, che avevamo fermissima, della validità delle nostre scelte politiche in legame agli interessi nazionali più profondi e all'avvenire della democrazia.

Ma qui il discorso si allarga, e investe considerazioni più generali su quel periodo, sulla politica di solidarietà democratica, sui risultati ottenuti, sugli errori commessi e sul suo fallimento. Sono passati dieci anni. Sono stati pubblicati molti libri, memorie e ricordi, articoli e saggi. Se ne potrebbe riempire una biblioteca. Noi stessi abbiamo esaminato, senza pietà e reticenze, gli errori che commettemmo in quel periodo. Abbiamo appurato, alla nostra politica, sostanziali modifiche, di una vera e propria svolta. Né pensiamo che le esperienze politiche della fine degli anni 70 possano considerarsi ripetibili. Ma non per questo, a mio parere, deve considerarsi inutile o addirittura dannoso tornare a discutere di quel periodo che diventa sempre più lontano, nel tempo e nella politica per riflettere sulla storia del nostro paese e su vicende assai intricate, e per trarne insegnamenti che possono essere anche oggi, assai proficui.

Crede che una ulteriore riflessione su quel periodo debba tendere ad uscire fuori dai ragionamenti ristretti di partito e cercare di rispondere alla grande questione se e in che

misura quell'esperienza politica abbia rappresentato qualcosa di positivo per il paese, e quali siano state le conseguenze generali del suo fallimento agli effetti della vita e delle prospettive della democrazia italiana.

In questa riflessione, metterei al primo posto la questione della sconfitta del terrorismo. Il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro rappresentarono il punto culminante dell'attacco del terrorismo alla democrazia e alle istituzioni. Né ci può essere dubbio sul fatto che questa impresa terroristica riuscì nel suo intento, che era quello di affossare la politica della solidarietà democratica. Ma la linea della fermezza democratica che si impose durante i 55 giorni di crisi vincente nella lotta contro il terrorismo. E questo è, a mio parere, uno dei punti fondamentali, anzi il punto fondamentale di successo della politica di quegli anni: un successo non di questo o quel partito ma della democrazia italiana. E trovo strano che, in molti dei libri che sono stati pubblicati su quel periodo, questo elemento dell'attacco terroristico, della lotta per stroncarlo e degli obblighi che ne derivarono per tutte le forze democratiche, non sia, a mio parere, sufficientemente valutato in tutta la sua portata.

Ma questo è solo un punto, su pur decisivo. La riflessione non può non investire anche altri aspetti.

Si pensi, ad esempio, al funzionamento del Parlamento. È vero. Fu proprio durante la legislatura 1976-79 che iniziarono quei fenomeni di scollamento e di frantumazione che hanno avuto, nel periodo successivo, gli sviluppi inquietanti che conosciamo. E vanno valutate con maggiore attenzione le conseguenze dell'iniziativa di destabilizzazione democratica e parlamentare che fu iniziata allora dal partito radicale. Ma non può esservi dubbio sul fatto che in quegli anni il Parlamento conobbe una stagione di grande attività e riuscì ad assolvere, in molti momenti, una funzione centrale nella vita democratica del paese.

Si discute oggi dei limiti e dei difetti delle leggi di riforma che in quel periodo furono discusse e approvate dal Parlamento. E questo è del tutto giusto, non solo per quel che riguarda la fattura stessa di quelle leggi ma anche l'ispirazione che fu alla loro base e che noi stessi contribuimmo a far passare un'imposi-



Enrico Berlinguer con Giulio Andreotti in una foto del giugno '80

È naturale che in questi giorni si torni a riflettere, a scrivere e a parlare di quei terribili 55 giorni del 1978 (dal rapimento all'uccisione di Aldo Moro) e più in generale della politica di solidarietà democratica che fu messa in atto, nel nostro paese, dal 1976 al 1979. Fra le vane cose che in questi

giorni sono state pubblicate mi ha colpito, in particolare, l'intervista che Bettino Craxi ha concesso a Panorama. Non tanto per le cose che dice (mi sembra veramente che non ci sia pressoché niente di nuovo rispetto a posizioni e a fatti già noti) ma per il modo di ragionare che essa rivela.

GERARDO CHIAROMONTE

zione eccessivamente garantistica, e al tempo stesso dingustica in misura eccessiva, impegnata anche da una visione eccessiva, e quindi sbagliata del ruolo e della funzione del partito nella gestione dello «Stato sociale». L'elenco delle leggi di riforma e di programmazione resta però impressionante per la vastità dei campi di intervento e per la complessità delle materie affrontate dalla legge per la riconversione industriale al «piano agricolo-alimentare», dalla legge sull'occupazione giovanile a quella sull'equo canone, dal piano decennale per l'edilizia al piano dei trasporti, dalle leggi sulla mezzadria e colonia alla riforma sanitaria, dalle norme per il decentramento regionale a quelle per i Comuni e le loro finanze, dalla riforma dell'assistenza psichiatrica alla legge sull'interruzione della gravidanza.

Di queste leggi si può condurre l'esame critico che si vuole - anche il più severo e demolito-

Quell'esperienza fu segnata da molti errori. Tuttavia non possiamo nascondere i risultati, anche alla luce di ciò che avvenne negli anni successivi

lizzanti in assenza di un coerente svolgimento della politica di solidarietà fino alla formazione di un governo che fosse espressione di tutte le forze democratiche.

Non sottovaluto le cose che abbiamo detto altre volte, e che riguardano i limiti, anche culturali, che condizionarono la nostra azione di governo (o di influenza sulla politica del governo). Non vedemmo a sufficienza, allora, fenomeni che già si affacciavano sulla scena nazionale e mondiale, e non valutammo a pieno le conseguenze che i grandiosi processi di ristrutturazione dell'economia, nel mondo e anche in Italia, avrebbero avuto. Rimanemmo attoniti in visioni superate dei problemi economici e sociali. Ma tutto questo non può cancellare il fatto che acquisimmo allora conquiste importanti e leggi di grande portata da cui è difficile tornare indietro. La ventata neolibertistica che si è abbattuta successivamente anche nel nostro paese, e che ha teso e tende a screditare ogni intervento pubblico in economia e nel campo sociale, non ha potuto cancellare alcune di quelle conquiste, né è riuscita a convincere la gente che le cose non funzionano proprio a causa delle riforme.

Ma anche nel campo della politica economica congiunturale - dove pure la massa di contraddizioni che allora scoppiarono e la mole delle riflessioni critiche successive hanno messo in evidenza limiti di vario genere - non può essere cancellato il fatto che a un'azione antiflazionistica e di «raddanzamento» economico non corrisposero una caduta del valore reale dei salari operai e una caduta massiccia dei livelli di occupazione (quali si verificavano allora, in altri paesi industriali europei e quali si sarebbero verificati negli anni successivi).

Prese corpo, infine, in quegli anni, una convergenza di posizioni delle forze democratiche sui temi decisivi della politica internazionale e di quella europea.

Non vogliamo dar certo l'impressione di una rivalutazione eccessiva del periodo della solidarietà democratica né manifestare una sorta di nostalgia per quell'epoca ormai lontana. Non può esserci d'altra parte alcuna nostalgia per avvenimenti che sono irripetibili

talistica.

Ma ci sono via via correzioni, colpi di barra, aggiustamenti di prospettiva...

Certo, successivamente, De Mita ha corretto la sua linea iniziale, modificandola in quella del «pentapartito strategico» assegnando cioè a tutta l'alleanza di governo - ma sotto la leadership della Dc - il compito di guidare la «modernizzazione» del paese. Ma questa proposta presupponeva un partito socialista che accettesse in modo permanente un ruolo subalterno, come ai tempi del centro-sinistra il che, ovviamente, non era più possibile.

Ma perché, sulla strada del prossimo congresso, rispunta fuori un gruppo neoderotero come quello di «Azione popolare», addirittura con un Gava capocorrente?

Come sempre, quando nella Dc c'è una caduta di prospettive, riemerge la tentazione di affidarsi alla pratica della gestione del potere, ai notabili che «sanno» come si usano le leve dello Stato e come si «amministra» il consenso. In questo senso rivive, nel nuovo raggruppamento di centro, il vecchio doroteismo. Ma più che una politica è il tentativo di sostituire la manovra tattica all'assenza di una politica. Il problema che è aperto per De Mita e per la sinistra democristiana - se non vogliono essere battuti all'interno da queste posizioni e all'esterno dalla concorrenza socialista - è dunque quello di andare con più coraggio un respiro di prospettiva alle loro proposte - sul piano dell'azione di governo o almeno su quello delle riforme istituzionali. In ogni caso la Dc di oggi appare assai lontana dalla cultura e dalla politica di Moro, è come un grosso corpo che si muove a tentoni, senza avere un'idea del cammino da percorrere.

Tu vedi un nesso tra questa crisi dc e l'epilogo del movimento cattolico di una battaglia come quella che contrappongono gli integralisti di Ci agli esponenti della «chiamamola coal» - «anima popolare» dei cattolici italiani?

Il nesso certamente c'è nel vuoto determinato dalla crisi della Dc si è aperto nell'area cattolica un vero e proprio scontro per l'egemonia: il dibattito sul «caso Lazzari» (che mira evidentemente oltre Lazzari) non è il ritorno di una polemica antica, tra integralisti e democratici. È l'attacco di un cattolicesimo conservatore, ma attivistico e «modernizzante», che vuole una Dc che sia di più «partito cattolico», che accentui il suo anticommunismo, che ricerchi a tal fine una più stretta alleanza strumentale col partito socialista. Per questo si mette sotto accusa quella cultura cattolico-democratica, consapevole della ricchezza pluralistica della società italiana (la cultura di Dossetti, di Lazzari, ma anche - in termini più mediati - di Moro, di Montini), che aveva caratterizzato il contributo più valido dato dalla Dc alla Costituzione e alla cognizione della Repubblica.

È un attacco insidioso perché si inquadra in un clima più generale: c'è un filo rosso che collega la manovra di Ci alla campagna di certanostologia revisionista contro il valore fondamentale della scelta tra fascismo e antifascismo, ed anche alle polemiche aperte dalla destra del Psi sul ruolo di Togliatti e del Pci nello sviluppo democratico del paese. Da più parti, insomma, si torna a porre in discussione le scelte politiche e culturali che sono state il fondamento della nuova Italia democratica.

Stiano però attenti i compagni socialisti: su certe posizioni e con certe alleanze c'è solo il rischio di andare indietro. Ma anche per i cattolici democratici, per le forze cattoliche più avanzate, è l'occasione per scendere attivamente in campo: non già per un'operazione difensiva, ma per ridisegnare e attualizzare la loro cultura e la loro politica in rapporto ai problemi di rinnovamento dello Stato e della società.

**A Trapani «fermato»
assessore del Pri
Clamorose rivelazioni
del superpentito**

**Tra gli altri nomi
ci sono anche quelli
del sindaco Insalaco
e del dc Verzotto**

«Cosa nostra si rivolgeva a politici come Lima e Gunnella»

Si parla dell'esistenza del «terzo livello» nella nuova grande inchiesta scaturita dalle rivelazioni del pentito Calderone. Calderone non sa cosa sia il terzo livello. Sa però che i boss di Cosa nostra hanno avuto, in parecchie occasioni, rapporti di fiducia con uomini politici siciliani. A Trapani, tanto «fermato» un assessore del Pri. L'accusa: concussione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Dice il pentito Calderone: «È importante sapere quali personaggi politici vengono appoggiati da Cosa nostra sul piano elettorale. È infatti possibile rivolgersi a loro per ottenere favori come contropartita del precedente appoggio elettorale». Dell'iti e stragi. Codici d'onore e rituali medievali. Droga, appalti e sequel di persona. Ragazzini arrabbiati e centinaia di persone scomparse nei nulla. Ma la mafia non è soltanto questo. E mentre su questo tema Bucetta aveva preferito spesso essere generico o parziale, Calderone, durante gli interrogatori alla presenza di giudici italiani, francesi e funzionari Criminologi, non si è fatto pregare molto per ribadire l'esistenza di inquietanti legami fra criminalità organizzata e rappresentanti di certi Palazzi del potere politico. Questa è storia di voti di preferenza e voti di lista, di favori e patteggiamenti.

de e Gaetano Fiore. Sapevo che entrambi appoggiavano quest'uomo politico. Una volta Stefano Bontade ridendo disse: «Siamo costretti ad appoggiare elettoralemente il figlio di uno sbirro (in realtà Insalaco era figlio di un maresciallo dei carabinieri, ndr)». Dice Calderone: «Questo non è il solo esempio che io ricordi. Mi risulta che il boss di Riesi, Beppe Di Cristina, non avendo ricevuto un appoggio concreto dalla Democrazia cristiana, quando aveva problemi che gli derivavano da una proposta di misura di prevenzione nei suoi confronti, si rivolse ad Aristide Gunnella. Ignoro ciò che abbia fatto Gunnella per Di Cristina. Ma so, avendolo appreso da Di Cristina, che Gunnella fu l'artefice dell'assunzione di Di Cristina in un ente pubblico regionale, credo la Sochimisi (la Società chimica siciliana collegata all'ente minerario, ndr)». Calderone aveva già spiegato che, in casi del genere, il rapporto fra politico e boss è un rapporto di scambio.



Aristide Gunnella



Salvo Lima

repubblicano ripeté una valanga di voti, cosa che non era mai accaduta nel passato. Questo resoconto è una secca smentita, anche se implicita, della tesi difensiva del ministro Gunnella secondo il quale questa assunzione era stata collegata dal dirigente comunista di Legami parente della moglie del boss Giuseppe Di Cristina. Tra una ribat-



L'arresto di Vincenzo Taibbi lo scorso 10 marzo

di Sindona. Dice Calderone: «Molto sensibile alle nostre richieste era Verzotto, che ho conosciuto personalmente. E al quale mi sono rivolto per ottenere una stazione di servizio di benzina a Catania, e con esito positivo. Era in corso la realizzazione di una stazione di servizio in piazza Risorgimento, a Catania: chiesi se fosse possibile ottenere la concessione. Mi fu risposto che il Comune non rilasciava più autorizzazioni perché la zona era destinata a verde pubblico. Mi rivolsi allora al vicesindaco di Catania, Antonio Succi, il quale godeva del nostro appoggio elettorale. Costui rilasciò l'autorizzazione per gli impianti. Ma intanto erano sorte difficoltà perché quella stazione era stata promessa a terze persone. L'Agip ne promise un'altra, lungo la Circonvallazione, la strada che porta all'aeroporto di Catania. Poiché tardava anche questa assegnazione, mi rivolsi a Verzotto. Lui mi rispose che dopo la morte di Enrico Mattei all'Eni non contava più nulla. In realtà Calderone ottenne il favore richiesto, ecco perché ha parlato precedentemente di «esito positivo».

Cinture di sicurezza: un giro da 90 miliardi

Solo lo scorso anno ne sono state vendute all'incirca 5 milioni. Il giro d'affari complessivo, per le cinture di sicurezza, è valutato in quasi 90 miliardi di lire. Per il momento, i clienti quasi esclusivi sono le case automobilistiche che nei nuovi modelli immessi sul mercato le forniscono in dotazione nei sedili anteriori. Ma quando entrerà in vigore la legge, tra poco più di un anno, oltre 3 milioni e mezzo di autovetture (in pratica, quelle immatricolate negli anni 60 e 70) dovranno installare le cinture a bordo. Sul mercato italiano sono solo due le aziende che producono e commercializzano le cinture di sicurezza: a spartirsi, in regime si può dire di monopolio, sono la «Trw Sabelt» e la «Klissan».

Tre morti in montagna sotto le valanghe

Fino a ieri sera non si conoscevano i nomi delle vittime che assieme ad altri due amici, dopo aver raggiunto la vetta di Crevacol a circa 2400 metri di altitudine con gli sci stavano attraversando a metà costa la montagna in direzione del colle Malatra. Ad estrarre uno degli sciatori sono stati proprio i manovratori della seggiovia che hanno raggiunto il luogo dell'incidente con un gatto delle nevi, il cadavere del secondo sciatore è stato invece ritrovato poco dopo da un «scane da valanga» trasportato sul posto con l'elicottero della Protezione civile con a bordo il medico ed una guida alpina. I due che sono rimasti sepolti sotto circa un metro di neve sono morti per soffocamento ed avevano riportato gravi fratture alla colonna vertebrale. Hans Laepple, di 28 anni, di Monaco di Baviera, è invece, morto travolto da una valanga mentre si apprestava a scendere la parete nord dell'Orles in Alto Adige. Il giovane si era messo in contatto radio con il soccorso alpino di Solda alle sette del mattino, dicendo che si stava apprestando all'ascensione che prevedeva di compiere in due ore. Pochi secondi dopo è stato avvertito il boato di una valanga dal fronte di un centinaio di metri che ha travolto il Laepple.

A processo maestra picchiatrice

Percosse e violazione del dovere d'ufficio sono i reati di cui dovrà rispondere in tribunale l'insegnante elementare Antonia Mamusi, 43 anni, protagonista di una vicenda che i suoi alunni non dimenticheranno facilmente. Teatro dell'episodio l'aula della 4/C della scuola elementare «San Giovanni Bosco». La mattina del 22 maggio dell'anno scorso la maestra Antonia Mamusi mostrò, inspiegabilmente, segni di squilibrio. Con urla e minacce l'insegnante impose agli scolari di rovesciare sul pavimento il contenuto delle borse; quindi costrinse quattro alunni a levarsi i vestiti, mentre altri tre venivano presi a schiaffi.

A Nuoro processo al «Movimento armato sardo»

Dovranno rispondere anche di costituzione e partecipazione a banda armata e associazione sovversiva sette degli undici imputati del processo contro il «Movimento armato sardo» (Mas), un sedicente movimento terrorista-banale che rivendicò, nell'estate del 1983, alcuni rapimenti e diversi omicidi di testimoni o parenti di «pentiti» in processi per sequestro di persona. Tra gli imputati di maggior spicco che compariranno martedì prossimo davanti ai giudici della Corte d'assise di Nuoro, figura Claudio Cadura, di 33 anni di Masolana, condannato dal tribunale di Latina a 30 anni di reclusione per il sequestro di Anna Bulgari e Giorgio Calissone e a 28 anni (con sentenza passata in giudicato) al processo contro la «anonima gallurese». Con Cadura devono rispondere di banda armata e associazione sovversiva il dentista Mauro Ornesu, di 38 anni, di Bitti (condannato a dieci anni per il riciclaggio del riscatto dei Bulgari-Calissone), Pietro Loi di 60 anni, Diego Asproni di 34, Giovanniangelo Porcu di 43 e Mario Porcu di 52, Matteo Calia di 54, tutti di Lula.

Chiusi a Como due pozzi inquinati

Allarme a Como per l'acqua: due pozzi fondamentali per l'approvvigionamento idrico in città sono stati chiusi questa notte per inquinamento. Vari quartieri da ieri mattina sono senza acqua. Il Comune ha lanciato un appello alla popolazione perché sia evitato qualsiasi consumo superfino di acqua. I pozzi chiusi producevano 100 litri al secondo. Non si conoscono ancora le cause dell'inquinamento che ha spinto gli amministratori a chiuderli. È trapelato solo che la decisione è stata presa a seguito di analisi di laboratorio fatte eseguire a Milano.

GIUSEPPE VITTORI

Il vigile assassinato a P. Ceresio

«Sì, l'ho ucciso io... era più bravo di me»

■ VARESE. «Sono stato io, a sparargli... Sono un disgraziato...». Salvatore Tomaselli, ex vigile urbano di Ceresio, confessa. Mezzanotte di ieri è passata da poco, l'ennesimo estenuante interrogatorio squarcia il mistero ad una settimana dal delitto: Tomaselli non sopportava l'idea che il vigile di Porto Ceresio, Flaminio Blando, fosse molto più bravo di lui. Blando, anzi, era la prova vivente del suo fallimento.

Il movente è intriso di paranoie: tanti insignificanti episodi che hanno innescato piccole rivoltelle, mille gelosie professionali, fino a cozzare con gli effetti di una rissa devastante contro un temperamento squallido dal vittimismo. La vittima, Flaminio Blando, ex carabinieri, vigile irreprensibile, militante Cgil della Funzione pubblica, uno che riscuoteva la fiducia dei magistrati, da sei anni era anche il superiore gerarchico diretto di Pia Catalano, moglie di Tomaselli. Ma anche dal concetto di morale al passo criminale, alla decisione di sparare, il salto è troppo evidente ed ora, con la confessione di Tomaselli firmata sui verbali, gli inquirenti si accingono a ricostruire il retroterra psicologico e sociale dal quale il delitto è scaturito.

L'impianto Enichem di nell'ormai sua moglie Pia. La sera di sabato scorso, alle 19, quando la donna era rientrata in municipio per depositare il libretto delle multe, aveva trovato suo marito con la Bernardelli 7.65 in pugno. Flaminio Blando era morto da pochi minuti. «Se parli, ammazzo anche te e la bambina» le dice, e dall'arma parte un colpo, il sesto, che ferisce la donna entrambi vengono arrestati: dagli indizi, i carabinieri hanno ricavato le prime certezze, ma non ancora prove vere. In caserma, a Varese, Pia Catalano è sopraffatta dal dolore alla gamba. Si scopre che è ferita, c'è pericolo di un'infezione. Davanti al magistrato, stavolta cambia versione. Aveva sempre sostenuto di non saperne nulla di quel delitto. Ora sostiene che in municipio, quella sera, aveva visto un uomo mascherato. È l'ultima bugia, l'ultimo tentativo di salvare il marito. Nella notte, il crollo: nel municipio c'era mio marito.

L'inchiesta genovese sulle «carceri d'oro»

Di Palma protetto in Svizzera Martedì dai giudici Rocco Trane

Gabriele Di Palma, uomo-chiave dello scandalo tangenti poteva essere bloccato in tempo? A Genova c'è polemica anche se sull'intera vicenda grava ancora un fitto mistero. Probabilmente Di Palma, che avrebbe con se un tabulato con i nomi dei percettori delle tangenti, è nascosto in Svizzera a casa di qualche insospettabile amico. Intanto tutto è pronto a Genova per il confronto tra De Mico e Rocco Trane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Gabriele Di Palma, l'ex direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici e uomo-chiave dello scandalo delle tangenti, è veramente un uomo pieno di risorse insospettabili. Avvisato da qualcuno che l'imprenditore Bruno De Mico aveva dato la stura ad una valanga di compromessi «confessionari», tenta un espatno clandestino straordinariamente atletico: sessantenne, corpulento, certamente non allenato, appesantito da un bagaglio che comprende anche un misterioso dossier, imbocca una impervia e innevata mulattiera della Val Vigezo e la percor-

cercato anche dall'Interpol e con una minaccia di estradizione all'orizzonte, continua imperterto a latitare Forse - si azzarda negli ambienti di palazzo di Giustizia - c'è qualche amico abile e influente che lo nasconde. E forse Di Palma è riuscito comunque a portarsi via, a titolo di assicurazione personale, quel misterioso dossier a cui teneva tanto e che - smentite ufficiali a parte - sarebbe composto da un tabulato fitto di cifre, più un fascio di attestazioni di movimenti bancari tra l'Italia e la Svizzera.

Il quadro è vago, ma è inutile chiedere conferme agli abbottonatissimi sostituti titolari dell'inchiesta, Giancarlo Pellegrino e Massimo Terzi; per il fine settimana si sono concessi una pausa, non tanto di riposo quanto di riflessione, per prepararsi adeguatamente agli appuntamenti della settimana entrante: martedì interrogatorio di Rocco Trane, l'esponente socialista già finito in carcere nel capitolo degli «aeroporti d'oro»; mercoledì vertice in Procura con l'Inquirente, perché la Commissione ha scelto di non estendere la propria competenza oltre l'ambito di tre ex ministri coinvolti nello scandalo (il socialdemocratico Franco Nicolazzi e i democristiani Clelio Darida e Vittorio Colombo), ma ha deciso una trasferta a Genova per un'occhiata da vicino al complesso dell'inchiesta giudiziaria in corso.

Una inchiesta dell'AcI Soltanto il 30 per cento dei vigili utilizzato per dirigere il traffico

ROMA. Invece di dirigere il traffico in realtà «dignone» pratiche. Dei cinquantamila vigili urbani in organico in Italia solo il 30 per cento è impegnato a incanalare auto e a districare ingorghi. I restanti 35.000 fanno lavoro d'ufficio o, a discrezione degli amministratori, sono impegnati nelle segreterie degli assessori. A dirigere il traffico in sette città prese a campione (Roma, Milano, Bologna, Torino, Bari, Firenze, Genova) resta, in media, un vigile ogni 1.060 veicoli. Questo dato emerge da un'inchiesta che sarà pubblicata sul prossimo numero de «L'automobile», mensile dell'AcI.

L'inchiesta non si limita alla semplice constatazione della insufficienza del numero di vigili incaricati di rego-

Feri il Papa Respinta la grazia per Ali Agca

ROMA. Mehmet Ali Agca, il terrorista turco condannato all'ergastolo per l'attentato del 13 maggio 1981 contro Giovanni Paolo II, ha presentato per due volte, durante lo scorso anno, una domanda di grazia. In entrambe le occasioni la richiesta è stata respinta. Lo si è appreso ieri negli ambienti del ministero di Grazia e giustizia, ma le istanze risalgono a diversi mesi fa e l'ultima è stata rigettata il 3 dicembre scorso. A chiedere per la prima volta il provvedimento di clemenza a favore di Ali Agca fu la madre del terrorista che, nel febbraio dello scorso anno, accompagnata da un fratello di Agca, venne a Roma per incontrare Mehmet nel carcere di Ascoli Piceno. In quell'occasione Muzeyen Agca - questo il nome della madre - venne ricevuta in Vaticano dal Pontefice.

Enichem Incontri tra tecnici del governo

ROMA. Anche ieri presso la presidenza del Consiglio si sono tenute riunioni a livello tecnico. Fra esperti dei ministeri dell'Ambiente, delle Partecipazioni statali e della Giustizia, per definire una iniziativa per sbloccare la grave situazione creatasi all'Enichem di Manfredonia, dove il prete-ro di Otranto (Lecce) ha bloccato l'attività degli impianti.

Sono state salvate 3 milioni di domande Il Pci: una legge iniqua ma non poteva essere il caos

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Sette milioni di interventi edilizi abusivi ora possono essere sanati. Rientrata la provocazione missina al Senato, il decreto che modificava il condono è stato definitivamente convertito in legge. Il Msi e i verdi l'altro giorno avevano chiesto a Palazzo Madama la verifica del numero legale e ciò, per l'assenza in aula di gran parte dei senatori del pentapartito, aveva determinato il rinvio della discussione, con il rischio della decadenza del decreto che sarebbe scaduto oggi. Ripresa ieri la discussione, il gruppo missino ha avuto paura delle conseguenze che avrebbero mandato in fumo milioni di domande di sanatoria, ha ritirato la richiesta di verifica del numero legale. Così, in un'aula semivuota, si è consumato

l'ultimo atto di una vicenda iniziata nell'ottobre '83. Libertini, ha ricordato la lunga battaglia del Pci contro una legge socialmente iniqua, certamente incostituzionale perché sottrae alle regioni le loro competenze in materia urbanistica e di controllo del territorio, contro una legge che mette all'asta l'amnistia, prerogativa del presidente della Repubblica. Il decreto già reiterato assurdamente nove volte, corregge alcune strutture della legge ma non muta il suo carattere essenzialmente fiscale e non affronta alcuni gravi problemi che la legge aveva lasciato aperti. Per queste ragioni i comunisti pur votando contro, non hanno avuto per far decadere il decreto. Ha votato a favore il pentapartito. Assenti verdi, radicali e Dp. Se il decreto non fosse stato convertito in legge, circa

3 milioni e mezzo di cittadini che avevano già pagato il condono (oblazione, più una sovrattassa mensile del 2 e del 3%) avrebbero potuto trasformare le loro istanze di sanatoria in autodenucie alla magistratura. E, perdendo il diritto alla sanatoria sarebbero andati incontro alla confisca o alla demolizione delle opere realizzate senza autorizzazione. Lo Stato sarebbe stato costretto a restituire almeno 5 mila miliardi dei proventi avuti per il condono. Gli abusivi di necessità che avevano ottenuto alcune agevolazioni fiscali (un terzo dell'oblazione per la prima casa e maggiori rateizzazioni per i meno abbienti) avrebbero dovuto aumentare il pagamento della multa come dei speculatori. Tutti i cittadini residenti nelle zone similari, pur avendo pagato il condono, sarebbero stati esclusi dalla sanatoria. In breve, se

non fosse passato il decreto 2 milioni e 200 mila abitazioni e 6 milioni di violazioni minori non sarebbero potute essere regolarizzate. Per le costruzioni senza concessione l'alternativa sarebbe stato il bulldozer.

Torniamo al Senato. La seduta è stata caratterizzata da larghissime assenze in tutti i settori (verdi, radicali e Dp erano completamente assenti) e da aspri scontri verbali. I missini messi in difficoltà dalla necessità di dover far marciare indietro sulla richiesta del numero legale, hanno scaricato la loro ira in ingiurie rivolte al gruppo comunista. Ma è apparsa l'incongruenza di settori del Parlamento che prima hanno sostenuto la legge del condono, poi l'hanno avvertita e infine sono stati costretti a rinunciare al tentativo di far decadere il decreto. Intanto sullo sfondo si profila la

Dove vanno i soldi del crimine/1



**Immense ricchezze, senza origine e senza storia
L'investimento nella droga rende 1670 volte
L'economia nera è il 13% del prodotto interno lordo
Il poliziotto più bravo è colui che sa leggere i bilanci**

Ville e cavalli: è un trafficante

Quando la polizia di Verona, una quindicina di giorni fa, scopre il più grande deposito di eroina degli ultimi vent'anni - 170 chili - salta agli occhi anche tutto il resto, all'improvviso. Ad esempio la seconda vita di molti arrestati, la ricchezza misteriosa, senza origine e senza storia, da cui sono circondati. Ma quali canali imbocca l'accumulazione gigantesca che la droga consente? Quale la parte della mafia?

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Uno, dei tre trafficanti di eroina arrestati, ha un favoloso centro ippico, dotato tra l'altro di un maneggio immenso dentro boschi che non finiscono mai, almeno un miliardo di investimenti. Il secondo, tale Franco Marsotto, ha appena 31 anni, ed è il dorato proprietario di una aviatissima azienda agricola che commercia vini doc. Più «curioso» di tutti, il terzo, Antonio Bulla, 44 anni, che, nonostante il suo modesto status di ex postino in pensione, è in grado di sborsare 800 milioni in contanti per acquistare una antica e blasonata villa veneziana.

Una storia persino banale di arricchimento «nero». Mille lire investite in droga in gennaio, rendono alla fine di dicembre dello stesso anno 1 milione 670mila lire, una vertiginosa moltiplicazione per 1670 volte: è un dato dell'Antimafia. Su questo guadagno «favoloso», 670mila lire servono alla ricapitalizzazione, il rimanente milione va negli affari, se capita anche in Borsa.

«È una accumulazione gigantesca, proveniente in massima parte dalla droga», dice Abdou Allnoui, deputato comunista, che della commissione Antimafia fa presidente. «Una capitalizzazione enorme e rapidissima, un giro di decine e decine di miliardi in un anno, una quota pur sempre macroscopica, come a dire una specie di Fiat parallela (il cui fatturato annuo è

una cifra colossale, che vale il 12-13 per cento dell'intero Prodotto interno lordo, oltre centomila miliardi, in una stima «congetturale» non certo di fantasia. E così suddivisa: almeno 35mila miliardi dalla droga; 15mila da estorsione e ricatto; 15mila da furto e rapina; 12mila da tangenti, bustarelle, corruzione da colletti bianchi. La vendita delle armi rende almeno 10mila miliardi, 4-5mila i furti di opere d'arte, 10mila la prostituzione, 8mila il gioco d'azzardo, 8mila il contrabbando, 12mila il commercio valutario.

La Fiat parallela

Ma tali stime sono state criticate (anche dal generale della GdF Mola) per un peccato di eccesso e ricondotte, nei consuntivi di fine '87, ad una valutazione più realistica che si aggira intorno ai 500mila miliardi l'anno, una quota pur sempre macroscopica, come a dire una specie di Fiat parallela (il cui fatturato annuo è

comunque al di sotto di 10mila miliardi rispetto a quello del crimine).

A partire dagli anni 80, comunque, il trasferimento dell'enorme flusso di denaro proveniente dalla droga avviene per mezzo di aerei privati o è accreditato via telex sulle banche nelle più disparate parti del mondo.

«Omicidio a Palermo», è il titolo di uno studio edito due anni fa dall'Istituto di statistica sociale dell'Università di Palermo, illuminante - nella sua efferata dinamica - anche sul salto di qualità compiuto dal crimine organizzato proprio sul terreno economico-finanziario.

Oggi come oggi, il delitto d'onore a Palermo, vi si legge, copre una quota molto esigua. Al contrario, gli omicidi di mafia, appena 94 negli anni 1960-66, balzano a 333 nel decennio 1974-84, praticamente il 55 per cento di tutti gli omicidi commessi nel capoluogo siciliano (e l'escalation addirittura aumenta negli anni successivi).

Ma perché si ammazzano tanto tra loro? «Aggiorniamo i termini», dice Allnoui. «Regolamento di conto è una parola

vecchia, inadeguata. Si ammazzano per la ripartizione puramente e semplicemente. E cioè? «Primo, per dividersi i settori della spesa pubblica; secondo, per dividersi le zone territoriali; terzo, per dividersi le sfere di comando su entrambi i versanti». È insomma un particolare tipo di «omicidio-progetto».

Il boss imprenditore

Lo studio dell'Università di Palermo è, al riguardo, chiarissimo. «La correlazione tra omicidi e settori economici di maggior profitto è evidente». Quando, dopo il boom edilizio degli anni 60, l'incremento del racket delle estorsioni, trova il suo maggior centro di profitto nella zona est di Brancaccio, dove pure trovano più favorevole ubicazione le raffinerie e i centri di smistamento della droga, è questa zona «che ha visto scatenare la criminalità omicida più feroce», un quoziente di uccisioni che, nel 1982, «raggiunge quasi il

valore di 100 per 100.000 abitanti, cifra record registrata in tutta la letteratura criminologica, nazionale ed internazionale».

Quella che il sociologo Pino Arlacchi chiama appunto «mafia imprenditrice», la conosce bene la Guardia di Finanza. Nel dossier presentato al Parlamento nel maggio '87, sono documentati nome per nome, famiglia per famiglia, tutte le indagini e i sequestri che il Corpo ha messo a segno dal momento dell'entrata in vigore della legge La Torre-Rognoni, dall'82 sino al dicembre '86. In concreto, sequestri per circa 1250 miliardi, confische per circa 800 miliardi, circa 30mila indagini su persone sospette.

Un risultato certo cospicuo, reso possibile in gran parte dai nuovi strumenti di intervento che la legge La Torre ha consentito alle Fiamme gialle, ma pur sempre una specie di goccia nel gran mare della criminalità.

Vale più un poliziotto capace di leggere bilanci che dieci guardie, dice oggi il sindaco di Palermo; ma è un fatto che ogni indagine della Finanza è lunga e difficile, e dura in me-

diata da 6 a 10 mesi; sono molti quindi i varchi attraverso i quali il denaro nero ha tutto l'agio di sfuggire e mimetizzarsi.

«Sono migliaia e migliaia le società anonime, bancarie, fiduciarie, finanziarie, e infinite le loro filiazioni, che il potere criminale riesce a mettere in piedi dall'84 ad oggi - dice Allnoui - Davanti a questa gigantesca proliferazione, la stessa legge La Torre appare inadeguata». E per di più, in questa giungla mobilissima dove è difficile districarsi, «non solo ci troviamo senza strumenti legislativi che ci consentano di perseguire, ma anche senza strumenti conoscitivi. Le cancellerie dei tribunali hanno una organizzazione vecchia di un secolo, ad esempio; e non c'è computer per il mondo societario. Eppure il cuore della nuova criminalità economico-finanziaria batte lì».

Lo sa bene la Guardia di Finanza, che nella stessa relazione scrive: «È in atto un processo di identificazione della "élite" criminale con le forze dell'accumulazione del mercato».

Contrasti interni, soprattutto per quanto riguarda «Unicos» e «Mi» agitano però l'atmosfera di questa tornata elettorale. Critiche alle scelte di fondo di Unicos giungono da un gruppo di magistrati, numerosi e qualificati. Tra questi Vito D'Ambrosio, Giovanni Falcone, Pietro Calogero, Mario Almerighi, Vladimiro Zagrebelsky, Giovanni Tamburino.

Tensioni anche in seno a «Mi». Contro un ritorno a vecchie posizioni conservatrici della seconda corrente per numero di aderenti dopo Unicos, si sono schierati un gruppo guidato dal componente del Csm Stefano Racheili e il segretario uscente dell'Ann, Guido Vidiri.

I risultati dei voti di lista si conosceranno tra martedì sera e mercoledì. C'è attesa anche per verificare l'entità di un possibile astensionismo.

**Giudici
Da oggi alle urne
Clima teso**

ROMA. Magistrati alle urne da oggi a martedì per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Ad esprimere un voto sulla composizione dell'organismo, che dovrà a sua volta eleggere la giunta del sindacato dei giudici, sono chiamati i 5.700 magistrati iscritti all'Ann, pari all'85 per cento circa dei giudici italiani.

Si voterà sulle liste presentate dalle tre correnti di «Unità per la Costituzione», che detiene la maggioranza relativa con 16 seggi, di «Magistratura indipendente» e di «Magistratura democratica». Ciascuna delle tre liste comprende 36 candidati, tanti quanti sono i seggi da assegnare nel Comitato direttivo centrale. Una volta formato in base ai risultati della consultazione, il Cdc dovrà eleggere la nuova giunta dell'Ann, designando presidente e segretario generale.

Per conoscere il nome del nuovo presidente dell'organico sindacale della magistratura occorrerà attendere la metà di aprile. Le maggiori chances della vigilia sembrano appannaggio di tre magistrati di «Unicos»: Raffaele Bertoni, segretario della corrente, Antonio Martone, ex componente del Consiglio superiore e Giacomo Caliendo, membro della giunta uscente.

Contrasti interni, soprattutto per quanto riguarda «Unicos» e «Mi» agitano però l'atmosfera di questa tornata elettorale. Critiche alle scelte di fondo di Unicos giungono da un gruppo di magistrati, numerosi e qualificati. Tra questi Vito D'Ambrosio, Giovanni Falcone, Pietro Calogero, Mario Almerighi, Vladimiro Zagrebelsky, Giovanni Tamburino.

Tensioni anche in seno a «Mi». Contro un ritorno a vecchie posizioni conservatrici della seconda corrente per numero di aderenti dopo Unicos, si sono schierati un gruppo guidato dal componente del Csm Stefano Racheili e il segretario uscente dell'Ann, Guido Vidiri.

I risultati dei voti di lista si conosceranno tra martedì sera e mercoledì. C'è attesa anche per verificare l'entità di un possibile astensionismo.

**Folena
«Sospendere blocco scrutini»**

ROMA. Pietro Folena, segretario nazionale della Federazione giovanile comunista, ha chiesto agli insegnanti di sospendere immediatamente il blocco degli scrutini per cercare forme di lotta in grado di trovare solidarietà anche tra gli studenti. Non neghiamo le ragioni degli insegnanti e la giustizia delle loro richieste, ma proprio per questo - prosegue Folena - giudichiamo inaccettabile questa forma di lotta che danneggia esclusivamente gli studenti e il loro rendimento scolastico, e produce una conflittualità tra studenti e insegnanti che offusca le gravi responsabilità della vera controparte comune, cioè un governo e un ministero sempre sordi alle richieste di chi vive dentro la scuola.

Intanto, ieri, due manifestazioni di studenti si sono svolte in provincia di Imperia. Gli studenti si sono dati appuntamento nel capoluogo e a Sanremo dando vita a cortei lungo le strade principali. «Siamo solidali con i professori - hanno detto - ma è da metà febbraio che attendiamo di vedere la nostra pagella». Come si ricorderà, infatti, il blocco degli scrutini dura da oltre un mese. Preso di mira, con le scritte dei cartelli e con gli slogan, il ministro della Pubblica Istruzione.

I sindacati confederali della scuola, intanto, ribadiscono che entro la prossima settimana sottoporranno ai lavoratori la piattaforma unitaria. «I lavoratori - scrivono Cgil, Cisl e Uil - continueranno ad esprimere con le iniziative articolate in corso le ineludibili esigenze del mondo della scuola. Il momento della consultazione dovrà rappresentare - proseguono i sindacati - una grande occasione di unità politica della categoria: in questo senso le segreterie dei sindacati scuola confederali perseguiranno l'obiettivo del più ampio confronto con le altre forze sindacali al fine di esplicitare il massimo potenziale di pressione e di lotta». Cgil, Cisl e Uil confermano l'iniziativa prevista per il 23 marzo con l'occupazione simbolica dei provveditorati. Ma hanno deciso di rinviare, in concomitanza con la formazione del nuovo governo, i presidi presso i ministeri della Pubblica Istruzione e del Tesoro per chiedere giusto rilievo ai problemi della scuola nel programma di governo. Anche lo Snals ha annunciato che non sospenderà le agitazioni durante la crisi.

Le stagioni? «Sono solo un'invenzione...»

Hanno ragione i nonni a dire che le stagioni non sono più quelle di una volta? Abbiamo girato la domanda ad un noto meteorologo e a un fisico. Gli esperti, una volta tanto, sono d'accordo: nulla è cambiato, sostengono, e soprattutto non esistono regole. Le certezze si attenuano, però, quando si parla di inquinamento: anche se non è possibile fare delle previsioni certe, ci sono degli indizi inquietanti.

LILIANA ROSI

ROMA. Le previsioni per questo week end ci hanno promesso delle giornate di sole con qualche spruzzata di pioggia in alcune regioni e soprattutto un apprezzabile calo del freddo. Ma cosa succede? Prima un inverno «tiepido» (lungi mesi di temperature fuori da ogni statistica) poi

giorni di freddo intenso (con conseguenti raffreddori e «gorbaccio» che miete «vittime» su tutta la penisola) infine la ripresa di questi giorni. Leva e metti scarpe e cappotti la gente si sente sempre più disorientata e ripete all'unisono: «Non sappiamo più come vestirci. Caldo freddo, qui non ci

si capisce più niente». Oppure e soprattutto: il tempo non è più lo stesso, le stagioni non sono più quelle di una volta. Prima d'inverno faceva freddo, in primavera il tempo si mitigava e in estate era caldo. Ora con le fabbriche, l'inquinamento stiamo rovinando anche le stagioni. Ma è proprio vero che le stagioni stanno cambiando? Chi, meglio del colonnello Bernacca di televisiva memoria, può rispondere? Intanto non sono più colonnello, ma generale - ci tiene a puntualizzare Bernacca - e poi diciamo subito e a chiare lettere che le stagioni non sono cambiate. Ci sono, questo è vero, delle oscillazioni naturali, ma queste si sono sempre verificate. Il caldo d'agosto e il freddo di gennaio

sono quello che la gente desidera, non quello che «uccide». Le stagioni siamo noi ad idealizzarle perché a tutti fa piacere, dopo un lungo inverno, mettere il cappotto nell'armadio. Le parole del meteorologo suonano come una rivoluzione, un sovvertimento del senso comune che del resto ha avuto nel passato sostenitori illustri. Lo stesso Leopardi in una lettera ad un amico sosteneva: «Se le stagioni fossero andate cambiando come sentivo dire dai vecchi, l'Italia sarebbe già una Groenlandia». E ancora. Nel 1821 il ministro degli Interni francese mandò una circolare ai prefetti perché interpellassero gli scienziati sul perché le stagioni non erano più quelle. Il ministro fu sommerso dalle risposte più strane e fantascientifiche.

Leviamoci quindi dalla testa la schematica divisione delle stagioni e abituiamoci a ragionare in termini statistici fermo restando alcuni assiomi suggeriti dallo stesso Bernacca. «Il clima si forma anno per anno e non esiste alcuna ciclicità. Il tempo (meteorologicamente parlando) è una successione regolare di irregolarità». E per chi avesse ancora dei dubbi: «Non esiste la stagione tipo». Dello stesso parere è il fisico Guido Visconti dell'Università dell'Aquila. «Non è vero che le stagioni stanno cambiando - sostiene -. Per affermare il contrario sarebbe necessario fare una statistica con dati di millenni, incrociandoli e confrontandoli con quelli di tutti i pae-

si del mondo. Del resto - fa notare Visconti - se da noi quest'anno l'inverno è stato anomalo, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti il termometro è abbondantemente sceso sotto lo zero».

E l'inquinamento? Questa bestia nera del nostro secolo responsabile della distruzione di tante risorse naturali, interferisce anche sul tempo? «È troppo presto per parlare degli effetti dell'inquinamento sulle stagioni», afferma Visconti - forse qualcosa si potrà dire intorno al 2010. L'unico dato a disposizione oggi è quello dell'aumento della temperatura media dell'atmosfera che, dal 1860 ad ora, è salita di un grado a causa del così detto «effetto serra» provocato dall'aumento di andri-

de carbonica. Un secondo dato, conseguito al primo, è l'innalzamento di alcuni millimetri del livello medio del mare dovuto allo scioglimento dei ghiacciai alpini.

E i bisboscamenti e l'inquinamento del mare? «Questi fenomeni, a differenza dei precedenti - spiega Visconti - provocano delle conseguenze, ma solo localmente. Un bosco è garanzia di pioggia e di mantenimento del calore. Eventi naturali che spariscono con la distruzione del bosco. Meno piogge, lo stesso, se il mare è inquinato. L'inquinamento produce sulla superficie dell'acqua una pellicola che impedisce l'evaporazione e le conseguenti precipitazioni». Ma allora, forse non abbiamo tutti i torti a pensare che qualcosa sta cambiando.

TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE

ENELTEL: un nuovo servizio dell'ENEL per l'utenza

- L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 16444 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.
- Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi agli uffici ENEL territorialmente competenti

Il servizio ENELTEL sarà esteso a tutto il territorio nazionale secondo un piano di gradualità che interesserà gli utenti ubicati nei vari "distretti telefonici SIP" in tempi diversi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Genova
È scomparsa
Angiola
Minella

GENOVA È deceduta ieri la compagna Angiola Minella. Vedova da poco tempo lascia una figlia, Laura, cui porgiamo le più sentite condoglianze dei comunisti genovesi e dell'Unità. È prevista per lunedì dalle 8 la camera ardente presso la sezione "Biscuola" di piazza Terzabua 2 mentre i funerali avranno luogo alle ore 11,30 in piazza Martirio a san Fruttuoso. Profondamente colpita dalla scomparsa di Angiola, Alessandra Natta ha inviato un telegramma ai comunisti genovesi.

Quella di Angiola Minella è stata una vita di intenso impegno politico, saldamente ancorata alla battaglia per l'emancipazione della donna. Natta a Torino nel 1920 ha però trascorso tutta la propria vita in Liguria, tra Savona e Genova. Laureata in lettere e filologia, Angiola Minella arriva alla militanza comunista attraverso la Resistenza combattuta sui monti del Savonese. Dopo la Liberazione Angiola Minella sceglie la attività politica a tempo pieno e viene eletta alle assemblee costituenti per poi essere riconfermata al Parlamento. Prima alla Camera e poi al Senato dal 1948 al 1972, con un intervallo di pochi anni che trascorre lavorando presso la Federazione democratica internazionale femminile a Berlino in qualità di segretario generale. Negli anni dopo il 1972 Angiola Minella ha lavorato presso la commissione sicurezza sociale della Direzione del Pci e in alcune unità sanitarie locali.

In un partito fondamentalmente impegnato sui ricomposti problemi economici e in un quadro di aspre contese sociali, la compagna Angiola Minella chiedeva spazio e attenzione per i problemi delle donne che, sosteneva già trent'anni or sono, andavano ben oltre la parità ma coinvolgevano quella che sarebbe stata poi definita la condizione femminile.

Bolzano
Condannati
terroristi
altoatesini

BOLZANO. Il tribunale di Bolzano ha condannato Franz Frick, falegname di Melitina (Bolzano) e Dieter Sandrin, arredatore di Bolzano, a sette anni di reclusione, un anno di libertà vigilata, cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e 500mila lire di ammenda ciascuno. I due sono stati giudicati colpevoli di tre dei 20 attentati avvenuti in Alto Adige l'anno scorso: quello contro l'abitazione dell'on. Andrea Mitolo (Msi), quello contro l'abitazione dell'assessore provinciale dc Remo Ferretti e quello contro un autobus targato Matera a Merano. Per altri due attentati, quello contro l'albergo meranese ove alloggiava il ministro Andreotti e quello contro un'automobile parcheggiata a Merano il tribunale ha constatato l'insufficienza delle prove.

Frick era stato arrestato in seguito al ritrovamento casuale da parte dei carabinieri presso i quali si trovava per un normale controllo di una planimetria sulla quale erano segnati i luoghi degli attentati e della quale tentava di disfarsi. In seguito ad una perquisizione nella falegnameria di Frick vennero ritrovate delle bombe simili a quelle usate per gli attentati. Gli investigatori giunsero al Sandrin sulla base di una perizia calligrafica su di un foglietto, custodito da Frick, sul quale erano indicati gli indirizzi di Mitolo e Ferretti.

Il pubblico ministero Vincenzo Luzi aveva chiesto per il Sandrin, ritenuto il mandante degli attentati, nove anni e sei mesi e per il Frick, indicato come l'esecutore materiale degli attentati, otto anni.

Alla Consud, un consorzio
di cui fa parte la Fiat,
opere per 60mila miliardi?
C'è chi lavora per questo

Un affare l'intervento nel Sud
Lo sponsor è Giovanni Goria

Il nome di Giovanni Goria, dimissionario presidente del Consiglio, rimbalza nelle polemiche dell'affare Consud. La Consud è un consorzio privato (vi partecipa anche la Fiat) che punta a gestire le opere previste dalla nuova legge per il Mezzogiorno. Sono in ballo finanziamenti per sessantamila miliardi. Ebbene, Goria viene indicato come lo «sponsor» della Consud. Assai vivaci ed estese le proteste.

ALDO VARANO

CATANZARO «Caro Fitto, sottopongo alla tua attenzione il programma preliminare di valenza interregionale nel Mezzogiorno», elaborato dalla Consud spa, quale testimonianza concreta di un rinnovato impegno della imprenditoria nazionale per le aree meridionali, che a me pare interessanti». Inizia così la lettera su carta intestata del ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno all'on. Salvatore Fitto, presidente dell'ufficio di presidenza del Comitato delle regioni meridionali. Il ministro è Giovanni Goria, che ha trattenuto (nel governo ora dimissionario) per sé la delega all'intervento straordinario. Il presidente del Consiglio, ignorando le polemiche violente che hanno accompagnato la fondazione della Consud, pare avere deciso una diretta sponsorizzazione. La Consud è un consorzio privato tra società d'ingegneria, formato da Fiat Engineering, Italconsul (che è in amministrazione controllata), Italekna e Tecnic. Il consorzio si propone di gestire progettazione e realizzazione delle opere finanziate dalla nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che prevede, in sei anni, investimenti per sessantamila miliardi. Goria non si limita a raccomandare la Consud, ma entra nel merito delle proposte elaborate dal consorzio che, secondo il presidente del Consiglio, rispondono «ad istanze già poste all'attenzione del ministro e in linea con gli obiettivi e le finalità individuati dal Piano triennale per il Mezzogiorno».

«Trovo singolari e gravi» commenta il comunista Franco Politano, vicepresidente del Comitato delle regioni meridionali, «che ha reso pubblica la lettera - le iniziative di Goria a favore di "gli affari della Consud" - il fatto che il ministro proponga "l'iter successivo" a favore del consorzio l'intervento del Comitato delle regioni meridionali, Italekna e Tecnic. Il consorzio si propone di gestire progettazione e realizzazione delle opere finanziate dalla nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che prevede, in sei anni, investimenti per sessantamila miliardi. Goria non si limita a raccomandare la Consud, ma entra nel merito delle proposte elaborate dal consorzio che, secondo il presidente del Consiglio, rispondono «ad istanze già poste all'attenzione del ministro e in linea con gli obiettivi e le finalità individuati dal Piano triennale per il Mezzogiorno».

«Trovo singolari e gravi» commenta il comunista Franco Politano, vicepresidente del Comitato delle regioni meridionali, «che ha reso pubblica la lettera - le iniziative di Goria a favore di "gli affari della Consud" - il fatto che il ministro proponga "l'iter successivo" a favore del consorzio l'intervento del Comitato delle regioni meridionali, Italekna e Tecnic. Il consorzio si propone di gestire progettazione e realizzazione delle opere finanziate dalla nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che prevede, in sei anni, investimenti per sessantamila miliardi. Goria non si limita a raccomandare la Consud, ma entra nel merito delle proposte elaborate dal consorzio che, secondo il presidente del Consiglio, rispondono «ad istanze già poste all'attenzione del ministro e in linea con gli obiettivi e le finalità individuati dal Piano triennale per il Mezzogiorno».

Protestano le Regioni
e gli Ordini professionali
«Così si favoriscono
gli interessi della mafia»

Strage di Bologna
da domani
parola all'accusa

Il processo per la strage di Bologna entra nella fase «finale». Una fine un po' lunga, naturalmente, dato che tra parti civili, requisitoria e arringhe difensive occuperà almeno altri tre mesi. Un bilancio di questo processo è tuttavia già possibile. Le testimonianze e gli interrogatori hanno confermato la veridicità dell'impianto accusatorio che coinvolge neofascisti, piduisti e pezzi deviati dei nostri servizi segreti.

DAL NOSTRO SERVIZIO
IBIO PAOLUCCI

BOLAGNA. La parola all'accusa, ai legali che rappresentano i familiari delle vittime della strage del 2 agosto '80. Dopo una pausa di due settimane, il processo riprende lunedì 1. Le parti civili, chiuse l'istruttoria dibattimentale, sono le prime a parlare. Poi sarà la volta del Pm Libero Mancuso, e solo allora conosceremo le richieste di pena del rappresentante della pubblica accusa. Ma intanto c'è da chiedersi quale sia stato il bilancio della fase dibattimentale. Sicuramente il già solido castello accusatorio è stato rafforzato dalle numerose testimonianze.

Punti fermi, ormai, sono quelli dell'avvenuto inquinamento delle indagini da parte di settori importanti dei servizi segreti, diretti allora da ufficiali piduisti. Fuori da ogni possibile dubbio, la circostanza della valigia imbottita di armi e documenti collocata, nel treno che da Taranto era diretto a Milano, da uomini del Sismi. Ne debbono rispondere, in prima persona, il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte, nonché il faccendiere Francesco Pazienza. L'allora direttore del Sismi, Santovito è morto.

Perché quella valigia depositata sul treno con l'intento di farla ritrovare agli inquirenti? La risposta è semplice: l'obiettivo era quello di ingannarli, di far loro imboccare una direzione (la cosiddetta pista internazionale) che li portasse lontano dai veri responsabili, tutti nostrani, della strage. Quantomeno, quindi, una copertura.

Nei confronti di questi alti ufficiali, come si sa, c'è stato un giudizio, divenuto definitivo, a Roma. Sono loro che si sono attivati per preparare i documenti falsi e per collocarli nella valigia sul treno. L'inquinamento, dunque, è archiviato. Ma l'interrogativo più inquietante riguarda il perché di questo inquinamento.

Come mai ufficiali superiori del Sismi, il cui compito istituzionale è quello di operare in difesa delle istituzioni, hanno invece compiuto atti di chiara marca eversiva? Quale è stato l'interesse che li ha spinti a coprire i responsabili della strage?

Come autori materiali del massacro sono stati rinviati a giudizio Giuseppa Fioravanti e Francesca Mambro, i quali, significativamente, hanno rifiutato l'interrogatorio. È un loro diritto, naturalmente, ma è un po' strano che personaggi tanto disponibili a chiacchierare e a rilasciare dichiarazioni d'innocenza a destra e a manca tengano poi la bocca chiusa quando si tratta di difendersi da accuse tanto gravi, che comportano la condanna all'ergastolo.

Assieme a loro devono rispondere dell'accusa di strage anche Massimiliano Facchi-

Oggi la città ricorda in piazza le tredici vittime della Mecnavi
A Ravenna un anno dopo la strage
La sicurezza sul lavoro ancora non c'è

L'«Elisabetta Montanari» è ancora nel bacino del porto. Si vedono ancora i buchi dai quali, un anno fa, furono estratti i corpi di tredici lavoratori, quasi tutti giovani, alcuni al primo giorno di lavoro. Ravenna oggi si troverà nella sua piazza principale, alle 11, per ricordare quelle vittime del più bieco sfruttamento. Parlerà il sindaco, Mauro Dragoni. Alle 12 messa ed omelia in Duomo.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

RAVENNA. «Dignità del lavoro?». Gli studenti che l'anno scorso avevano scritto su uno striscione nero: «Mai più», hanno messo ieri («Anno I dopo la strage») un altro striscione nel teatro dove si sono incontrati con i sindacati. Quella degli studenti non è una domanda retorica. Dignità e sicurezza del lavoro, ad un anno dalla strage sulla nave di Ravenna, sono ancora da conquistare. Anche a Ravenna, l'unico porto italiano dove è stato approntato un sistema globale di controllo della sicurezza, succede che «nel rispetto» di una legge nazionale si possa lavorare in condizioni del tutto diverse. Lo ha detto il presidente della Provincia, Adriano Guerrini, comunista, nel corso della conferenza stampa organizzata dal Pci. «In uno dei cantieri Mecnavi, dove è avvenuta la strage, il nuovo imprenditore che ha rilevato l'attività deve rigorosamente applicare la legge 81/8 sulla prevenzione degli incendi, con una spesa di centinaia di milioni. Nell'altro cantiere che era della Mecnavi, la società entrante (la Msa) ha fatto proprio il contrario di una legge nazionale».

Ravenna oggi ricorderà in piazza i suoi morti, ma il ricordo non basta, perché il «mai più» diventi una realtà. I comunisti (all'incontro erano presenti Luciano Erano, Michele Magno, Davide Visani, Mauro Dragoni, Vasco Erratico, Massimo Mezzetti della Lega giovanile per il lavoro) chiedono fatti concreti, e per questo fanno proposte precise. Il Pci si impegna a promuovere una decisa iniziativa politica e parlamentare nel settore della cantieristica privata, avviando subito un'indagine conoscitiva. Si vuole così contribuire alla crescita di una presenza politica e sindacale che rompa l'emarginazione del sindacato e che consenta di strappare accordi che garantiscano condizioni di dignità, tutela e sicurezza del lavoro. Occorre poi un sostegno alle aziende sane, penalizzate da un mercato dove gli Arlenti e chi opera come loro, fanno da padroni. Il decreto Zamberletti, applicato soltanto a Ravenna, deve essere esteso a tutti i porti, e non soltanto sulla carta.

Luciano Lama, vicepresidente del Senato, ha detto che il bilancio di quest'anno non è positivo. «Ci sono state iniziative importanti solo a livello locale, con alcuni risultati. Le norme applicate a Ravenna e non altrove portano ad un'illecita concorrenza».

«Non ci sono soltanto gli Arlenti ad organizzare un mercato del lavoro che esclude l'autotutela del lavoratore». Un tempo - ha detto Lama - era il sindacato stesso ad organizzare l'ingresso nel mondo del lavoro. Ora ci sono gli strumenti dello Stato, che non funzionano. «La richiesta nominale è il peccato originale dei contratti di formazione e lavoro, perché non offre nessuna tutela preventiva». Chi entra in fabbrica con questi contratti, molto difficilmente potrà questioni sulla sicurezza o su altri problemi, e dopo due anni può essere «messo in libertà».

«Non sono certo osteso a questa quando dico che il sindacato deve riproporre quei valori, chiamati allora di «protezione sociale» che tutelavano la salute e la vita dei lavoratori».

Il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, ha partecipato al consiglio comunale di Bertinotto. «La costruzione di nuovi diritti e di pari opportunità nell'universalità del mondo del lavoro dipendente, deve essere punto centrale della verifica di governo che si apre». «L'inchiesta parlamentare sulla sicurezza sul lavoro, nessuna dei responsabili della strage è in galera: è una realtà inaccettabile in una società che voglia dirsi civile».



La «Elisabetta Montanari», la nave della morte

Ora per l'epatite B un vaccino sicuro

È meno costoso, più disponibile, più sicuro perché non viene prodotto dal plasma, ma utilizzando il comune lievito di birra, il vaccino di nuova generazione antiepatite virale di tipo B. È il primo vaccino Dna ricombinante, ottenuto cioè attraverso le tecniche di ingegneria genetica. È stato messo a punto in un laboratorio industriale, a Rixensart, in Belgio. Ora è a disposizione in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

MILANO. L'alto costo, la limitata disponibilità e una scarsa accettazione sono stati i fattori che in questi anni, anche negli Stati Uniti, hanno reso «impopolare» la vaccinazione contro l'epatite da virus B. I due vaccini finora disponibili, uno francese e l'altro americano, erano prodotti a partire dal plasma di pazienti portatori cronici di antigeni Australia, cioè il responsabile della malattia. Sull'onda del panico dell'Aids, una forte remora era quindi rappresentata dal timore di trasmissione, attraverso questi vaccini estratti, di altri virus. L'ingegneria genetica pone termine a questi impedimenti, perché nel laboratorio di biologia molecolare e cellulare di Rixensart, in Belgio, della Smith Kline & French, è stata avviata la produzione di un nuovo vaccino, mediante le tecniche del Dna ricombinante, ottenuta impiegando come vettore genetico il comune lievito di birra. La sua entrata nel nostro prontuario farmaceutico è stata annunciata l'altra sera durante una conferenza stampa.

Pochi dati bastano a dare il quadro, niente affatto tranquillizzante, di una patologia che è quindi la prevenzione, che può essere attuata in due modi: un'immunizzazione passiva, attraverso la somministrazione di immunoglobuline specifiche, e un'immunizzazione attiva, mediante la somministrazione di un vaccino.

È stato lo stesso direttore del laboratorio di Rixensart, Nigel Harford, a spiegare come viene prodotto il vaccino di nuova generazione. La prima fase - ha detto - consiste nell'isolamento dal virus del Dna virale che codifica la produzione dell'antigene di superficie del virus dell'epatite B (antigene Australia). La seconda fase è quella denominata ricombinazione. Qui il frammento di Dna contenente il codice per l'antigene viene inserito in un altro Dna dotato della capacità di replicare se stesso, una volta inserito nel lievito. La terza fase è quella in cui il Dna replicante, con il frammento di Dna che codifica l'antigene Australia, viene inserito nella cellula di lievito. A questo punto, l'attività biologica del lievito sarà diretta a produrre l'antigene di superficie del virus dell'epatite, che stimolerà una formazione di anticorpi duratura, necessaria per combattere un'eventuale infezione.

E a proposito di infezione è bene ricordare che l'epatite B,

□ NEL PCI

Martedì il Consiglio dell'Unità

Martedì alle ore 15 si riunirà il Consiglio di amministrazione del PCI. Fra i punti all'ordine del giorno figurano la verifica e l'attuazione del piano programma '86-88, il bilancio di previsione per l'anno in corso e le valutazioni sul biennio '89-90. Si discuterà anche del progetto del settimanale Tango ad otto pagine e la partecipazione dell'Editrice in una Società radiofonica.

Oggi, A. Tortorella, Pavia; N. Canetti, Imperia; G. Giardusco, Rieti; L. Pettinari, A. Terzi (Alessandria).
Domani, G. Berlinguer, Leco; P. Bufalini, Milano; L. Lama, Cosenza; G. Fellicani, Palermo; R. Zangheri, Bologna; A. Bordini, Lugo di Romagna; E. Ferraris, Alessandria; L. Pettinari, Foggia.

LOTTO
DEL 12 MARZO 1988

Bari	47 80 75 80 86	X
Cagliari	89 61 71 84 87	X
Firenze	85 77 12 2 79	2
Genova	31 48 88 80 84	2
Milano	62 46 39 88 2	2
Napoli	67 39 17 69 82	2
Palermo	12 9 84 60 87	1
Roma	58 18 85 17 71	X
Torino	81 48 10 84 83	2
Venezia	8 8 12 76 48	1
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:
al punti 11 L. 59.722.000
al punti 10 L. 1.230.000
al punti 10 L. 99.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI APRILE
giornale del LOTTO
da 20 anni PER I PIÙ ESIGENTI!

ZUC
L'Azienda Trasporti Consorziati, nell'ambito del programma di potenziamento e valorizzazione delle risorse destinate a supportare le linee di sviluppo aziendale. Selezione 12 laureati di età non superiore a 28 anni da assumere con contratto di formazione e lavoro. La selezione è aperta ai giovani di ambo i sessi che abbiano conseguito il diploma di laurea nelle discipline di seguito indicate, unitamente all'area di addebição dei contrattati ed al numero di essi:

- Area Impianti - laurea in ingegneria civile - edile o trasporti - due contrattati
- Area Esercizio - laurea in ingegneria civile - trasporti - due contrattati
- Area Servizi informatici - laurea in ingegneria elettronica - tre contrattati
- Area Affari generali e legali - laurea in giurisprudenza - tre contrattati
- Area Amministrazione - laurea in economia e commercio - due contrattati

Tra coloro che avranno presentato domanda saranno chiamati a sostenere il colloquio di selezione i candidati che abbiano conseguito il miglior voto di laurea.

I vincitori della selezione saranno assunti con contratto di formazione e lavoro della durata di 24 mesi ed inquadrati come impiegati di 4° livello con un trattamento economico di circa 21 milioni annui lordi.

Al termine della durata del contratto di formazione e lavoro i contrattati potranno, a discrezione dell'Azienda, essere assunti a tempo indeterminato.

Per ciò che concerne ogni altro criterio, si invitano gli interessati a prendere visione e ritirare copia dell'elenco di selezione presso le parti e gli uffici informatici ATC.

Le domande dovranno pervenire entro la ore 12 del 15.4.1988 direttamente alla Azienda Trasporti Consorziati, Servizio Personale, Via di Seliecto n. 3/a, 40128 Bologna.

Le elezioni di oggi rappresentano una delle riforme democratiche varate da Betancour

Colombia, il voto della speranza

La scena politica è ancora dominata dalla violenza degli squadroni della morte

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Sono solo elezioni amministrative, ma sono tra le più importanti della tormentata storia colombiana. Oggi, per la prima volta, i cittadini sono chiamati ad eleggere direttamente i propri rappresentanti locali, in complemento di una delle riforme democratiche varate dall'ex presidente Belisario Betancour. Ma, ancora una volta, è la violenza degli squadroni della morte a dominare la scena politica.

Gli ultimi li hanno uccisi ad Urbá, al nord, nella zona selvosa ai confini con Panama. 39 contadini dalle piantagioni bananiere. Li hanno prelevati all'alba nelle loro case, li hanno allineati al centro della piazza del villaggio e li hanno incuditi a raffiche di mitra

deva una sospensione dei combattimenti ed un progressivo reinserimento nella vita civile, la fine dei quarant'anni di quasi ininterrotto stato d'assedio, la riforma agraria, il decentramento politico, la rottura di un bipartitismo «troppo perfetto» che, nel corso dei decenni, aveva mascherato la debolezza di una democrazia senza consenso.

Le elezioni che si svolgeranno oggi non sono che l'ultimo scampolo di quella speranza. La riforma agraria non è mai neppure cominciata e la logica dello stato d'assedio continua a dominare uno scenario dove il trionfo della violenza sembra ormai preludere al disfacimento di ogni residuo di struttura statale. Del sogno di Betancour, come ha scritto qualcuno con un amaro paradosso, «non sopravvivono che i morti» i dirigenti della guerriglia che, usciti dalla clandestinità, sono stati assassinati ad uno ad uno, i contadini ed i sindacalisti massacrati, le almeno cinquemila vittime che, negli ultimi due anni, sono cadute sotto i colpi degli squadroni della morte. La Union Patriótica - il partito politico fondato dalle Farc, la più antica organizzazione

guerrigliera del paese, per partecipare al nuovo processo - ha pagato il prezzo forse più alto nella gestazione di questa «impossibile» democrazia: quasi 700 militanti assassinati. Tra essi anche il suo presidente, l'avvocato Jaime Pardo Leal.

E, sulle ceneri insanguinate di questo progetto di «conciliazione nazionale», è venuta profilandosi, ogni giorno con più forza, la realtà di un'altra sfida mortale, quella del «marcosistema» che, consolidatosi tra le pieghe dello Stato, tende ora a «farsi potere». Carlos Mauro Hoyos, il procuratore generale della repubblica, è stato assassinato poche settimane fa e la stessa sorte aveva seguito quanti, in questi anni, avevano cercato di contrapporsi all'istituzionalizzazione dell'illegalità: oltre 40 giudici, 12 giornalisti, una quantità imprecisata di poliziotti e di funzionari statali. È una guerra profondamente penetrata e l'esercito vanno combattendo per impedire ogni cambiamento. Gli squadroni della morte sono per lo più formati da membri delle forze armate e da killer al servizio dei nar-



Piccoli venditori ambulanti al centro di Bogotá

cotrafficienti. Si va alle urne, dunque, in un clima di guerra, eppure per la prima volta dopo molti anni - in questo paese dove meno del 40% dei cittadini usa il proprio diritto di voto - si parla della possibilità che la partecipazione elettorale subisca un'impennata. La speranza, nonostante tutto, non è morta, almeno tra le masse popo-

lari mercoledì uno sciopero generale contro la violenza ha paralizzato il paese. Sei mesi fa, le manifestazioni per la salvezza di Jaime Pardo Leal furono imponenti ovunque. Le organizzazioni guerrigliere, unitesi nella «coordinadora», sembrano decise ad allacciare il discorso della democrazia interrotto nel silenzio di San

Si tratta di una battaglia ancora aperta, che oggi passa per l'elezione diretta di 1.009 sindaci e di 10.543 consiglieri comunali in tutto il paese. Betancour aveva compiuto uno sforzo, timido e contraddittorio, per far leva sulla forza di un vero processo democratico. Ma saprà il suo successore? L'incolore Virgilio Barco fare altrettanto?

Concesse 20 autorizzazioni Disgelo tra Cuba e Chiesa Tornano all'Avana i sacerdoti stranieri

L'AVANA L'arcivescovo dell'Avana, monsignor Jaime Ortega, ha confermato attraverso una pubblicazione della Curia il prossimo arrivo nell'isola di una ventina di sacerdoti stranieri e più di trenta suore appartenenti a vari paesi europei e latinoamericani. Fra essi figurano anche alcuni sacerdoti cubani che nei primi anni della rivoluzione avevano abbandonato il paese.

È la prima volta che il governo accoglie una richiesta di questo tipo avanzata direttamente dalla conferenza episcopale cubana, il che testimonia - a detta dello stesso vescovo Ortega - un miglioramento dei rapporti fra la Chiesa e il governo.

I vescovi avevano chiesto il permesso di residenza a Cuba per 52 sacerdoti, ma fino a questo momento sono state concesse venti autorizzazioni. D'altra parte, la missione delle suore è stata sempre apprezzata dalle autorità, soprattutto per quanto riguarda la loro attività in favore degli anziani, a tal punto che una volta Fidel Castro disse che, con la loro missione, le suore cattoliche erano «più comuniste del per-

sonale civile addetto al funzionamento degli ospizi». Un altro sintomo di distensione nei rapporti fra Chiesa e governo, è la autorizzazione concessa all'episcopato per l'acquisto di automezzi che saranno messi a disposizione dei parroci in diverse provincie, soprattutto quelle che devono coprire grandi distanze fra una chiesa e l'altra. Le autorità hanno autorizzato anche l'importazione di libri religiosi, riguardanti teologia, storia delle religioni eccetera, affinché l'episcopato cubano possa allestire moderne biblioteche in tutta l'isola.

Va aggiunto che è in fase di allestimento un centro audiovisivo dove saranno elaborati videofilm di argomento religioso, mentre lo Stato ha accettato di finanziare i restauri di alcune chiese di importanza storica. Intanto, la conferenza episcopale degli Stati Uniti è impegnata in questo momento, attraverso una funzionaria della Curia americana attualmente all'Avana, in trattative con il governo cubano affinché si riammetta in libertà un gruppo di prigionieri politici disposti a emigrare negli Stati Uniti.

Schiacciati dalla folla contro i cancelli Nuova strage allo stadio 80 morti in Nepal

Dopo la tragedia di Tripoli, dove per il crollo di una tribuna dello stadio cittadino decine di persone hanno perso la vita, un'altra spaventosa strage si è verificata in uno stadio, durante un incontro di calcio. È avvenuto a Katmandu, capitale del Nepal, dove almeno 80 persone sono state uccise dalla folla che fuggiva tentando di ripararsi da una violenta grandinata che aveva investito lo stadio.

KATMANDU A meno di 48 ore dalla tragedia dello stadio di Tripoli, dove decine di persone (la cifra esatta non è stata ancora accertata) hanno perso la vita a causa del crollo della balaustrata di cemento di una tribuna, un'altra spaventosa tragedia ha funestato un incontro di calcio in uno stadio.

È avvenuto a Katmandu, la capitale del Nepal. I morti sono stati almeno ottanta, secondo gli ultimi dati forniti dalle autorità locali, ma la cifra, purtroppo, sembra destinata a crescere, anche perché molti feriti sono stati ricoverati nell'ospedale della capitale in condizioni disperate. La causa della tragedia starebbe in una banalissima grandinata (la gente cercava di uscire dallo stadio, ma i cancelli erano chiusi, e decine di persone sono rimaste schiacciate contro le inferriate dalla folla che, ignara, continuava a spingere nel tentativo di uscire per met-

tersi al riparo dalla violenta grandinata.

Tutto ha avuto inizio verso la fine dell'incontro di calcio fra la nazionale del Nepal e quella del Bangladesh. Mancavano pochi minuti alla fine della partita quando una bufera di grandine è venuta a fortissima velocità si è abbattuta sullo stadio della capitale. L'arbitro non aveva ancora fischiato la fine dell'incontro, quando la gente si è spinta correndo verso le uscite, tentando di mettersi al riparo fuori dagli spalti a cielo aperto dello stadio.

La tragedia si è verificata davanti ai cancelli. E forse la causa, stando almeno a una prima ricostruzione, starebbe in un eccesso di zelo della polizia addetta alla sorveglianza del complesso sportivo cittadino. I cancelli, che sarebbero dovuti essere aperti solo alla fine dell'incontro, erano ancora chiusi. Ai primi spettatori che si sono precipitati verso le

Il bilancio è di un morto. Ma nei territori occupati ci sono state altre tre vittime
A Gaza e in Cisgiordania martedì e mercoledì sciopero generale

Raid israeliano contro Al Fatah a Sidone

Tel Aviv si vendica dell'assalto del commando palestinese ad un autobus israeliano con un raid aereo contro le basi di Al Fatah alla periferia di Sidone, nel Libano meridionale. Il bilancio è di un morto e una decina di feriti. Ma altri tre giovani palestinesi sono rimasti vittime della repressione nei territori occupati. Intanto per martedì e mercoledì il fronte della protesta ha indetto lo sciopero generale.



Una base palestinese di Sidone dopo il raid israeliano

GERUSALEMME. Utilizzando come sempre la dottrina del colpo su colpo Israele si è vendicata dopo l'assalto del commando palestinese ad un autobus israeliano (nell'azione tre passeggeri e tre assaltatori erano rimasti uccisi) ecco, puntuale, la ritorsione di Tel Aviv. Ieri un gruppo di caccia israeliani ha effettuato un raid contro le basi di Al Fatah, il principale gruppo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Il bilancio fu di 21 morti e una trentina di feriti. Il blitz israeliano seguì, quella volta, all'infiltrazione di tre guerriglieri in deltaplano in alta Galilea. L'operazione costò la vita a sei soldati israeliani.

E intanto continua la durissima repressione nei territori occupati. L'agenzia palestinese Wafa ha segnalato la morte di altri giovani palestinesi, due a Gaza e uno in Cisgiordania,

nelle odierne dimostrazioni antirazziste avvenute nei territori occupati. Il fronte della protesta, tuttavia, si amplia sempre di più per il 15 e 16 marzo (martedì e mercoledì) sono state indette due giornate di sciopero generale sia a Gaza che in Cisgiordania. Radio Gerusalemme comunica, nel frattempo, che circa 300 poliziotti palestinesi, in maggioranza in servizio nelle aree di Ramallah, Gerico, Betlemme ed Hebron hanno rassegnato le dimissioni. Il gesto è una conseguenza dell'appel-

lo contenuto nel volantino numero 10 (emesso nei giorni scorsi dalla dirigenza clandestina palestinese della rivolta nei territori occupati) nel quale si sono chieste le dimissioni di tutti i palestinesi in servizio nella forza di polizia locale, che è al comando di ufficiali israeliani. Alle dimissioni avrebbe anche contribuito l'uccisione di un poliziotto palestinese, alcuni giorni fa a Gerico. Il sindaco di Betlemme Elias Frewi ha detto che tutti i 50 agenti in servizio nella cittadina si sono dimessi. La

situazione è al centro di intense consultazioni ai vertici della polizia di Israele dove si sta studiando cosa fare per persuadere gli agenti a ritirare le dimissioni. Il segretario generale dell'Onu, Javier Perez De Cuellar, ha espresso la sua «forte protesta» per la decisione di chiudere la missione Oip presso le Nazioni Unite. Il diplomatico ha cominciato a preparare un rapporto per l'assemblea generale mentre l'ufficio legale dell'Onu ha iniziato a esaminare le possibili risposte attuabili.

Già ieri il segretario di Stato americano George Shultz, animatore del piano di pace, aveva protestato apertamente per la decisione del Congresso giudicandola come «una delle più grosse stupidaggini fatte dal Congresso negli ultimi anni». L'amministrazione Reagan ha dato tempo fino al 21 marzo all'Oip per lasciare New York. C'è da segnalare, infine, che una grande manifestazione organizzata dal suo incarico, «secondo quanto si è svolta ieri sera a Tel Aviv a favore delle possibili risposte attuabili».

Proibito anche il Comitato per la democrazia Sudafrica: restrizioni poliziesche per Tutu

Nuovo giro di vite del governo razzista sudafricano contro le organizzazioni antiapartheid. Ieri è stata proibita l'attività di un gruppo di opposizione nato appena cinque giorni fa, per iniziativa dell'arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace, Desmond Tutu. La nuova organizzazione era nata per curare gli interessi delle 17 associazioni messe fuori legge il 24 febbraio.

JOHANNESBURG Il nuovo gruppo di opposizione nato per iniziativa dell'arcivescovo anglicano, Tutu, il «Comitato per la difesa dei diritti della democrazia», si propone di curare gli interessi del Fronte democratico unito (Udf), e delle altre 16 organizzazioni di opposizione colpite da severe misure restrittive il 24 febbraio scorso. La decisione di proibire le attività della nuova organizzazione è stata comunicata personalmente dal ministro di polizia, Adrian Vlok, che ha vietato il primo comizio indetto dal comitato per oggi nell'aula magna dell'università per metici «Western Cape». All'iniziativa di Tutu ha aderito un altro strenuo oppositore dell'apartheid, Allan Boesak, presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate, uno dei

fondatori dell'Udf, il più forte movimento di opposizione al regime razzista di Pretoria.

L'interdizione delle attività delle 17 organizzazioni antiapartheid, ed ora del nuovo movimento promosso da Tutu, sono prese in base ai poteri delegati al ministro di polizia dallo stato di emergenza in vigore in Sudafrica fin dal 12 giugno 1986. Subito dopo le misure restrittive imposte alle 17 organizzazioni di opposizione, Tutu aveva dichiarato che avrebbe raccolto il «quanto di sfilata» lanciato dal governo, ed avrebbe fatto sua la causa delle organizzazioni dei movimenti colpiti dalle misure poliziesche.

Le autorità di polizia hanno risposto proibendo, oltre alle manifestazioni in programma per oggi, anche il servizio religioso della domenica nella cattedrale di Città del Capo, accusandolo di essere stato pubblicato come un comizio per la giornata di sostegno al comitato dei genitori dei detenuti, uno dei movimenti colpiti dalle restrizioni di febbraio.

Per tutta risposta, il consiglio sudafricano delle Chiese protestanti e la Conferenza episcopale cattolica sudafricana, hanno pubblicato ieri su alcuni giornali sudafricani un inserto a pagamento nel quale pubblicizzano la «giornata dei detenuti», ed invitano il pubblico a partecipare ai «servizi religiosi al chiuso» a Durban, Johannesburg, Port Elizabeth e Città del Capo. La cerimonia di Johannesburg si svolgerà nella chiesa di «Regina mundi», al centro della megalopoli nera di Soweto. Ad essa dovrebbe partecipare, fra gli altri, il segretario del Consiglio delle Chiese, Frank Chikane, ed il vescovo cattolico di Johannesburg, R. Ormond.

Rabbiosa la reazione del governo di Pretoria che, per bocca del ministro di polizia Vlok, ha minacciosamente invitato «certi ecclesiastici ad abbandonare la strada del confronto diretto con le autorità».

A New Delhi per ora manca un'alternativa credibile Gli indiani «perdonano» Gandhi nonostante gli scandali

Un sondaggio d'opinione rivela che se si votasse oggi Rajiv Gandhi vincerebbe le elezioni, anche se la sua popolarità è fortemente diminuita rispetto al giorno in cui divenne primo ministro dell'India. Il fatto è che i cittadini non sembrano trovare per ora un'alternativa valida né nella sinistra né nei gruppi religiosi fondamentalisti né nel nuovo movimento dell'«incorruttibile» Pratap Singh.

NEW DELHI Se le elezioni generali venissero indette ora, Rajiv Gandhi e il Congresso (I) le vincerebbero. Questo il risultato di un sondaggio d'opinione commissionato dal settimanale «India Today».

Come mai si chiedono osservatori politici e lo stesso settimanale, Rajiv Gandhi, nonostante sia da mesi sotto i colpi di colossali scandali economici e politici - gli affari del traffico di armi con la Svezia e la Germania occidentale conclusi dietro pagamento di ingenti tangenti a persone vicine al governo - continua ad avere un consenso così ampio? Il fatto è che al momento non c'è un'alternativa

politica immediata, immagine che lo aveva portato alla guida del paese all'indomani della morte di sua madre Indira, nell'84, Rajiv Gandhi a distanza di tre anni sembra totalmente cambiato. Allontanati dal governo ed espulsi dal Congresso (I) i tecnocrati, insieme ai quali aveva promesso di portare l'India velocemente nel XXI secolo, si è rivolto verso la vecchia guardia del Congresso (I), i cauti burocrati.

Ma se un'alternativa al Congresso (I) non ha ancora preso forma, un'opposizione si, ed è forte ed ampia, va dalle sinistre ai gruppi religiosi fondamentalisti, soprattutto indù. Prese le distanze dalla «middle class», sua entusiasta sostenitrice fin dall'inizio Rajiv Gandhi sta cercando ora di recuperare i settori della società che tradizionalmente hanno dato il voto al Congresso (I) i musulmani, le caste più basse, gli intoccabili, le donne. Sta cercando anche di affrontare i problemi dell'economia con più competenza.

Sempre secondo i risultati pubblicati da «India Today» gli indiani hanno aumentato le critiche per l'andamento dell'economia. L'aumento dei prezzi di generi primari, gli alti costi dei fertilizzanti e degli altri materiali per l'agricoltura, la paura che una seconda assenza di piogge quest'anno peggiora la situazione, ha dato origine a una serie di lamenti contro la politica del governo. Accanto ai problemi economici non mancano quelli politici relativi al rapporto tra governo centrale e governi locali Rajiv Gandhi, nell'ennesimo tentativo di formare un gruppo di cui potersi fidare, ha per la ventiduesima volta maneggiato il governo mettendo uomini di sua fiducia nella città più turbolenta. Ma quello che resta il pericolo più grave per l'unità indiana è il Punjab. L'anno scorso i terroristi sikh hanno ucciso mille persone. Nel gennaio di quest'anno oltre 200. Lo stesso capo della polizia del Punjab, Julio Ribeiro, ha dichiarato due giorni fa che nella regione non è più possibile mantenere l'ordine solo con la forza.

Parigi In piazza contro il razzismo

PARIGI Un grande raduno politico-musicale ha richiamato in decine di migliaia di giovani alle porte di Parigi intorno all'organizzazione «Sos razzismo», che ha indetto la manifestazione allo scopo di sensibilizzare tutti i candidati, a sei settimane dal primo turno delle elezioni presidenziali, «sui problemi del razzismo e dell'uguaglianza dei diritti tra francesi ed immigrati».

Il segretario generale dell'organizzazione, Eric Ghebali, ha precisato che «Sos razzismo» non sostiene ufficialmente nessun candidato, e che le sue iniziative sono intese ad influire sulle scelte politiche dei candidati, piuttosto che su quelle degli elettori. «Noi pensiamo che la lotta per l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità - ha detto Ghebali - trascenda qualunque politica di parte, ma debba entrare piuttosto in tutti i programmi in lizza».

Al raduno di ieri, nel quale largo spazio è stato lasciato a diversi complessi musicali francesi e stranieri, brevi discorsi sono stati pronunciati dai dirigenti dell'organizzazione.

Afghanistan Si dimette leader della guerriglia

ISLAMABAD Il capo dell'alleanza dei sette partiti della resistenza afgana, Yunus Khalis, si è dimesso ieri dal suo incarico, «secondo quanto ha annunciato un comunicato dell'alleanza pubblicato a Islamabad, in Pakistan Yunus Khalis, 67 anni, leader di una fazione moderata del partito integralista della resistenza afgana «Hezb-i-Islami», ha annunciato le dimissioni nel corso di una riunione, del consiglio supremo dell'alleanza, giustificandole con ragioni di salute.

Secondo gli osservatori, le dimissioni di Khalis costituiscono un duro colpo per la credibilità della resistenza afgana la cui divisione rendono praticamente impossibile le prese di posizione chiare di fronte alle proposte sovietiche e al negoziato in corso a Ginevra sull'Afghanistan. C'è chi sostiene, tra i muhaddidin, che Khalis avrebbe abbandonato il suo posto di presidente perché negli ultimi tempi i moderati avrebbero acquistato troppo peso in seno all'alleanza e avrebbero ricevuto assicurazione dalle autorità pakistane che un accordo verrà firmato probabilmente a Ginevra. Contro questo accordo si oppongono i partiti fondamentalisti islamici.

Golfo
Sospesa
la guerra
delle città

NICOSIA. Dalle 16 di venerdì pomeriggio Iran ed Irak hanno sospeso i bombardamenti sulle città irachene ed iraniane. In dodici giorni i missili caduti su Teheran e Qom, per citare soltanto alcune delle città dell'Iran colpite, hanno provocato tra la popolazione civile 165 morti e 440 feriti. Altrettanto alto, ma comunque mai comunicato, il numero delle vittime irachene. L'interrogativo di queste ore riguarda soprattutto la tenuta della tregua concordata dal regime di Teheran e di Baghdad, tramite a quanto sembra una mediazione Ankara. «Al dirigenti iraniani sarà risparmiato altro spargimento di sangue tra la popolazione se essi rispetteranno la tregua. In caso contrario faremo in modo che assaporino l'amaro gusto della sconfitta», ammonisce il bollettino diramato dallo stato maggiore iracheno. Ieri altri otto missili erano caduti su Teheran e tre sulla città santa iraniana di Qom. L'ultimo missile era stato lanciato dalla rampa di lancio, situata in territorio iracheno, esattamente alle 15.44 locali, vale a dire sedici minuti prima dell'entrata in vigore della tregua.

A Washington fonti militari americane rilevano che l'Iran avrebbe iniziato a costruire rampe di lancio per missili antinave «Silkworm» da dislocare nell'isola di Abu Musa. Ma altri funzionari del Pentagono sostengono che non esistono però elementi che facciano pensare ad un trasferimento dei missili di fabbricazione cinese ad Abu Musa. Batterie di missili «Silkworm», che hanno una gittata di circa ottanta chilometri, sono attualmente posizionate sulle sponde iraniane dello stretto di Hormuz.

La marcia del vicepresidente Usa verso la nomination repubblicana è praticamente incontestata. E Dole licenzia metà del suo staff

Bush resta il superfavorito

Con Dole ormai «appeso per le unghie», la marcia di Bush verso la nomination repubblicana è incontestata. E i sondaggi mostrano che batterebbe tutti e tre i candidati in testa nella cordata democratica: Jackson che ha fatto il pieno ieri in South Carolina, Dukakis che i pronostici danno solo terzo a Chicago e in Illinois, Gore a cui le previsioni assegnano un misero 2% martedì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ormai senza storia la corsa alla candidatura in casa repubblicana. Via Kemp a destra, che ora è ridotto a mendicare una vicepresidenza. Praticamente via Robertson, che dice di pensare al 1992. Dole, colui che finora era stato il più serio avversario di Bush, «appeso con le unghie», per dirlo con le sue stesse parole. Dopo la pubblicazione di un sondaggio del «Washington Post» e della Abc da cui risulta che perde 31 contro 58% in favore di Bush nelle primarie dell'Illinois di martedì, ha già deciso di dimezzare il proprio staff di collaboratori per la campagna elettorale e di risparmiare cancellando l'80% del mezzo milione di dollari in «commercial» che aveva previsto di mandare in onda sulle 18 reti televisive locali. Insomma, i repubblicani hanno già scelto Bush come candidato. Pronunciandosi, secondo gli analisti, non tanto per la sua persona quanto per un «terzo mandato di Reagan», del quale Bush è stato vice per sette anni.

L'ultimo argomento di Dole era quello di essere più «elegibile» di Bush nello scontro contro l'avversario democratico in novembre. Ma un sondaggio condotto dal quotidiano conservatore «Usa-Today» lo smentisce sostenendo che se si votasse adesso Bush batterebbe Dukakis 44 contro 38%, Gore 47 contro 32%, Jackson 56 contro 26%. E da Londra, capitale mondiale delle corse dei cavalli, viene la notizia che i «bookmakers» danno Bush vincente 4 a 9 (cioè, se puntate 9 dollari su Bush ricevete solo quattro di premio oltre a quello che avete puntato) a Dukakis 4 a 1 (cioè se vince quadruplicate la puntata).

Dukakis resta al primo posto tra i candidati democratici ma i sondaggi sono favorevoli al numero due della Casa Bianca



Il candidato repubblicano Bob Dole mostra uno dei gadget della sua campagna elettorale

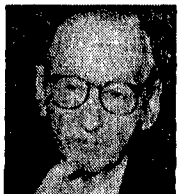
Brutta notizia per Dole, ma forse più brutta ancora per i democratici. Tra i quali la situazione è ancora molto ingarbugliata. In testa è Dukakis. Con 395 delegati sui 2.092 che occorrono per la nomina alla Convention democratica di luglio. E un vantaggio di appena 61 delegati su Jackson. Destinato a scomparire, secondo le previsioni, col voto della South Carolina di ieri, dove dei 44 delegati in

Insomma, nella ricerca di un «leader» che possa interrompere una serie negativa per lui in 20 anni una sola volta c'è stato un democratico a conquistare la Casa Bianca (Carter nel 1976), sono punto e daccapo. Nessuno dei concorrenti, è evidente, arriverà alla Convention di Atlanta con una maggioranza netta. Se Dukakis, come sembra, arriva primo, dovrà comunque conquistarsi il sostegno di altri. E anche se vi riuscisse, non è affatto sicuro che nella «battaglia dei due grigi», dei due pragmatici privi di carisma, riesca a battere Bush.

E Cuomo? In una conferenza stampa a New York ha ripetuto ancora una volta che non pensa a candidarsi. Ma non si è ancora pronunciato a favore di nessuno di quelli che nel suo partito sono in corsa, con l'argomento che «sono tutti buoni». Ha consigliato a tutti quelli in corsa di astenersi dal gettare fango sugli altri candidati democratici. E ha avvertito che una Convenzione divisa sarebbe «un disastro» e, siccome è ovvio che nessuno di quelli in corsa avrà una maggioranza, ha proposto che un mese prima della Convenzione e subito dopo la primarie della California, il 7 giugno, i democratici convergano semplicemente sul candidato che a quel punto risulterà in testa.

Il principio di Gore, la rivelazione del Sud, secondo il sondaggio del «Washington Post» dovrebbe avere appena il 2%. E un'altra batosta gli viene dai sondaggi del dopo-supermartedì da cui risulta che l'ala conservatrice dell'elettorato democratico che gli ha dato i favori nel Sud molto probabilmente voterà per lui ma per un moderato repubblicano come Bush nelle presidenziali vere e proprie.

«Waldheim, dimmettiti!»
Notte di veglia a Vienna



«Chi convincerà Waldheim a dimettersi?»: lo striscione che i manifestanti hanno appeso ieri dal palazzo presidenziale, a Vienna, esprime bene lo sconforto di molti austriaci di fronte alla coriacea resistenza del presidente (nella foto), la cui figura è ormai irrimediabilmente compromessa dalle rivelazioni del suo passato nazista, a abbandonare la sua carica. Ciononostante i dimostranti sono ben decisi a continuare la protesta fino a stanotte. «Sappiamo bene che la nostra iniziativa non convincerà Waldheim a dimettersi - ha dichiarato un giovane manifestante - speriamo serva a mostrare quale problema ormai sia diventato per il nostro paese».

Telegramma di Natta al Pc vietnamita

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha inviato ieri un telegramma di condoglianze ai comunisti vietnamiti per la perdita del primo ministro Pham Hung, stroncato da un infarto venerdì scorso. L'improvvisa scomparsa dell'eminento dirigente del partito e presidente del Consiglio dei ministri, dice Natta, è stata accolta con profondo dolore dai comunisti italiani. «A nome loro e mio personale esprimo comunisti e popolo Vietnam sentimenti viva partecipazione come cordoglio». I funerali si terranno martedì in forma solenne a Hanoi.

L'Argentina denuncia all'Onu manovre militari britanniche

Dopo i ripetuti interventi nei giorni scorsi per protestare contro le manovre militari che la Gran Bretagna sta svolgendo nelle Falkland-Islands, il governo di Buenos Aires ha deciso di rivolgersi al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il ministro degli Esteri Dante Caputo si recerà giovedì prossimo a New York per una riunione «informativa». È la prima volta, dalla fine del conflitto del 1982, che il governo argentino ricorre al Consiglio di sicurezza.

Stalin? Grandi meriti militari, dice «Stella Rossa»

È ingiusto e scorretto come si fa adesso a dipingere Stalin solo di nero, anche se ha veramente commesso «scorci imperdonabili», ha scritto ieri «Stella Rossa», organo delle forze armate sovietiche. Il giornale sovietico, in quella che può essere definita una difesa accorta di Stalin, sottolinea anzitutto che certe accuse che gli sono state mosse «sono ancora da provare». Ma è soprattutto sui «meriti» che il giornale si diffonde. «Nessuna pagina della seconda guerra mondiale, amara o gloriosa che sia, può essere separata dal nome di Stalin» anche se è vero che «la sua diabolica crudeltà e perfidia sono degne di un Shakespeare» scrive «Stella Rossa». Da qui il riconoscimento «dell'enorme ruolo di Stalin nella vittoria sulla Germania».

L'ultimo viaggio del missile da distruggere

Stanno arrivando in questi giorni nel luogo della loro distruzione, come previsto dal trattato Usa-Urss, i primi missili sovietici ritirati dalla Germania Est e dalla Cecoslovacchia. «Saryozek», una località della steppa del Kazakistan, a 200 chilometri a nord di Alma-Ata, capitale di quella repubblica, passerà alla storia del disarmo nucleare: afferma un dispaccio urgente della Tass. I missili, del tipo tattico-operativo Otr-22 e Otr-23 (noti anche come Ss-12 e Ss-23, secondo la terminologia Nato) rimarranno nei magazzini fino alla ratifica dell'accordo «inf».

All'asta il favoloso diamante dell'Aga Khan

La casa d'aste «Christie's» ha annunciato che verrà battuto a maggio, a Ginevra, il tesoro dell'Aga Khan III, nonno dell'attuale, considerato a suo tempo l'uomo più ricco della terra. Il pezzo più importante è il famoso «diamante dell'Aga Khan», una pietra a goccia dalla bellezza leggendaria, il cui prezzo si prevede supererà il miliardo di lire. Inezie, per il capo spirituale della setta degli Ismailiti indiani, che amava salire su una bilancia e riempire il contrappeso d'oro o di platino.

Studieranno l'italiano i diplomatici giapponesi

Dopo francese, inglese, tedesco, russo, spagnolo, cinese, arabo, coreano e portoghese, anche l'italiano andrà a far parte della rosa di lingue ufficiali nel curriculum dei diplomatici di carriera giapponesi. Lo ha deciso il ministero degli Esteri nipponico, in considerazione dello sviluppo economico italiano e del suo ruolo tra i «sette».

VIRGINIA LORI



Pizza a Mosca? La manda Piancone

«La pizza si mangia già in Unione Sovietica, ma quella che circola, ahimè, è molto lontana dall'originale», e allora la vera pizza Margherita ai cittadini sovietici la manderà Piancone. È questo il nome, inequivocabile, del presidente della Roma Food Enterprises, una società che ha ottenuto il permesso da parte delle autorità sovietiche per far arrivare la prima «piZZa mobile» in Unione Sovietica. Il «mostro» che si vede nella foto. Ci vorranno sette

Visita ufficiale di quattro giorni
Dialogano Urss e Jugoslavia
Gorbaciov a Belgrado

Gorbaciov è atteso domani a Belgrado per colloqui con i massimi dirigenti jugoslavi. Per il segretario del Pcus è la prima visita in un paese i cui rapporti con l'Urss hanno avuto in passato momenti di grave tensione. Una dichiarazione finale ribadirà, ampliandola, i principi di reciproca indipendenza tra i due partiti e i due Stati affermati a metà degli anni 50. Ma come sarà questo «ampliamento».

GABRIEL BERTINETTO

È questa la prima visita di Gorbaciov nel paese balcanico, ed essa viene a suggerire il consistente miglioramento nei rapporti tra Jugoslavia ed Unione Sovietica che ebbero in passato momenti particolarmente difficili, anche se alle fasi di crisi acuta si alternarono le schiarite. Così ad esempio ai tempi di Kruscev si registrò un deciso miglioramento nelle relazioni. Negli anni 1955 e 1956, rispettivamente a Belgrado e a Mosca, vennero firmate dichiarazioni in cui si affermava con chiarezza il principio della reciproca indipendenza tra i due partiti e i due Stati. A ciò si aggiunse dopo aver superato il periodo nero inaugurato dalla rottura storica del 1948, quando Belgrado aveva rifiutato la prospettiva di una integrazione

ne subordinata nell'orbita sovietica, e prima di un ulteriore aggravamento dei contrasti quando l'Urss invase la Cecoslovacchia. In quell'occasione Tito pronunciò una appassionata e ferma denuncia della teoria brezneviana della «sovranità limitata».

Ora con il nuovo corso gorbacioviano il muro politico tra Mosca e Belgrado si va facendo più sottile. C'è un clima nuovo di fiducia e di speranza, alimentato dalle aperture che i dirigenti sovietici hanno fatto in politica estera, dai rapporti con gli Stati Uniti a quelli con i paesi dell'Europa occidentale, dal disarmo alle crisi regionali, Afghanistan compreso. Ai due governi poi è comune l'esigenza di rinnovare il funzionamento del sistema politico e dell'economia. Si tratta certo di situazioni notevolmente diverse, poiché la Jugoslavia da decenni persegue una sua autonomia via socialista assai diversa rispetto al modello sovietico. E tuttavia anche il modello jugoslavo come quello degli altri paesi dell'Est europeo è entrato in crisi e, per ammissione dei suoi dirigenti, ha bisogno di urgenti riforme.

Il ministero degli Esteri jugoslavo ha preannunciato che i lavori culmineranno nella pubblicazione di una dichiarazione comune. Essa, si è sottolineato, ribadirà il principio della completa indipendenza di Belgrado rispetto al campo dei paesi socialisti, chiaramente affermato nelle dichiarazioni del 1955 e 1956. In più ci saranno ampliamenti che comprenderanno riferimenti a varie questioni internazionali. Secondo la stampa jugoslava essi riguarderanno anche una nuova presa di posizione di Mosca rispetto al movimento dei non-allineati, di cui la Jugoslavia è uno dei paesi-guida. L'organo della Lega «Kommunist» scriveva ieri che la visita «supera incontestabilmente l'ambito delle relazioni bilaterali tra due paesi e due partiti». Il fatto che essa avvenga «in un momento di cambiamenti importanti, ma anche di difficoltà nello sviluppo interno dei due paesi» - affermava il giornale - «porterà a uno scambio di informazioni concernenti questi processi, molto diverso da quelli abituali».

Un posto a parte nel colloquio sarà riservato alle relazioni economiche e alla collaborazione tecnico-scientifica sulle quali è prevista la firma di un protocollo d'intesa.

Nella città cinese l'epidemia ha assunto dimensioni da medioevo
Le accuse dei giovani comunisti
L'epatite dilaga a Shanghai

Esplodono le polemiche in Cina sull'epidemia di epatite che ha messo in ginocchio Shanghai. Solo ora si scopre che da tempo le autorità mediche avevano sollevato il problema delle precarie condizioni igieniche cittadine, ma che gli avvertimenti erano rimasti inascoltati. Ed ora l'accusa più grave contro i dirigenti viene dai giovani comunisti: «Hanno pensato solo agli affari e non alla salute della gente».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

«Hanno pensato solo agli affari e non si sono preoccupati della salute della gente»: devono essere veramente molto arrabbiati i giovani comunisti cinesi se, sul loro giornale, hanno deciso di sferrare un attacco così duro nei confronti dei dirigenti di Shanghai. E a Shanghai devono essere successe veramente delle cose terribili se c'è questa reazione così aspra. Nella prima città cinese infurta ormai da due mesi una epidemia, presentata sempre come epatite di tipo A prodotta da frutti di mare inquinati. E adesso, attraverso la denuncia dei giovani comunisti - di solito molto compassati - si scopre che le autorità mediche da tempo avevano sollevato il problema dei rischi che la salute pubblica correva sia per le condizioni igieniche della città, sia per l'uso di prodotti di mare sui quali nessuno si

preoccupava di fare controlli. Ma questi avvertimenti sono rimasti lettera morta. Il cinema affaristico - che il giornale della Lega giovanile denuncia in prima pagina - pensava di farla franca. Invece, nella città che presenta una delle situazioni urbane più degradate, con i vecchi quartieri spaventosamente carenti dal punto di vista igienico, l'epidemia ha assunto dimensioni da medioevo. Ora si sa - ma lo si sa attraverso i canali della informazione ufficiale - che i colpiti sono stati almeno 400mila, per la stragrande maggioranza giovani e giovanissimi. Non mancano voci - raccolte tra medici occidentali - che non di epatite si tratterebbe, bensì di qualcosa di più grave. Shanghai, tra l'altro, non era nemmeno sufficientemente attrezzata dal punto di vista sanitario: molti malati dovevano portarsi in ospedale un letto da campo per essere sicuri di avere dove dormire. Le medicine sono state chieste a una fabbrica medica di Canton, che ha sospeso il resto della produzione per dedicarsi solo a quanto serviva alla città colpita.

Questo di Shanghai è stato un brutto colpo per la Cina e non solo perché improvvisamente la città che viene presentata come il simbolo dell'apertura all'esterno si è rivelata così fragile, così malgovernata, così ancora tutta dentro il passato cinese. È stato un brutto colpo perché in una sola volta ci si è visti costretti a prendere coscienza che in Cina esistono gravissimi problemi di igiene, di approvvigionamento di medicine, di scarsità di medici, di abitudini alimentari non in grado di soddisfare il fabbisogno proteico.

Si cambia politica, si punta allo sviluppo, lo stile di vita evolve, la gente si muove, ha più esigenze, non accetta più di stare male, pretende, vuole curarsi e vuole farlo meglio. Ma non si è pronti a fare fronte a queste nuove esigenze. Secondo dati forniti proprio in questi giorni dal quotidiano «Informazione economica», dalla fine dello scorso anno ad oggi c'è scarsità di ben 221 tipi di medicine, comprese alcune di uso essenziale. Perché questa scarsità? Perché le industrie farmaceutiche, spiega «Informazione economica», non ritengono ormai più remunerativo il prezzo di acquisto dei loro prodotti da parte dello Stato.

Ecco un'altra delle contraddizioni con le quali la politica di riforma deve fare i conti. Solo che questa volta si tratta della vita della gente.



Una manifestazione contro Noriega a Panama

Madrid offre asilo a Noriega
Stretta contro Panama
Reagan congela i fondi per il Canale

WASHINGTON. Reagan stringe la morsa e affila le sue armi contro il generale Noriega. Per costringere l'uomo forte di Panama alla capitolazione, la Casa Bianca ha deciso di congelare il pagamento di sei milioni e mezzo di dollari (circa otto miliardi di lire) che gli Stati Uniti debbono alla piccola repubblica centroamericana per i pedaggi del Canale. Non solo. Oltre al pacchetto di misure restrittive, varato l'altra sera a Washington, Reagan ha minacciato altri «passi» volti a bloccare il passaggio di ulteriori fondi da altre fonti americane se il generale non lascerà il paese restituendo il posto al deposto presidente De Valle. I nuovi provvedimenti Usa hanno avuto immediate conseguenze a Città di Panama, oppressa ormai da giorni da una pesantissima crisi economica. Di fronte alla gravità della situazione il governo ha disposto la riduzione dei consumi di elettricità e combustibile, dell'uso dei telefoni e dei mezzi pubblici. Gli stipendi dei 150mila impiegati dello Stato saranno ridotti e pagati in assegni che non si sa bene dove potranno essere cambiati: per mancanza di liquido tutte le banche continuano a rimanere chiuse. Il paese dunque è arrivato sull'orlo del collasso, ma l'attuale regime per ora non demorde. Ieri José Antonio Ureña, uno dei principali consiglieri del primo ministro spagnolo Gonzalez, ha ribadito che Madrid è pronta ad offrire asilo politico al generale Noriega. A patto però che Washington non ne richieda l'estradizione: il generale, sospettato di brogli elettorali e di complici in omicidio, è stato infatti chiamato a rispondere davanti al giudice di Miami dell'accusa di traffico di stupefacenti.

La via obbligata del superamento delle componenti

ANTONIO LETTIERI *

Il superamento della divisione in componenti di partito della Cgil, dopo essere stato più volte riproposto nel dibattito interno al sindacato, è stato autorevolmente rilanciato da Bassolino nella recente Conferenza del Pci. La questione ha sollevato dubbi e perplessità tra i compagni socialisti della Cgil. Non vi è dubbio che siamo di fronte a una svolta anche teorica rispetto alla tradizione seconda e terza internazionale nella quale al sindacato è stato sempre assegnato un ruolo sostanzialmente subalterno. Oggi il Pci propone rapporti di piena autonomia reciproca. È il superamento definitivo del principio stesso della vecchia «cinghia di trasmissione» e l'affermazione di un compiuto pluralismo politico e sociale.

Da dove nascono, dunque, dubbi e perplessità dei compagni socialisti? Da un timore che può essere considerato in vari modi, ma che non è infondato. Il regime delle componenti ha finora garantito politicamente e di fatto il pluralismo della Cgil. Con il superamento del regime delle componenti di partito, la Cgil potrebbe passare sotto il dominio della componente di maggioranza che è quella comunista. È vero, infatti, come ha sottolineato Bassolino, che la maggioranza dei lavoratori iscritti alla Cgil non ha tessera di partito; ma è anche vero che la maggioranza dei quadri intermedi della Cgil ha la tessera comunista. È questa presenza potrebbe risultare rafforzata da un partito comunista che si reinserisce nei luoghi di lavoro. Insomma, un gruppo agguerrito di militanti di partito, anche se minoritario tra l'insieme degli iscritti, è in grado di esercitare un ruolo di condizionamento politico sulla Cgil. A questo punto - se interpretato bene le obiezioni dei compagni socialisti - non avremmo una Cgil più autonoma, libera dai vincoli delle componenti, ma una Cgil governata di fatto da una sola componente, quella di maggioranza.

Un'osservazione, per finire, sullo schema presentato alla Conferenza dell'Ergie che prevede un Pci forte nei luoghi di lavoro in posizione autonoma, di collaborazione o di dialettica, con il movimento sindacale. È una linea che va al di là del destino della Cgil. Ma per attuarla si ha in fondo non basta puntare al cambiamento della Cgil, è necessario riprendere il discorso sull'unità sindacale. È solo un movimento sindacale unitario, infatti, che può essere sufficientemente forte, autonomo, autorevole da poter dialogare, da pari a pari, con i grandi partiti, a cominciare dal Pci.

A ben riflettere, la garanzia di pluralismo, di autonomia, di democrazia della Cgil costituisce solo un aspetto di un problema politico più ampio che la «provocazione» comunista potrebbe rimettere all'ordine del giorno: il riavvio di un processo, sia pure per tappe e di lungo periodo, di unificazione del movimento sindacale italiano.

Aggiungo che per questi lavoratori non è previsto nessun premio se si presentano in orario sul lavoro, nessuno recesso loro energia elettrica,

Il Pci fortemente impegnato perché il progettato ingresso di Ankara nella Cee si accompagni a misure di democratizzazione e alla libera attività per i comunisti

Sulla Turchia, in prima fila

Caro direttore, da un giornale straniero apprendo che è stato lanciato un appello per la scarcerazione dei due dirigenti comunisti turchi, Haydar Kutlu e Nihat Sargin, e degli altri prigionieri politici del regime militare turco.

L'appello è firmato da: Partito comunista francese, PC belga, PC danese, PC di Gran Bretagna, PC di Grecia, PC di Irlanda, PC di Lussemburgo, PC Olandese, PC portoghese, PC dei Popoli di Spagna.

Ho notato con meraviglia che manca la firma del nostro partito. Inoltre mi pare che il Pci non abbia fatto opera di informazione dell'opinione pubblica e non abbia messo in piedi alcuna iniziativa politica per la liberazione dei compagni turchi.

Con tanto parlare che facciamo dell'Europa, come si può ignorare la

detenzione e la messa fuori legge dei comunisti in un Paese membro del Consiglio d'Europa e associato alla Comunità economica europea?

Franco Iachini. Roma

Non so in quale giornale straniero il compagno Iachini abbia letto la notizia dell'appello firmato solo da quei partiti dell'Europa occidentale che cita nella lettera. Quella notizia non corrisponde al vero. L'appello è stato firmato dai partiti comunisti e dai movimenti di liberazione e progressisti che hanno partecipato al XXVI Congresso del Pci, svoltosi a Parigi dal 2 al 6 dicembre 1987, e quindi anche dal Pci, che era presente con il compagno Piero Fassino.

Ma il Pci non si è limitato a firmare appelli. In accordo con i compa-

ste con le lenti deformanti dell'ideologia: ringrazio tuttavia Pivetta per le une e per le altre. Rifletterò sulle critiche.

Ciò che non mi pare obiettivamente giusto è usare il professor Geymonat contro di me. È vero che il prestigioso filosofo - uno dei miei migliori maestri - ha mosso qualche appunto (nel cui merito ho detto la mia), ma dopo questa premessa, ignorata nell'articolo: «È un libro di estremo interesse, che si fa leggere». Come si sa le premesse non sono ininfluenti rispetto alle conclusioni.

Quanto al ruolo del Pci in relazione al '68 e agli anni successivi - ciò che dico in proposito nel libro non piace a Pivetta - sarei felice di poterne discutere sull'Unità se me ne verrà data la possibilità.

oa. Mario Capanna. Roma

«Satolli i nostri stomaci ma vuoti i nostri cervelli?»

Signor direttore, questa società sta lavorando per la sua rovina. L'ambiente è come un ricco malato agonizzante al cui capezzale si avvicendano, per diagnosticarne i mali, scienziati, politici, avvocati, esperti di ogni tipo.

Ma che senso ha continuare ad eseguire indagini chimiche, fisiche, batteriologiche sul nostro ambiente senza poi prendere provvedimenti? Che senso ha fare credere al cittadino che si stanno investendo capitali per la salvaguardia dell'ambiente, quando in verità vengono spesi in indagini sempre più costose? Conoscere una malattia equivale a curarla.

A meno che questa civiltà del benessere abbia reso vuoti i nostri stomaci.

dr. Fausto Salghetti. Milano

percorsi ferroviari, telefonate, villeggiature, permessi retribuiti e infine non possono lasciare il posto di lavoro per andare a fare i propri comodi.

Quando vanno in quiescenza non vengono chiamati «baby pensionati» e se qualcuno di loro va in pensione prima del previsto, sfortunatamente ciò è dovuto a malattia o infortunio, dato che molto spesso l'ambiente di lavoro è malsano e carente di norme antinfortunistiche.

Un augurio faccio a tutti quelli che vengono spremuti come limoni e pagati poco: che nel prossimo futuro siano maggiormente considerati dalla stampa.

Mario Fabris. Cornons (Gorizia)

Solo in Italia il più debole resta sempre buggerato...

Caro direttore, sei disposto, almeno tu, a dare un minimo di spazio a un vecchio pedone arcitato di rischiare la pelle sulle strade a causa dei macchinisti al completo di macchine?

In tutto il mondo, Comuni, istituzioni, stadi, alberghi, supermercati ecc. costruiscono a ritmo crescente autorimesse a più piani, addirittura sotterranee. Soltanto in Italia il più debole resta sempre buggerato nei suoi sacrosanti diritti.

In questo caso è il pedone.

Michele Gasso. Genova

La carità cristiana dell'ex padrone della Mecnavi

Spettabile Unità, in riferimento all'articolo apparso il 10 marzo, mi preme evidenziare quanto appreso: il signor Fabrizio Freddi non aveva mai lavorato alle dipendenze della Mecnavi, quindi non poteva vantare soldi, cosa che in effetti non aveva mai fatto;



Mecnavi in sette anni di attività non aveva mai, prima del 13.3.87, ritardato di un solo giorno i pagamenti, né mai eseguito orari continuativi di 15/17 ore; Oscar Campana faceva parte del consiglio di amministrazione e si occupava dell'appalto alle ditte esterne e non è mai stato a conoscenza di irregolarità alcuna dei subappaltatori. Tutto ciò premesso, nel mentre ritengo verosimile che lo stesso abbia lavorato al seguito di una delle diverse aziende di ditte esterne. Enzo Arienti non sia precipitoso: lasci che a parlare sia lo stesso Campana.

«Fabrizio Freddi non ha mai lavorato alle dipendenze della Mecnavi», sostiene con forza Arienti. E chi ha mai sostenuto il contrario? Fabrizio aveva detto di avere «avuto una conoscenza di irregolarità alcuna del subappaltatore». Enzo Arienti non sia precipitoso: lasci che a parlare sia lo stesso Campana.

«Fabrizio Freddi non ha mai lavorato alle dipendenze della Mecnavi», sostiene con forza Arienti. E chi ha mai sostenuto il contrario? Fabrizio aveva detto di avere «avuto una conoscenza di irregolarità alcuna del subappaltatore». Enzo Arienti non sia precipitoso: lasci che a parlare sia lo stesso Campana.

Mario Capanna replica ma rifletterà sulle critiche

Caro direttore, ho letto con interesse, sull'Unità del 26 febbraio, il lungo articolo di Oreste Pivetta relativo alla presentazione, avvenuta a Milano, del mio libro Formidabili quegli anni. Alcune parti sono ottime, perché colgono esattamente lo spirito delle cose, altre pessime perché vi-

I comunisti potrebbero lasciare erede il loro partito

Cara Unità, nei tempi andati i lasciti testamentari, ovviamente, erano opera esclusiva dei ricchi. Andavano agli eredi o ai preti.

Oggi - dice l'Istat - il 70% delle famiglie è proprietario di un immobile. Una fetta non trascurabile di questi proprietari sarà dunque composta da comunisti o da elettori del Pci. Bene: una percentuale superiore a quanto si pensi giungerà alla fine della vita senza avere un erede diretto.

Bisognerebbe dunque che si estendesse il costume di lasciare le eredità anche alle rispettive organizzazioni del Pci, trovando le formule legali più adatte.

Franco Barbani. Bologna

C'è bisogno di idee che aiutino a ripensare dal profondo...

Caro direttore, scrivo per esprimere la mia gratitudine al compagno Ingrao che con il suo scritto su Togliatti (l'Unità 27/2) è riuscito, a mio avviso, a dire parole decise e di grande chiarezza non solo su Togliatti ma sulla storia del Pci e del movimento internazionale dei lavoratori. È riuscito a tritagliare e rilanciare, anche rispetto alle polemiche contingenti, le ragioni di questo partito comunista, della sua capacità di passare attraverso una storia certo terribile, riuscendo a realizzare, però, in rapporto alle contingenze dei tempi, una sempre più autentica prospettiva di democrazia sociale e una politica di sviluppo e liberazione di tutti.

Ha ragione Ingrao: che cosa sarebbe oggi l'Italia senza un partito comunista come il nostro, senza la sua forza di democrazia e di trasformazione così diffusa in ogni angolo del nostro Paese?

A me pare proprio che il grande merito e la grande capacità di pensiero critico di Togliatti siano nel suo costante sforzo di cogliere ogni possibilità ed ogni varco per costruire il socialismo in Italia ed in altre parti del mondo senza passare attraverso lo stretto e le forzature drammatiche cui è stata costretta l'Urss di Stalin.

Ma, dello stalinismo, fu responsabile solo Stalin? O non lo fu tutta una fase, tutta una

contingenza storica, tutto un rapporto di forze mondiali? Anche tutto un convergere di forze anti-socialiste che con ogni mezzo intendevano distruggere le prime esperienze socialiste?

Oggi i problemi del Pci e dell'Italia sono altri; non sono quelli di cancellarci dalla storia o di cancellare il nostro nome (l'ennesimo esame a cui intenderebbero sottoporci i nostri «inasziabili» esaminatori socialisti); ma sono quelli di saper ridefinire, in rapporto ad oggi, la forza dirompente della prospettiva socialista e comunista.

Il mondo non guardiamolo dalla nostra nicchia di questa vecchia e stanca Europa: guardiamolo nei suoi scenari mondiali. Da lì comprendiamo, forse, ancora una volta le sfide e le ragioni di un movimento che ha bisogno non di proporre aggiustamenti o piccole correzioni, ma, che aiutino a ripensare dal profondo delle cose il mondo, i popoli, l'uomo.

Ed Ingrao, con il suo intervento, ha saputo indicare al Pci - che discende da pensatori non dogmatici come Gramsci e Togliatti - valide e nuove ragioni per continuare a chiamarsi comunista e per continuare la sua lotta.

Certo, se i socialisti italiani facessero meno politica di bottega e sollevassero un po' più frequentemente gli occhi dalle contingenze del loro misero politichismo, darebbero nel fatti un più concreto aiuto a verificare valori come la democrazia e la libertà.

Domenico Saraceno. Marano (Napoli)

Il facile spagnolo della «chica peruana»

Estimados amigos, soy una chica peruana de 17 años, que deseo entablar correspondencia con amigos y amigas de su bello país.

Estudio psicología en la Universidad. Me encanta la música moderna y las fotografías y postales de lugares bellos como los vuestros. Me agrada su pintura renacentista. Colecciono papeles de carta con impresiones decorativas, y monedas.

Deseo conocer y tener amigos verdaderos.

Monica Guadalupe Castillo Ferrer. Av. La Mar 1537 Pueblo Libre Lima 21 (Perù)

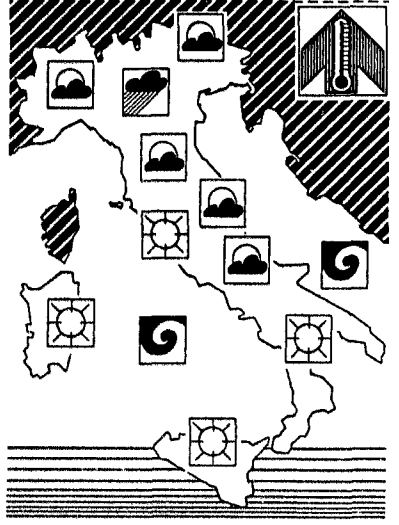
Non è frequente corrispondere con un amico di Santo Domingo

Miei cari amici, sono un cittadino della Repubblica Dominicana e sono molto interessato in avere uno scambio di corrispondenza con persone della bella e storica Italia perché loro tutto sono così amichevoli!

Io sono 27 anni di età; potrei ricevere lettere tanto nel italiano come nel inglese, portoghese e spagnolo. Io sarei molto ringraziato.

Felipe C. Ramirez. Calle 3 No. 21. El Faro Colón, Villa Duarte, S.to Domingo (Rep. Dominicana)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: a nove giorni dall'inizio astronomico della primavera l'inverno, fatta eccezione per il colpo di coda che è stato infero soprattutto alle regioni dell'Italia meridionale e da quelle della fascia adriatica, si può classificare come una stagione decisamente anomala che è stata caratterizzata da poche precipitazioni e soprattutto da temperature decisamente superiori ai valori normali. La situazione meteorologica attuale è caratterizzata da due fattori essenziali: un'area di alta pressione che staziona fra il Mediterraneo centrale e quello occidentale e perturbazioni di origine atlantica che provengono dall'Europa centro-occidentale e si dirigono verso le regioni balcaniche interessando marginalmente anche la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino centro-orientale sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio adriatico si avranno condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose localmente accentuate ed associate a qualche precipitazione, ma alternate a zone di sereno. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. In aumento le temperature specie per quanto riguarda i valori massimi.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI: generalmente mossi specie i bacini occidentali.

DOMANI: tempo variabile al nord e al centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite, tempo buono sulle regioni meridionali con prevalenza di cielo sereno. Temperatura in ulteriore aumento.

MARTEDÌ: intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni sulle regioni settentrionali, specie il settore orientale e su quella adriatica. Prevalenza di tempo buono sulle rimanenti regioni italiane.

MERCOLEDÌ: condizioni generali di variabilità con alternanza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e zone di sereno, queste ultime più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3 15	L'Aquila	-3 12
Verona	-2 16	Roma Urbe	-3 15
Trieste	3 11	Roma Fiumicino	0 15
Venezia	-1 12	Campobasso	0 5
Milano	1 17	Bari	4 15
Torino	2 17	Napoli	-4 14
Cuneo	3 14	Potenza	-2 7
Genova	7 15	S. Maria Leuca	5 12
Bologna	1 18	Reggio Calabria	5 13
Firenze	1 18	Messina	5 14
Pisa	0 16	Palermo	9 15
Ancona	0 17	Catania	4 16
Parugia	3 11	Alghero	4 16
Pescara	1 18	Cagliari	3 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5 7	Londra	9 11
Atene	3 11	Madrid	4 20
Berlino	1 5	Mosca	-3 -2
Bruxelles	0 5	New York	0 10
Copenaghen	-1 6	Parigi	7 10
Ginevra	0 8	Stoccolma	-4 -1
Helsinki	0 2	Varsavia	-3 2
Lisbona	9 19	Vienna	0 5

3ª RISTAMPA

Cesare Musatti

Chi ha paura del lupo cattivo?

Vicende individuali e casi terapeutici, legati dal comune tema della paura e interpretati dai decano degli psicoanalisti italiani.

Lire 16.500

Editori Riuniti

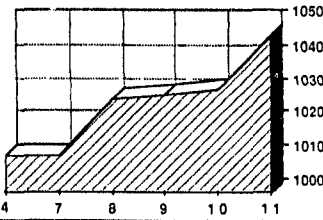
Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

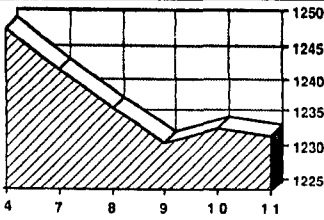
otto sezioni

per ogni campo di interesse

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Tetti sfondati verso l'alto
Più giustizia
nel trattamento
fine lavoro

Confindustria all'attacco
Lo scoglio dei dirigenti
Grandi timori per
le assicurazioni private

Così cambiano le pensioni Scontro aperto con i privati

Scontro aperto tra Fiat, De Benedetti, Confindustria e Parlamento per lo sfondamento dei tetti pensionistici. Le indennità saranno più vicine alla retribuzione reale percepita. Il che diminuirà la convenienza dei lavoratori dipendenti a investire i loro quattrini nei fondi privati sui quali l'interesse dei grandi gruppi attraverso le società di assicurazione è diretto.

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

ROMA. Qualcuno comincia già a parlare di rivalta dello spirito pubblico dopo anni di orgia privatistica. E, non a caso, nel suo ultimo intervento Luigi Lucchini, dieci minuti dopo la designazione del suo successore, ha lanciato i suoi strali contro il sistema politico-partitico e oppositivo accomunati, perché stanno rischiando di farsi suggestionare da atteggiamenti punitivi verso l'impresa. Quasi spirasse aria di anni Settanta. Di scena le pensioni, ma questa volta non per ribattere il fatto dello sfascio del nostro sistema previdenziale (che da anni attende una riforma radicale). Sul banco degli accusati

colerà la pensione applicando la percentuale del 2% per ogni anno di anzianità (massimo di 40 anni e dell'80% della retribuzione). Poi, fino a 51 milioni e mezzo si applicherà l'1,50 per ogni anno (massimo 60%), da 51 milioni 504 mila lire a 64.283.000 annui si calcolerà l'1,25% o al 50%, infine, oltre il tetto di 64.283.000 sarà conteggiato all'1% con un massimo del 40%. Per quanto concerne i piani bassi del lavoro dipendente, una volta superate le resistenze in casa dc, si sono agganciate più compiutamente le pensioni alla dinamica reale delle retribuzioni non essendo sufficiente la copertura semestrale della scala mobile. Basti pensare che negli ultimi cinque anni le pensioni cresciute di circa l'1,57% in termini reali mentre le retribuzioni si sono incrementate dell'8-9%. Di qui un nuovo meccanismo di aggancio. Tanto per fare un esempio, un lavoratore metalmeccanico di Bologna con 40 anni di anzianità andato in pensione il primo gennaio '82 percepisce una pensione lorda di 693 mila lire; se lo stesso

operaio con la stessa qualifica e anzianità avesse concluso la sua carriera a partire dal primo gennaio '88 riceverebbe 1.412.000 lire. Ora però la decisione della Finanziaria sta scatenando polemiche a non finire. I dirigenti delle aziende industriali, che fino a ieri erano in una condizione privilegiata avendo un tetto di 51 milioni e rotti, hanno premuto perché siano applicati gli stessi criteri decisi per i loro colleghi del commercio e i quadri. E qui è scattata la reazione degli imprenditori. Oggi le aziende industriali pagano i contributi ai propri dirigenti, rapportati al tetto massimo di 51 milioni e rotti. A questo punto dovrebbero tirare fuori i quattrini dovendo versare i contributi ben oltre quel tetto. La seconda ragione di scontro riguarda il rapporto tra sistema pensionistico pubblico e sistema pensionistico privato. Si capiscono i toni virulenti delle dichiarazioni di Lucchini, Romiti e De Benedetti. Alla faccia, questi ultimi due, dei dissapori e delle rotture sugli equilibri confindustriali. Più il sistema pubblico fornisce coperture

reali meno «chances» hanno i fondi pensionistici delle compagnie di assicurazione. Non si tratta di agitare contrapposizioni ideologiche, ma di restare con i piedi per terra. Di considerare le opzioni private un valore aggiuntivo, da scegliere in piena libertà. Non di imporre in quanto sostitutive di un sistema pubblico che non copre in modo adeguato il complicato ventaglio del lavoro dipendente. Adriana Lodi, che per il Pci segue da anni questi problemi in Parlamento, fa suo il paradigma del «grande equivoco»: «Si è forzatamente spaventata la gente per lo sfascio dell'Inps e della mano pubblica e già pronte c'erano le offerte dei fondi pensione privati. Di mezzo ci sono gli interessi colossali delle compagnie di assicurazione che nel 1987 con le sole polizze pensione hanno rastrellato cinquemila miliardi». Che cosa c'entra la grande impresa è presto detto: la Fiat controlla la Toro, De Benedetti la Latina e l'Ausonia, le Generali restano un gruppo sul quale da sempre tutti i «grandi» puntano i loro fari.

Le pensioni più elevate dell'88

Retribuzione pensionabile	Vecchio criterio	Nuovo criterio	Differenza in più
38.725.000	2.383.000	2.383.000	—
40.000.000	2.383.000	2.441.850	58.850
50.000.000	2.383.000	2.903.400	520.400
60.000.000	2.383.000	3.299.550	916.550
70.000.000	2.383.000	3.640.200	1.257.200
80.000.000	2.383.000	3.947.900	1.564.900
90.000.000	2.383.000	4.255.600	1.872.600
100.000.000	2.383.000	4.563.300	2.180.300
150.000.000	2.383.000	6.101.750	3.718.750

La pensione in quattro fasce

Retribuzione pensionabile (in milioni di lire)	% per ciascun anno di contributi (con 40 anni)	% massima	Pensione mensile lorda (per 13 mensilità)
— fino a 38.725 (*)	2	80	2.383.000
— oltre 38.725	1,50	60	2.972.800
— fino a 51.504	—	—	(2.383.000+589.800)
— oltre 51.504	1,25	50	3.464.300
— fino a 64.283	—	—	(dm+491.500)
— oltre 64.283	1	40	3.464.300(**)

(*) Tetto pensionabile dal 1° gennaio 1988

(**) A tale importo va aggiunto l'incremento mensile derivante dalla applicazione del 40% (1% per ciascun anno di contributi) sulla differenza tra la retribuzione annua pensionabile effettivamente percepita, e lire 64.283.000.

Fonte: Servizi studi della Camera e del Senato

Con la legge finanziaria cambia il calcolo delle pensioni e si rende finalmente giustizia. D'ora in poi ci sarà corrispondenza tra i contributi versati e la pensione effettivamente percepita.

Il commento di Pizzinato «Pininfarina pensi a nuove relazioni con i sindacati»

MILANO. Sull'elezione di Sergio Pininfarina alla presidenza della Confindustria, Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, sostiene in un'intervista al settimanale Mondo economico che «non è una questione di persone: l'importante - commenta - è che la Confindustria prosegua domani con maggior forza verso un progetto di ristabilimento di normali relazioni sindacali». L'intervista tratta anche di problemi salariali: «Una serie di scelte sindacali - dice Pizzinato - ha portato a una sbagliata redistribuzione dei redditi reali. Il sindacato ha perso il governo dei salari di fatto, che sono calati per certe fasce di lavoratori. Quali sono queste scelte? La centralizzazione della contrattazione, con il punto unico di contingenza; i

Si apre oggi
la Fiera
agricola
di Verona



Dopo il tradizionale prologo del colloquio scientifico internazionale svoltosi ieri, si inaugura ufficialmente oggi la Fiera dell'agricoltura di Verona, la più importante rassegna del settore. A questa edizione, la numero 90, partecipano oltre 2 mila espositori, molti dei quali stranieri. Tra di essi, ed è la prima volta con stand propri, anche sovietici e cinesi. Tra le novità di quest'anno, a conferma degli sforzi di aggiornamento del settore, un salone tutto dedicato all'informatica.

Romagnolo
grandi
manovre
in corso

Si intensificano le grandi manovre per il controllo del Credito Romagnolo, seconda banca privata italiana, in vista dell'assemblea di aprile. A favore di una delle cordate in gara (quella guidata dalla Fiat) e contro le ambizioni dell'altra (De Benedetti) è sceso in campo un gruppo di esponenti del mondo imprenditoriale e professionale della regione, tra i quali figura anche l'industriale Pietro Barilla. I firmatari difendono l'operato degli attuali amministratori, che De Benedetti vorrebbe sostituire, e chiamano a raccolta in questo senso i piccoli azionisti della banca.

Stet Italtel
esamina
proposte
di accordo

È già arrivata sul tavolo dei dirigenti della Stet una anticorollata proposta di accordo da parte della francese Cit Alcatel. Dopo il fallimento del matrimonio tra Italtel e Telettra (la Teli) la Stet ha avviato un ampio giro di contatti con le maggiori imprese mondiali di telecomunicazioni. Ora si sta arrivando al momento delle scelte. Oltre alla Cit Alcatel si attendono proposte dalla svedese Ericsson e soprattutto dalla americana Att. A proposito di un eventuale accordo con quest'ultima, nei giorni si è diffusa la voce che vorrebbe come posta dell'operazione anche il passaggio di quote azionarie dell'Olivetti (da anni alleata dell'Att) al gruppo pubblico Stet.

Alla Fils Cgil
riunione aperta
della componente
comunista

Nel quadro del dibattito sull'evoluzione delle componenti politiche nei sindacati Cgil particolare rilievo assume l'iniziativa dei comunisti della Fils (Informazione e spettacolo) che per il 18 hanno indetto una riunione «di componente» alla quale hanno invitato dirigenti socialisti della stessa organizzazione, Antonio Bassolino del Pci e dirigenti confederali. L'obiettivo è quello di rendere trasparente dibattito e diversità nell'organizzazione.

Fatturato
industria
più 7,6%
nel 1987

L'istat ha comunicato ieri che il fatturato dell'industria nel corso del 1987 è cresciuto del 7,6 per cento rispetto a quello dell'anno precedente. In dicembre la crescita è stata del 15 per cento su quella dello stesso mese dell'86. Nell'intero 1987 la componente nazionale del fatturato ha registrato un aumento dell'8,4 per cento mentre quella estera del 4,6. Con riferimento alla destinazione finale dei prodotti gli indici hanno fatto segnare incrementi dell'11,6% per i beni finali di investimento, del 6,6 per i beni finali di consumo e del 5,8 per i beni interme-

Domani
assemblea
Mediobanca

Domani Mediobanca, la prima banca d'affari italiana, aprirà un nuovo capitolo: l'assemblea degli azionisti sarà infatti chiamata a deliberare su nuovi amministratori e nuove nomine e sulla modifica di alcuni articoli dello statuto necessari per realizzare la privatizzazione dell'istituto.

EDOARDO GARDUMI

Le parti si sono rinviate alle 18 al ministero Vertenza Alitalia, ancora ostacoli Nuovo intervento di Formica e Mannino

Trattativa Alitalia: sono nuovamente entrati in campo Formica e Mannino chiedendo ai presidenti della Camera e del Senato la convocazione delle commissioni Lavoro e Trasporti. Un gesto volto ad accelerare la conclusione del negoziato che ha registrato nuove difficoltà. Ora la trattativa si è spostata alle 18 al ministero del lavoro. È possibile che si giunga finalmente alla firma.

PAOLA SACCHI

ROMA. Aspra, difficile, sofferta fino alla fine. La trattativa Alitalia è andata avanti così fino a ieri pomeriggio: tra incontri informali dei sindacati con i ministri interessati, tra incontri a livello tecnico delle delegazioni delle due parti, tra quei colpi di scena che non mancano mai prima della firma dei grandi accordi. Ma fino a ieri pomeriggio l'accor-

do non sembrava ancora a portata di mano. Anzi. In seguito ad alcuni ulteriori ostacoli creati nel negoziato l'altra notte, dopo una prima chiarita sulla riduzione dell'orario di lavoro, avvenuta in seguito ad un intervento di Formica e Mannino, i ministri ieri pomeriggio sono scesi nuovamente in campo. Ed il loro è stato un intervento

straordinario volto ad accelerare la conclusione del negoziato. Formica e Mannino, dopo un incontro con i segretari di categoria, che ieri mattina al ministero del Lavoro hanno illustrato lo stato del negoziato, nel pomeriggio hanno inviato un telegramma urgente ai presidenti della Camera e del Senato. All'on. Loti e al senatore Spadolini i ministri hanno chiesto «di poter relazionare di fronte ai due rami del Parlamento sull'andamento della vertenza per il rinnovo del contratto del personale di terra degli aeroporti». «Di fronte alla situazione di stallo della trattativa - è scritto in una nota del ministero del Lavoro - che non riesce a concludersi ieri pomeriggio, sono scesi nuovamente in campo. Ed il loro è stato un intervento

particolare per ricordare che quella mediazione non era ancora il contratto, ma una proposta cornice dentro la quale dover ancora lavorare ndr) il 13 dicembre scorso, e ai nuovi interventi effettuati negli ultimi due, dei dissapori e delle rotture sugli equilibri confindustriali. Più il sistema pubblico fornisce coperture

27.000 lire al giorno. Paga da festa

CITTANOVA (Rc) La «giornata» quest'anno sarà di 27.000 tutto compreso. Per ogni giorno di lavoro, esattamente 780 lire in meno rispetto alla sola contingenza che è dovuta per legge. Una cifra lontanissima dalla paga contrattuale. Un sottosalario di fame e di vergogna. Ma è anche «tutto in una volta» un aumento della retribuzione media reale del 35%. Soprattutto è la scoperta che è possibile togliere ai «caporali» il potere di «fare uscire la giornata» a quanto vogliono, differenziando le cifre per mantenere in piedi un meccanismo di divisione e ricatti che ha retto da sempre consentendo uno sfruttamento selvaggio privo di riscontri in Italia. Cgil-Cisl-Uil, attestate sulla difesa del minimo contrattuale, non hanno firmato alcun accordo. L'Unione agricoltori, venerdì scorso, aveva fissato 24.000 lire come tetto massimo. La «giornata fatta uscire» da caporali e gabelloisti, prima che si scatenasse la lotta, era di 20.000. Ma in parecchi cen-

tri, per esempio ad Anola, gennaio era già stato pagato, prendere o lasciare, a 19.000. Le 27.000 sono uscite fuori da un lodo prefettizio «costatata la impossibilità di pervenire ad una definizione transattiva della controversia». I più grossi «uliveti» sono ormai in mano alla mafia. La vecchia guardia agraria ha dapprima utilizzato i mafiosi come gabelloisti per tenere a freno i braccianti, poi è stata costretta a vendere le terre a prezzi stracciati imposti dalle cosche. Da qui la particolare durezza della lotta, le minacce contro le raccogliatrici più combattive, le provocazioni ai blocchi stradali, gli av-

vertimenti, ancora ieri mattina, «di farsele dare dal prefetto o dai sindacati le 27.000 lire». Deciso per sbloccare la vertenza l'atteggiamento della Regione che ha votato una mozione (i primi firmatari Sprizzi, Cristofaro, Ledda) per decidere il blocco di qualsiasi tipo di contributo alle aziende che violano i contratti. L'assessore comunista Oliverio ha subito ordinato l'esecuzione del deliberato informandone l'Unione agricoltori e prefettura di Reggio. Tenedo conto di questo quadro, 27.000 lire, per un lavoro che inizia alle 5 del mattino con lunghi viaggi che

spesso durano più di due ore su pulmini sgangherati e pericolosi, e si conclude la sera alle sei quando i pulmini scariati alle sei donne la periferia dei paesi, lontano dagli occhi indiscreti che danno tanto fastidio ai «caporali», sono apparse a migliaia di donne un successo. Essere riusciti dopo 18 anni (nel 1975 si svolse l'ultimo infruttuoso tentativo di ribellione) a ricostruire il movimento di lotta e ad imporre la «giornata», è stato considerato una vittoria da cui muovere per la scomparsa di sottosalario e caporali. A scatenare la rivolta dei

INA VERSO LA SFIDA DEL 1992

Una nuova cultura
del risparmio assicurativo

- Presidente
Nevio Felicetti
Responsabile nazionale assicurativo del Pci
 - Relazione
Marino Attisani
Segretario Sezione assicuratori - Roma
 - Comunicazioni
Sergio Pollastrelli
Responsabile nazionale Isco del Pci
 - Franco Cocco**
del Comitato direttivo Sezione assicuratori - Roma
 - Menotti Galeotti**
Senatore del Pci
 - Lionello Cosentino**
Responsabile Attività produttive - Federazione romana Pci
 - Conclusioni
Sergio Garavini
Responsabile Commissione bilancio Camera dei deputati
- ROMA, 15 MARZO 1988, ORE 15
Residence Ripetta, via di Ripetta 231

PER NON DIMENTICARE

13 MARZO 1987
13 MARZO 1988

Porto di Ravenna. Tredici uomini hanno pagato il lavoro con la loro vita: un cassaintegrato; un immigrato egiziano; otto giovani lavoratori in nero; un contrattista di formazione-lavoro. Tutti privi di tutela e garanzie contrattuali.

- Per l'apertura di una inchiesta parlamentare sul lavoro nero e sulle condizioni di lavoro dei giovani;
- Per una CARTA dei DIRITTI per i lavoratori della piccola impresa;
- Per la riforma radicale dei Contratti Formazione e Lavoro

500mila FIRME

Nei tavolini e nei presidii dei giovani comunisti in tutte le città d'Italia

LEGA PER IL LAVORO - Federazione Giovanile Comunista italiana

Per Franco Tosi tempi di crisi e licenziamenti

Dopo l'accordo con il colosso svedese Asea Brown Boveri, i guai per la Franco Tosi (e soprattutto per i suoi lavoratori) sembrano piuttosto aumentati che ridotti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se piange l'Ansaldo, il polo pubblico dell'elettromeccanica rimasto senza strategia e senza partner, non ride però Franco Tosi, la grande azienda di Pesenti, che anche dopo l'accordo bilta con il colosso multinazionale svizzero-svedese Asea Brown Boveri sembra procedere a tentoni, e con profonde divisioni interne, sulla strada della ristrutturazione.

Una strada che sembra d'altro mondo obbligata una volta che si è deciso di mettere la punta avanzata della elettromeccanica privata italiana al servizio di un colosso internazionale come Asea Brown Boveri. Bisogna ora vedere se la grande multinazionale è interessata a continuare il processo di modernizzazione e sviluppo della sua affiliazione italiana, oppure se considera semplicemente Franco Tosi un grimaldello per avere accesso al mercato italiano e al mercato comunitari europei dal quale, essendo svizzero-svedese, sarebbe altrimenti esclusa.

Perché non portare a esaurimento tutta la disponibilità di Cassa Integrazione ordinaria, già operativa da nove mesi e che potrebbe protrarsi fino all'estate, prima di fare ricorso a quella straordinaria? Su tutto questo, e sulle procedure di consultazione, sulle informazioni, sulle garanzie che comunque la Cassa Integrazione debba essere a rotazione, e che non ci siano codici di licenziamenti collettivi una volta esauriti gli strumenti consensuali, il sindacato in Franco Tosi non intende mollare.

E' già primavera in Borsa

È stata la settimana più positiva per il mercato borsistico da molti mesi a questa parte. L'indice Mib ha toccato venerdì la chiusura quota 1046, nuovo massimo dell'anno con una crescita del 4,6% rispetto all'inizio di gennaio.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Quattro sedute consecutive con segno positivo (soltanto nella giornata di lunedì l'indice è rimasto invariato) costituiscono quasi un record per il mercato di piazza Affari. L'indice in queste quattro sedute ha guadagnato più del 3,5%, segno che la Borsa sta vivendo un buon momento. Sono state le varie manovre internazionali che vedono al centro società italiane a tonificare il mercato.

Nella settimana che si è chiusa gli scambi sono stati comunque molto sostenuti, attestandosi attorno a 300 miliardi di controvalore. Il rialzo è stato sottolineato anche dalla scadenza tecnica della risposta premi che ha registrato circa l'85% del ritiro dei contratti e ha interessato specialmente i titoli guida. Fiat ordinaria in primo luogo, e altri titoli a più larga diffusione, fra i quali Sme, Cir e Ras. Già venerdì, però, nel dopolunio alcuni fra i titoli principali hanno fatto registrare marcate oscillazioni di prezzo, segno di un mercato non ancora bene assestato.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, Quotazione, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Quotazione 1988. Lists various stocks like STEY ORD, FIAT ORD, etc.

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (21/12/85=100), Valore, Variazione % (1 sett., 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi).

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: FONDO, Var. % annuale, FONDO, Var. % annuale. Lists funds like INTERB. REND., EURO VEGA, etc.

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM

AZIENDA CONSORZIALE TRASPORTI REGGIO EMILIA

Avviso di gara d'appalto. Oggetto: costruzione del nuovo deposito autobus e officina in Comune di Reggio Emilia. Importo a base d'asta: L. 7.417.000.000.

Per onorare la memoria del compagno

VITTORIO SESTAN. la vedova Anna Sestan Bombacci sottoscrive 100 mila lire per l'Unità. Trieste, 13 marzo 1988

È mancato il compagno

EGIDIO ZANELLO. combattente per la Resistenza fondatore della sezione del Pci di Talmassona di Udine, iscritto al Pci dal 1944. I compagni della sezione in sua memoria sottoscrivono 300 mila lire per l'Unità. Udine, 13 marzo 1988

Nel secondo anniversario della morte del compagno

LIVIO POLIERO. della sezione di Bolon, lo ricordano i fratelli, le sorelle e i nipoti che sottoscrivono in sua memoria. Campolongo Maggiore (Ve), 13 marzo 1988

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE POIRE. (Rovigo). I familiari lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a quanti lo conobbero e lo amarono e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 13 marzo 1988

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

AGOSTINO DE CAMILLI. (Pavia). la moglie e il figlio lo ricordano sempre con rimpianto e affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Maresano, 13 marzo 1988

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa della compagna

LUCIANA GIAMPAOLI. (Gorizia). Il marito Marino e la figlia Lucia lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 13 marzo 1988

Nel ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO MANGINI. I familiari lo ricordano sempre con molto affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 13 marzo 1988

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

RAFFAELLA SUELLA. attivista comunista e diffusora del nostro giornale, la moglie Antonietta, la figlia Gabriella e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Umbertide (Pg), 13 marzo 1988

Ricorre il sedicesimo anno dalla morte del compagno

ANTONORE BARONTINI. La moglie e il figlio lo ricordano a compagni e amici di Sarzana sottoscrivono per il nostro giornale. La Spezia, 13 marzo 1988

Nel quarto anniversario della morte del compagno

GIULIO OLMI. la nonna Diana e i parenti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 13 marzo 1988

Il giorno 5 marzo è deceduta

VENUSTA BORGATTI di anni 100. I familiari tutti ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta e ringraziando quanti hanno partecipato alle esequie. Bologna, 13 marzo 1988

Nel decimo anniversario della scomparsa della compagna

FOSCA DONDA. Il marito compagno Rino, i figli Sergio e Nerea e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono centomila lire per l'Unità con l'auspicio che il giornale ritenga uno strumento per contribuire al cambiamento della società in Italia. Staranzano (Co), 13 marzo 1988

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie.

Certificati di credito (Cct) ai raggi X. I Certificati di Credito del Tesoro, comunemente Cct, sono titoli a lungo termine emessi dal Tesoro per finanziare il debito pubblico allungando nel tempo le scadenze di rimborso.

ITALIANI E STRANIERI

In Germania giro di vite contro gli immigrati?

Il Dgb - Deutsche Gewerkschaft Bund - cioè la Lega dei sindacati della Germania federale, ha preso posizione contro i propositi del governo di Bonn di dare un giro di vite ai diritti degli stranieri, che sono oltre 4 milioni.

Il dilemma del possessore di fondi

«...Sono una piccola risparmiatrice - ci scrive G.A. di Perugia - e sto subendo sensibili danni da un investimento fatto circa un anno e mezzo fa in un fondo azionario. Anche se in materia è difficile dare consigli, come è meglio regolarsi: attendere in previsione di una ripresa o disinvestire immediatamente? Il consulente porta-a-porta, fatto "l'affare" non si è più rivisto...»

Rinascita nel n. 10 da domani nelle edicole. Moro prima e dopo via Fani. Perché la sinistra vince fra gli studenti. Americani e sovietici discutono di Bucharin.

FRIGIDAIRE. Scalzone LA RIVOLUZIONE E LE SUE TRACCE. Vilella/Palumbo IL MITICO OPERAIO. Darrow COLA COLA. RELATIVITA' ADDIO. Primo Carnera L. 5000.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSO AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ? Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: toltare costa fatica, pazienza, denaro. SOTTOSCRIVI.

Le città mutanti / 4

Roma

Mentre il pentapartito non riesce (o non vuole) assicurare una politica di programmazione gli interessi privati (e anche le imprese pubbliche) si attrezzano per una «grande bouffe» immobiliare

Capitale, futuro vendesi

Grandi Progetti: rendita all'assalto

ROMA Si apre con un enorme paradosso il nuovo capitolo su Roma e sul suo sviluppo. L'Italstat azienda Iri, ha compiuto una grossa operazione immobiliare acquistando 63 ettari del finanziere Cabassi a Centocelle-Torrespaccata, alla periferia orientale, al massimo rialzo dei prezzi: 40 miliardi più il 24% delle cubature da realizzare circa 360mila metri cubi tutti per il finanziere. Il giorno dopo l'affare il costo delle aree era raddoppiato da 60mila a 130mila lire al metro cubo. L'azienda pubblica, dunque, invece di entrare da protagonista in un progetto di pianificazione urbanistica, è stata l'artefice di una grande manovra speculativa nella capitale, intorno ad un progetto dal nome apparentemente sibillino Sdo Sistema direzionale orientale, 10mila miliardi per 11 milioni di metri cubi di edilizia direzionale e residenziale da realizzarsi su 700 ettari compresi tra Pietralata, Tiburtino, Casalino Centocelle-Torrespaccata. Una importante occasione per Roma di riequilibrio delle funzioni del centro storico e di recupero della periferia.

È qui, in questa zona tagliata da alcune strade consolari - Prenestina, Casilina, Tiburtina - su cui si sono mosse negli anni 50 e 60 le grandi ondate migratorie che hanno riconquisato, con il loro spontaneismo, la struttura urbana e sociale, è qui che si enfatizzano tutti i problemi e tutti i disastri di questa città, di volta in volta definita metropoli o realtà da Terzo mondo. Un «burocrato» dove il terziario pesa per il 76%, dove gli autobus si muovono a 7 chilometri all'ora, le auto a 17, l'inquinamento la concorrenza a Città del Messico, dove l'industria ha conquistato il terzo posto in Italia, ma dove 193 aziende affogano periodicamente travolto dalla piena dell'Aniene, affluente del Tevere e dove gli iscritti al collocamento toccano quota 300mila. Ma Roma, ovviamente, non è solo questo.

È la metropoli dalle mille potenzialità, il cui futuro sviluppo sta cominciando, a partire proprio dallo Sdo e dalla sua realizzazione. Ma due possono essere le ipotesi di marcia: una basata fondamentalmente sulla rendita fondiaria e sul mattone. Ed un'altra tendente al riequilibrio della periferia come elemento interno ad un progetto urbanistico che si basa sul rapporto di Roma con la sua area di gravitazione e sulla valorizzazione dell'ambiente naturale, come sostiene in un sintetico studio Paolo Berdini, segretario regionale dell'Inu. Entrambe le ipotesi vanno a innestarsi su una città lasciata a se stessa, dove la pianificazione - insiste Piero Della Seta, appassionato esperto dei problemi urbanistici romani - «è stata fatta a metà e tutto il meccanismo è stato volutamente lasciato in mano alla rendita, per cui le case abusive sono sorte come funghi, senza servizi, in uno sviluppo classista che ha espulso i ceti meno abbienti. Una città «mostro-metropoli», per definirlo con il filosofo Mario Tronti, inattaccabile anche dall'osservazione più attenta, dove ormai l'unica omologazione in atto è quella del non vivere o vivere male per tutti. «Roma matrina», pensa Natalia Ginzburg.

Ma allora, dove sta l'affare? Nel fatto che il filo di sutura del tessuto urbano lacerato è una matassa di migliaia di miliardi il più grande investimento pensato in Italia per una metropoli. È il progetto «Roma capitale», che prevede la riorganizzazione delle aree centrali ora occupate dai ministeri che saranno trasferiti nello Sdo. Lo Sdo stesso, il parco dell'Appia Antica e il parco archeologico dei Fori imperiali, trasporti e abitazioni, attività produttive, servizi, verde e tecnologie sofisticate. Migliaia di miliardi, dunque. A bocca ferme il futuro di Roma passerà per le tasche dei finanziere d'as-

Comprarsi Roma è un affare. Chi ha un po' di soldi (tant), le spalle grosse, gli amici potenti, pubblici o privati, scavalca un Campidoglio da operetta e acquista la sua fetta. Per la capitale dalle mille potenzialità la guerra è già iniziata, una guerra che si chiama programmazione zero e via libera alla rendita. E l'affare sta nel fatto che il filo di sutura del tessuto urbano lacerato è una

matassa di migliaia di miliardi. È il progetto «Roma capitale» il piano di sviluppo urbano, lo Sdo (Sistema direzionale orientale) vale diecimila miliardi per 11 milioni di metri cubi di edilizia destinata al terziario. I gruppi, le forze e gli interessi in campo. Vincerà la rendita o il riequilibrio della periferia, la valorizzazione dell'ambiente, la conservazione e il rilancio del centro antico?

ROBERTO GRESSI ROSANNA LAMPUGNANI

salto convertitisi al cemento e pronti a lanciarsi nel mercato dell'informazione. Cabassi, Romagnoli (che con la sua Acqua Marcia possiede immobili strategici nel cuore della città e che con Viola, patron della Roma calcio voleva costruire il megastadio alla Magliana), Lagrestis che ha interessi verso il mare, Caligiore.

Intanto il decreto per Roma capitale, recentemente approvato, mette a disposizione 1330 miliardi per la progettazione dello Sdo e delle infrastrutture connesse. La lotta è per chi gestirà questi quattrini, che significano controllo delle aree, scelta degli interventi e loro priorità. In gara ci sono il Consorzio Sdo, a cui il Comune aveva affidato nel 1983 lo studio di fattibilità (Italesta del gruppo Iri Italstat, Iri, Iri, Iri) e il Consorzio Sdo, a cui il Comune aveva affidato nel 1983 lo studio di fattibilità (Italesta del gruppo Iri Italstat, Iri, Iri, Iri).

In questa lotta chi è completamente assente, anche solo da una funzione di controllo, è il Comune. Volontamente, dice Walter Tocci, della segreteria comunista romana. «Signorelli inefficiente? Lapsalissano, ma anche accordi.

sti e ai finanziere per costruirli i capitali per mettere un'ipoteca sul futuro di Roma». È aperta una lotta per l'egemonia su Roma: il governo debole è funzionale alla costituzione di «poteri forti» che si vanno organizzando fuori degli organismi democratici e di cui i protagonisti sono alcuni esponenti della finanza settentrionale e no. La crisi dello svuotamento del consiglio comunale dunque non è causata solo da una classe dirigente incapace ma dal fatto che queste forze sentono la democrazia come un vincolo da cui sottrarsi.

Se è assente il potere locale quello centrale si muove «contraddittoriamente». Mettendo a punto il decreto per Roma capitale che prevede il trasferimento dei ministeri dal centro nella zona Est ma contemporaneamente costruendo milioni di metri cubi di cemento per i propri uffici in altre zone, anche in aree destinate a verde. Il dicastero dell'Aeronautica a S. Lorenzo, cerniera tra il centro e lo Sdo, al primo peraltro vicinissimo, gli Interni davanti alla stazione Termini, il Tesoro verso l'Eur. Operazioni spesso possibili grazie al famigerato articolo 81 del decreto 616 che consente allo Stato di costruire fuori del piano regolatore. Sono più di un milione i metri cubi così scioccati solo a Roma: una speculazione gigan-

tesca legalizzata, «di Stato», a cui sono pronti, per superficialità o complicità, gli enti locali che invece avrebbero l'autorità per fermarla.

Ma soprattutto è questo il nodo della contraddizione prima. Lo Stato pensa di portare avanti il progetto Roma capitale sulla strada della contrattazione con i privati e non con gli esponenti democratici e di cui i protagonisti sono alcuni esponenti della finanza settentrionale e no. La crisi dello svuotamento del consiglio comunale dunque non è causata solo da una classe dirigente incapace ma dal fatto che queste forze sentono la democrazia come un vincolo da cui sottrarsi.

sferendo i ministeri. Ma questa operazione è possibile solo se guidata da autorevoli poteri pubblici.

Disegnare la Roma del futuro partendo dall'oggi mettendo in campo tutte le forze, non solo quelle del cemento ma anche quelle della cultura della tecnica della ricerca. Ma queste forze nessuno le ha finora coinvolte. «Certo che abbiamo le competenze per intervenire», sottolinea il rettore della prima università, Giuseppe Talamo - non ascoltare non utilizzare le energie di La Sapienza sarebbe davvero grossa ma per ora nessuno ci ha convocato. E gli industriali? Dal canto loro si agitano per arrivare preparati, con una sostanziale immagine moderna all'apertura delle frontiere europee del 1992 ma contemporaneamente lanciano pesanti accuse al Campidoglio non offrire risposte sul piano dei servizi alle imprese. «Creare infrastrutture non deve essere inteso come una pura spesa», sostiene il presidente dell'Unione degli industriali di Roma, Andrea Mondello - ma come un investimento. Le grandi opere sono solo la condizione necessaria per la riorganizzazione urbana, mentre il vero cambiamento dovrà avvenire con il recupero del valore dell'efficienza e della produttività. Valori che per intanto sono stati accanto-

nati dalla Sip. I azienda a partecipazione statale a Roma investe quasi 500 miliardi. Mette la fibra ottica, l'unica tecnologia in grado di realizzare la città cablata, ma non nello Sdo, bensì all'Eur. Per lo Sdo prevede il cavo coassiale, la vecchia tecnologia.

Se l'attenzione è tutta puntata sullo Sdo non è però corretto dimenticare che questo è solo una parte del progetto Roma capitale. «Roma ha un'occasione unica di riunificare centro e periferia, con il parco archeologico che partendo dai Fori si ricongiunge attraverso un cuneo verde allo Sdo e al polo direzionale dell'Eur», sostiene Sandro Del Fattore, della segreteria comunista romana. «I Fori e l'Appia Antica possono diventare la vera immagine culturale della città, come aveva indicato Petroselli e come ha spesso ricordato Antonio Cederna».

Accanto a questo tanti altri progetti. Il riutilizzo delle sedi dei ministeri che saranno trasferiti e delle «serme che saranno svuotate; il centro congressuale e l'auditorium, il porto turistico i nuovi mercati generali, la nuova metropolitana, la città della scienza prevista nei locali dell'ex mattatoio a Testaccio, anche se per ora il si è fatto posto ad un privato e alla sua palestra di culturismo. Insomma una rivoluzione non solo urbanistica, ma anche culturale, sociale e politica. I progetti in campo sono anche una gigantesca occasione di lavoro. Almeno ventimila edili, tralasciando l'indotto. «Ci saranno cantieri in piedi per 15 anni», dice Raffaele Minelli, segretario della camera del lavoro. «È l'occasione per lanciare un nuovo modo di costruire, servirà la massima trasparenza per dare un calcio alla «tangente mania», ai subappalti, al lavoro nero. Dovranno usarsi le nuove tecnologie più avanzate, affermare la mobilità da cantiere a cantiere. È una sfida anche per il sindacato». E l'Acce, l'associazione dei costruttori romani? Battuta dall'Italstat per la leadership allo Sdo, è ora dilaniata al suo interno, teme la discesa delle grandi imprese del Nord e discute sul modo di evitare di essere travolta.

La sfida dunque tra le due ipotesi sul futuro di Roma è tutta aperta. E verrà decisa ora, in campo, non a caso, sono scese anche alcune segreterie nazionali dei partiti, mettendo di fatto alla finestra gli enti locali. «Progettazione e controllo», dice Goffredo Bettini, segretario della federazione comunista romana - devono invece passare per il Campidoglio, la Provincia e la Regione. sola garanzia anche per gli imprenditori che così non dovranno elemosinare commesse agli affaristi. Ma nemmeno ciò può bastare. La partita è troppo grossa e potrà essere vincente per la città tutta solo se anche la cultura politica si mette al lavoro, a fianco dei tecnici, degli urbanisti come sostiene Mario Tronti. E così il «vecchio elefante che vive e giace fuor dal tempo», per usare un'altra espressione di Natalia Ginzburg, avrà davvero l'occasione di mutare pelle.



Veduta dei Fori di Antonino e Faustina diventati nel 1600 la chiesa di S. Lorenzo in Miranda. L'edificio poligonale a destra è il tempio di Romolo.

«Tiburtina Valley», tra miti tecnologici e straripamenti dell'Aniene

Ma c'è chi sogna l'industria

te locale della californiana «Silicon Valley», tempio Usa dell'elettronica e dell'informatica. Ancora una volta, la verità sta nel mezzo. Le aziende industriali di Roma (definizione un po' generica che comprende le officine come le fabbriche di radar) sono circa 30mila e occupano 250mila persone, di cui il 10% concentrate nelle 500 aziende sorte sulla Tiburtina una delle antiche strade consolari. Un piccolo esercito, frazionato in una miriade di imprese minon, che però rappresenta solo il 21,4% della forza lavoro occupata. Il grosso il 76,5% è costituito da addetti al terziario e ai servizi: si tratta di oltre 720mila persone di cui circa 40mila dipendenti comunali. Il restante 2% degli occupati è impiegato in agricoltura: un centinaio di aziende per poco più di 4mila addetti. E c'è poi il numero altissimo di disoccupati. Gli iscritti al collocamento (nell'aprile 86 ultimo dato disponibile) sono 239 773 136 582 maschi e 103 191 femmine il doppio del 1980.

Come dice Raffaele Minelli segretario della Camera del Lavoro Cgil, «se si considera la

Roma in mezzemanica o Roma in tuta blu? Dopo che nell'85 il Censis annunciò che la capitale era la terza città industriale italiana per numero di addetti, le campagne di immagine dell'Unione industriale hanno colpito nel segno. Su giornali la capitale non è più dipinta come città di ministeriali

assenteisti, a favore della descrizione di uno dei più avanzati poli industriali italiani. Com'era falsa la prima immagine, così è solo parzialmente vera la seconda. A Roma le microimprese ed il lavoro nero sono la regola proprio accanto alle aziende elettroniche della «Tiburtina Valley».

GIANCARLO SUMMA

percentuale degli addetti all'industria rispetto alla popolazione attiva il terzo posto di Roma scende a metà classifica. C'è stata una grossa campagna di immagine ma complessivamente il settore negli ultimi anni non è cambiato granché. Continua insomma a calare l'occupazione e il volume di produzione, con il drastico ridimensionamento di settori come l'edilizia. Le due eccezioni principali riguardano i comparti «di punta» dall'80 all'85 gli addetti

nell'industria elettronica sono aumentati a Roma del 37% (Italia +25,8%) e nella farmaceutica del 20% (Italia -4,2%). L'altro «boom» (+35%) ha riguardato il terziario avanzato (servizi alle imprese software houses marketing e pubblicità, ecc.). Oltre il 40% delle aziende sono nate dopo il 1981. In special modo le aziende localizzate quasi tutte al centro storico della città, di piccole o piccolissime dimensioni (6,8 addetti in media) sono ormai

circa 3mila e danno lavoro a 20mila persone. La parte del leone la fanno i servizi finanziari che rappresentano quasi la metà del comparto. Molto importante è d'altro verso la ricerca che - tra Università Cnr e aziende - occupa a Roma il 13,5% degli addetti nazionali sono circa 13mila di cui 5mila concentrati nella zona della Tiburtina. La stessa Unione industriale insieme a questi dati ne fornisce però un altro. Roma ha una percentuale di addetti nel terziario tradizionale (commercio turismo distribuzione ecc.) superiore a quella nazionale il 61% rispetto al 52,2%.

«Una situazione con luci e ombre», dice Minelli - in cui pesa l'assenza di programmazione e di infrastrutture. La stessa Tiburtina Valley è nata per caso intorno a due tre grosse aziende elettroniche - la Selenia, la Siet, la Contraves - e quando il fiume Aniene strampò il polo romano dell'alta tecnologia Imisce per metà sott'acqua. D'altronde la capitale è stata pensata dopo il 1870 priva di una zona industriale per evitare i problemi politici den-

Riuscito il 21° lancio del razzo europeo Ariane

È partito regolarmente la notte scorsa, poco dopo la mezzanotte, dal centro spaziale di Kourou, nella Guyana francese, il razzo europeo Ariane. Il lancio, il 21° della serie, ha avuto successo: sono stati messi in orbita, 18 minuti e 23 secondi dopo il lancio, due satelliti, l'americano «Spacenet Geostar» e il francese «Talicom 1 - C». Entusiasmo tra i dirigenti di Arianspae, la compagnia che commercializza Ariane: «Questo successo ci consente di realizzare un programma ambizioso che prevede otto lanci all'anno», ha commentato Frédéric D'Aleesi, presidente di Arianspae. Il presidente francese François Mitterrand si è congratulato.

Nuovo record per i superconduttori annunciati dalla Ibm

L'Ibm ha annunciato che i suoi ricercatori sono riusciti a migliorare di 30 gradi centigradi la temperatura alla quale alcuni materiali (e famose leghe a base di ossigeno) diventano superconduttori, cioè non offrono più resistenza al passaggio della corrente elettrica. L'annuncio è stato dato dai ricercatori del Centro di ricerche di Almaden, a San José, in California. Il nuovo superconduttore è una lega composta di tallio, bario, rame e ossigeno. La sua superconduttività è a soli 112 gradi sotto lo zero, con un guadagno di oltre 160 gradi rispetto ai «vecchi» materiali di questo tipo, gli unici finora utilizzati per magneti e cavi. Il precedente record era stato raggiunto il mese scorso da alcuni ricercatori dell'Università dell'Arkansas, con 132 sotto zero.

Trapianti di cuore i bambini più fragili degli adulti

I bambini che hanno subito un trapianto di cuore hanno un tasso di mortalità più elevato degli adulti che hanno subito una operazione simile. L'annuncio è stato dato durante un convegno internazionale in Francia. I bambini che hanno subito un trapianto hanno infatti meno problemi di rigetto rispetto agli adulti, ma possono sviluppare più facilmente una forma di arteriosclerosi e alcune micidiali infezioni. Inoltre, sovente i trapiantati giovani debbono subire un secondo intervento a causa della usura prematura dell'organo impiantato.

Guerra commerciale per un farmaco anti anemia

Una società americana di biotecnologie ha chiesto al governo Usa di intervenire contro una ditta rivale giapponese impegnata in una lotta commerciale per il brevetto di una proteina ottenuta per ingegneria genetica e utile contro l'anemia. Questa proteina, chiamata Epo (erythropoietin), viene estratta dalle cellule mammarie o dai fegati e quindi ingegnerizzata in un battere. Finora però il processo non è ancora riuscito interamente. La società americana, la Amgen, lamenta di aver investito un quinto del proprio bilancio nel perfezionamento di questo prodotto e di aver iniziato da un anno l'iter burocratico per l'approvazione da parte degli organi governativi. E chiede quindi al governo di bloccare la ditta giapponese concorrente, la Kirin, che potrebbe arrivare sul mercato prima. La nuova proteina sarebbe utilissima per i pazienti sottoposti a chemioterapia e a quelli colpiti da Aids. La guerra commerciale rischia di ritardare l'entrata in commercio del prodotto.

La ricerca di ceramiche malleabili e meno fragili

Un gruppo di ricercatori tedeschi dell'Università di Saarbrücken sta sviluppando una ricerca di materiali ceramici con caratteristiche nuove. Secondo quanto pubblicato dal coordinatore del gruppo, il professor Karst, la tecnica attuale di fabbricazione delle ceramiche polimeriche e cristalline è un processo estremamente piccolo solo qualche nanometro di spessore. La tecnica afferma che più i cristalli sono piccoli più gli atomi che si trovano alla frontiera tra i cristalli stessi dovrebbero essere capaci di disporsi in modo tale da impedire che le deformazioni spazzino il reticolo cristallino. Per verificare questa idea i ricercatori tedeschi hanno fabbricato degli speciali «nanocristalli» di ossido di titanio e di fluoruro di calcio. L'esperimento sembra dare ragione: il primo materiale resta duttile fino a 180° e il secondo addirittura fino a 80°.

ROMEO BASSOLI

Gli ultimi studi sull'attività fetale I rapporti con l'esterno e con la madre

La precisione delle tecniche ad ultrasuoni A colloquio con il professor Giorlandino

Da feto a figlio prima di nascere

Gli ultimi studi sull'attività fetale dimostrano che molto prima della nascita intercorrono rapporti tra il feto e l'esterno. Con la madre, in particolare, si stabilisce un dialogo fatto di segnali e di risposte. L'ecografia, poi, consente di vedere gli sviluppi del feto. È possibile ormai sempre più spesso accorgersi delle malformazioni. Il problema delle scelte in questi drammatici casi.

ELISABETTA CANITANO

Una signora di 45 anni, scopertasi incinta del marito appena morto in un incidente stradale, rifiuta l'aborto. Centesimi per non correre il rischio (inferiore allo 0,1%) di abortire e perdere così il figlio che in compenso, data l'età della madre, ha una possibilità su dieci di nascere affetto da sindrome di Down. Una coppia di consanguinei con alle spalle una lunga serie di aborti spontanei di feti malformati ha una nuova - desideratissima - gravidanza. Al quinto mese l'ecografia rivela una malformazione renale del feto. A metà del settimo mese si aggiungono l'idrocefalia, un grave difetto cardiaco, una malformazione cerebrale ed un grosso ritardo di crescita. I medici ricoverano la madre e decidono di non intervenire con un cesareo, dato che il bambino è comunque destinato a morire in poco tempo. Il bambino infatti muore, ma ancora nell'utero. Padre e madre denunciano i medici. C'è poi il caso, non raro, di quei genitori che vorrebbero abortire feti in cui l'ecografia ha rivelato solo piccole malformazioni - come sei o sette dita per mano, oppure una cistid renale - che si correggono con interventi chirurgici facili e senza conseguenze. Dov'è dunque che l'interesse verso la salute del nascituro sconfini nel desidero perfetto? Dov'è che la civile scelta di non mettere al mondo un essere «destinato solo a soffrire» si tramuta nel rifiuto di affrontare la realtà?

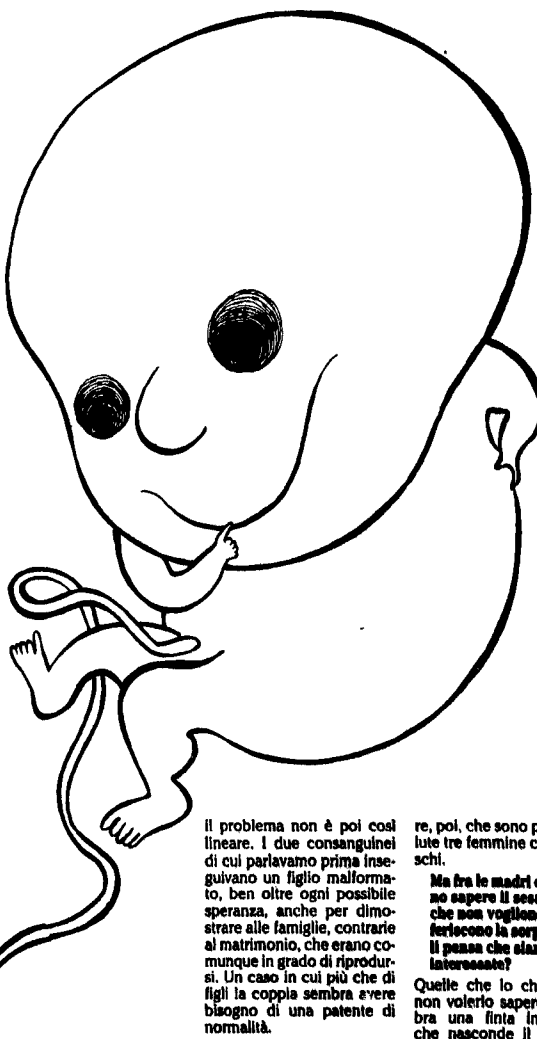
Siamo andati a chiederlo al professor Giorlandino, Docente di Semiotica Ostetrica e Ginecologica all'Università di Roma e soprattutto ecografista, occupa quel privilegiato posto di osservazione che è la prima indagine sulle condizioni fisiche del feto. Posto nuovo, oltretutto, dato che solo quindici anni fa la coppia consanguinea e i genitori perfezionisti non avrebbero potuto sapere nulla

non diventeranno dei bambini insonni, per intenderci. L'ecografia ha scoperto la medicina fetale e l'unità materno-fetale. Così è diventato possibile, tramite una diagnostica quasi perfetta, essere pronti ad accogliere un bambino con dei problemi clinici. Dalla sala parto alla sala operatoria della cardiologia neonatale, ad esempio, non c'è che un corridoio, perché già si sa di cosa ha bisogno quel bambino. Anche se bisogna ammettere che agli inizi degli anni Ottanta c'è stato un certo entusiasmo interventista (alcune manipolazioni intrauterine rivelatesi poi non necessarie) resta comunque il fatto che l'ecografia ha rivoluzionato il mondo di aspettare un bambino. Siamo attualmente in grado di diagnosticare oltre un terzo di tutte le malformazioni, dalle più piccole alle più grandi, anche se non tutto si può sapere prima ovviamente.

Cosa potremo sapere di più, in futuro? Non potremo migliorare ulteriormente l'immagine; avremo forse il tridimensionale, ma ora come ora vediamo già tutto quello che si può vedere. Gli ulteriori passi avanti saranno possibili soprattutto entro una sempre

maggiore correlazione con i dati delle altre discipline. Parliamo ora di quando sapere è un problema. Torniamo alle difficili decisioni dei genitori di cui dicevo prima. Sull'aborto per anomalie fetali la legge tace. Provvede solo indirettamente, riferendosi alle «gravi conseguenze per la salute psicologica della donna». E così che in tali casi il limite per abortire legalmente viene spostato dal terzo al sesto mese. Lei cosa ne pensa? Penso che il silenzio sia dovuto anzitutto a dei precon-

senzi di colpa; mentre il padre impreca, stizzito, contro il destino, la madre pensa a tutte le proprie possibili responsabilità. Dov'è, infine, il confine fra il desiderio di un figlio sano e la ricerca della perfezione ideale? Quali i limiti oltre il quale si interrompe la gravidanza? Personalmente ho notato che le anomalie più rifiutate sono quelle del sistema nervoso centrale, che coinvolgono la vita di relazione. Ritengo che il livello di ammissibilità della anomalia sia stabilito da due tipi di fattori. Il primo è che cosa quella particolare famiglia considera accettabile, che storia ha, che cultura, che rapporto con i figli. Il secondo è quanto hanno sofferto per avere quel bambino. Una coppia con alle spalle dieci anni di sterilità involontaria accetta più facilmente la piccola anomalia. Più rigide e pronte ad interrompere sono invece le coppie con una storia riproduttiva semplice, per le quali quel bambino non è poi così fondamentale. Anche se sembrerebbe facile, a questo punto, dire che chi più lo attende più lo accetta,



il problema non è poi così lineare. I due consanguinei di cui parlavo prima insegnavano un figlio malformato, ben oltre ogni possibile speranza, anche per dimostrare alle famiglie, contrarie al matrimonio, che erano comunque in grado di riprodursi. Un caso in cui più che di figlio la coppia sembra avere bisogno di una patente di normalità. Dalla stretta consanguinità all'uso del donatore. Ha notato qualche differenza nel comportamento dei padri «non genetici» ri-

re, poi, che sono più ben volute tre femmine che tre maschi. Ma fra le madri che vogliono sapere il sesso e quelle che non vogliono, che preferiscono la sorpresa, quali il papà che siano le meno interessate? Quelle che lo chiedono. Il non volerlo sapere mi sembra una finta indifferenza che nasconde il timore di una delusione. Lei pensa che in futuro queste coppie che vede tutti i giorni saranno meno colpite per la manipolazione

Sempre più vaccinazioni Due milioni di bambini salvati nel corso dell'87 Ma i morti sono molti

Grazie alle vaccinazioni e alle terapie antidiarroiche oggi si riesce a salvare la vita di quasi due milioni di bambini all'anno nei paesi in via di sviluppo. Ma quelli condannati sono sempre di gran lunga più numerosi: nel 1987 i bambini morti per le malattie e la malnutrizione sono stati 14 milioni. 250mila ogni settimana. Una cifra che purtroppo non scenderà di molto nel 1988. Proprio per fare un bilancio di quanto si è fatto negli anni 80 e per verificare gli indirizzi da seguire negli anni 90, si sono riuniti a Tallora, piccolo centro nelle Alpi francesi 75 esperti di malattie infantili giunti da ogni parte del mondo oltre a otto ministri della Sanità e funzionari ministeriali in rappresentanza di 13 paesi (tra cui l'Italia). Una delle relazioni principali ha sottolineato la scomparsa della poliomielite nell'America Latina, cui si dovrebbe arrivare a partire dal 1990. Questo ha fatto dire a Ralph Henderson, direttore del pro-

Se il bambino diventa bene di consumo

I mass-media continuano a darsi un gran daffare per tener desto l'interesse sulle forme di manipolazione della vita consentita dal progresso scientifico, dall'ingegneria genetica, ai trapianti alle nuove modalità di procreazione. Vengono descritti procedimenti e tecniche come quella del bambino con cinque genitori, fra biologi, portanti e committenti, con linguaggio ritualmente stigmatizzante ed eccitato che tradisce il malcelato orgoglio di chi si sente testimone di tempi e situazioni in qualche modo avventurose e trasgressive. Anche recentemente si è tratto spunto dalle polemiche sulla sentenza definitiva nel caso di Baby M. (come si sa la bambina americana è stata affidata dai giudici a coloro che ne avevano commissionato la produzione ad una donna la quale è stata invece condannata a non avere più alcun rapporto col prodotto del concepimento che si era rifiutata di consegnare). Fra i commenti alla sentenza ci sono anche considerazioni ed interviste sulla ricerca di possibili espedienti per aggirare quello che sembra un fastidioso ostacolo giuridico al progresso reale della scienza

verso la conquista di nuove frontiere della maternità; il problema cioè «di chi è, a chi appartiene un bambino che viene al mondo dopo un avventuroso percorso fra madri, padri, donatori, riceventi, utero, congelatori, uteri». L'ultimo grido in questa escalation di trovate nella ricerca di un contenitore pre-natale che non possa accampare diritti sul nascituro è l'utero artificiale, perfettamente controllabile fin dalle prime fasi della vita embrionale, oppure, data l'impossibilità (per ora) di costruire una incubatrice perfetta, l'utero di un animale vicino all'uomo come la scimmia. Questa potrebbe garantire quel tanto di naturalità creature che non si può riprodurre in laboratorio senza creare, ovviamente, problemi legali. Nel riflettere queste scoperte, giornalisti ed intervistati usano toni da «suspense», col prevedibile risultato di suscitare nel pubblico un'attesa morbosa per quello che ci riserva la prossima puntata del processo di conquista della creazione da parte dell'uomo tecnologico. Processo che è, ci avvertono, per definizione, inarrestabile. Tali temi, e soprattutto la scoperta intenzionalità ideologica che li

Le tecnologie della riproduzione diventano sempre più sofisticate e sempre più dirette alla separazione tra figlio e madre, nel tentativo di creare l'utero artificiale perfetto, in grado di «produrre» l'oggetto bambino, sempre più oggetto, sempre più bene di consumo, come tendenzialmente dimostrano i casi di utero in affitto e le tremende liti tra madre biologica e madre committente. I mass media si danno un gran daffare per tener desto l'interesse sui «progressi» dell'uomo tecnologico. E si tende sempre più a negare, nel corso dell'evento nascita, alla donna il suo ruolo di protagonista.

re e irripetibile «preoccupazione materna primaria»; «una specie di malattia normale, uno stato di elevata sensibilità che si sviluppa e raggiunge il grado più alto verso la fine della gravidanza, dura ancora poche settimane dopo la nascita e non è facilmente ricordata anzi viene spesso rimossa dalla madre». Annalsarsi di questa malattia normale e guarire sembra la condizione ottimale per favorire nel bambino un buon avvio alla vita. Nemmeno col più arduo sforzo di immaginazione futurista si può ipotizzare che un'incubatrice, per quanto tecnologicamente perfetta, possa contrarre questa «malattia», oppure una scimmia, se non per i suoi scimmiettini. Quanto il benessere del futuro uomo sia legato all'integrità del rapporto psicobiologico madre-bambino è talmente noto alla cultura medico-scientifica che già da molti anni si attribuisce ad un'alterazione grave e precoce di tale rapporto l'origine dei più importanti disturbi psichici infantili come l'autismo e le psicosi indicati appunto anche come «distorsioni relazionali precoci». Se da queste considerazioni

Neuropsichiatra Infantile

**Commercio
Signorello
convocato
dal giudice**

Nei prossimi giorni il sindaco Nicola Signorello sarà interrogato dal pubblico ministero Giorgio Santacrose, il magistrato che conduce l'inchiesta sulle «licenze facili» per i negozi nel centro di Roma.

Ancora non è stato stabilito con esattezza il giorno in cui il primo cittadino, in qualità di testimone, si recherà dal magistrato, anche se sicuramente il colloquio avverrà entro la prossima settimana. Lo stesso giudice, alcuni giorni fa, ha ascoltato l'assessore alla polizia urbana, il socialista Luigi Celestre Angrisani, insieme ad alcuni funzionari della prima circoscrizione comunale.

L'inchiesta è partita dopo il caso «Dakota», il negozio di abbigliamento aperto nei vecchi locali ristrutturati di un palazzo del Cinquecento, in via del Corso, e chiuso pochi giorni dopo. Successivamente è stata la volta di «Oliver», la griffe casual di Valentino, che in via del Babuino si era sistemato nei locali di una ex galleria d'arte. Anche «Oliver» è stato costretto ad abbassare le serrande a poche ore dall'apertura, per irregolarità nella licenza. Infine, il caso «Coveri». L'altro giorno il meganegozio di quattro piani in via della Vite ha aperto solo per un paio d'ore, per l'inaugurazione, poi ha subito riabbassato le serrande «a tempo indeterminato».

Nei giorni scorsi il sostituto procuratore Giorgio Santacrose aveva chiesto all'assessore Angrisani una dettagliata relazione su presunte irregolarità di un altro esercizio commerciale, l'«Anselmi delicatessen», un negozio di gastronomia di lusso in via Veneto.

**Quattro autobus bruciati
nel cantiere
mentre oggi la città
scende in piazza**

Torna la tensione a Montalto

Misterioso episodio ieri sera all'interno della centrale di Montalto di Castro, dove, per cause in corso di accertamento, hanno preso improvvisamente fuoco quattro autobus di proprietà del Ccn (Consorzio centrale nucleare) adibiti al trasporto degli operai. Si prepara una giornata nazionale di protesta. Intanto stamane Montalto manifesta contro la riapertura del cantiere nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO GUATRANZI

Montalto e l'intera Maremma stamane scendono in piazza per protestare contro la decisione del governo di costruire la centrale mentre nel cantiere sale la tensione. Ieri sera - come diciamo anche in altra parte del giornale - quattro pullman sono stati incendiati all'interno della centrale. Gli agenti di una dit-

ta privata che sorvegliano il cantiere sono giunti troppo tardi quando ormai i mezzi erano distrutti. È arrivata la prima provocazione - ha commentato Quarto Trabacchini, deputato del Pci - Sembra di vedere un film già visto molte volte. Un fatto comunque è certo questa provocazione è figlia legittima del

governo dimissionario che ha preso la decisione di completare la centrale nucleare. Essa fa il gioco di chi vuole Montalto nucleare a tutti i costi. L'attentato apre la settimana di dura contestazione che si prepara nel Viterbese. Alla manifestazione di oggi farà seguito domani l'incontro del sindacato con i lavoratori del cantiere. Martedì scendono in piazza gli studenti ed è prevista la riunione della commissione di esperti chiamata a dare un parere sulla costruzione della centrale. Giovedì si svolgerà il consiglio comunale mentre sabato si terrà una manifestazione degli amministratori di tutti i Comuni del Viterbese. Le tre Federazioni del Pci di Viterbo, Civitavecchia e Grosseto preparano invece una manifestazione naziona-

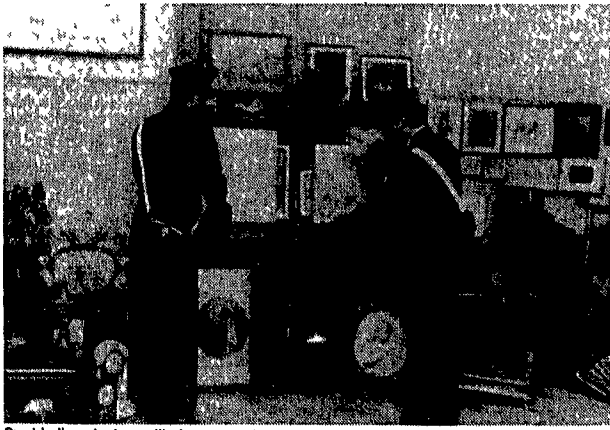
le. L'altra notte il comitato cittadino antinucleare ha chiesto al sindaco l'immediata emissione della delibera di sospensione dei lavori. La stessa richiesta era stata presentata già nel pomeriggio di giovedì dal senatore Pollastrelli (Pci) consigliere comunale di Montalto. Cauti le reazioni del sindaco Lupidi (socialista), il quale ha in parte attenuato le affermazioni battagliere fatte a caldo dopo aver appreso la notizia giovedì. Sostanzialmente ha ripetuto quello che ormai da mesi afferma e la proposta di far dimettere tutto il consiglio comunale gli è sembrata affrettata. Così prima di prendere una decisione per la delibera di sospensione vuole ascoltare la commissione degli esperti. Molto più deciso invece il repubblicano

Roberto Regoli, assessore all'agricoltura di Montalto, il quale ha pubblicamente rassegnato le dimissioni e ha dichiarato che restituirà la tessera del Pri. Un atteggiamento impacciato anche del rappresentante dc Mariotti, anch'egli assessore e presidente della Usl, che ha detto «a titolo personale» di non condividere la decisione del governo. I responsabili del comitato cittadino hanno concluso affermando che non c'è più scappatoie e che nei prossimi giorni attueranno forme di lotta per impedire la ripresa dei lavori del cantiere. Per definire ulteriormente le prossime iniziative il comitato si riunirà oggi dopo aver partecipato alla manifestazione, cui ha aderito

in, indetta a Montalto dal Pci con la partecipazione di Lidia Turco. Ha aderito alla manifestazione l'intero fronte dei movimenti ambientalisti. Preoccupazione per gli sviluppi che avrà la decisione di completare Montalto è stata espressa anche dal sindacato «Rigetiamo il tentativo di strumentalizzare - ha detto Soldini segretario della Cgil di Viterbo - la lotta dei lavoratori viterbesi per l'occupazione (sciopero generale di giovedì) al fine di giustificare la decisione del consiglio dei ministri di riprendere i lavori che anzi aggrava la situazione occupazionale. Inoltre deve essere chiaro che il sindacato non manderà allo sbaraglio le maestranze e per evitare tensioni in caso di iniziative di blocco, che già da domani si preannunciano».

**Corriere
Aveva anche
disegni
di Trilussa**

L'hanno bloccato al casello Roma nord dell'autostrada per Firenze con l'auto piena zeppa di reliquiari e candeliabri, un bassorilievo in marmo e altro materiale rubato qualche giorno fa nelle chiese di S. Maria sopra Minerva e S. Ignazio. Bruno Romagnoli, il corriere dell'arte, non ha potuto inventar niente e s'è fatto ammanettare senza far storie. A casa sua i carabinieri hanno trovato anche disegni originali di Trilussa, un olio su rame rubato in una chiesa di Cstanzano, quadri, statuette e icone



Quadri, disegni e bassorilievi sequestrati

**Violenza carnale
Rinviato il processo
all'autista dell'Acotral
accusato da una ragazza**

È stato rinviato al 31 marzo prossimo il processo contro Giuseppe Amadei, dipendente dell'Acotral accusato di violenza ai danni di una ragazza diciassettenne. M. M. Giuseppe Amadei è stato arrestato due settimane fa. La ragazza lo ha accusato di averla costretta a salire sulla sua auto, dopo averla attesa alla fermata del metrò alla Magliana, di averla picchiata e di aver abusato di lei. Amadei ha respinto le accuse, ammettendo

di aver conosciuto la ragazza il suo difensore, l'avvocato Antonio Filizzola, ha chiesto ai giudici della sesta sezione penale di acquisire i fogli di servizio dell'azienda dei trasporti con i turni di lavoro del 18 febbraio scorso, il giorno in cui sarebbe avvenuta la violenza. Da essi dovrebbe risultare che, all'ora indicata dalla ragazza, l'autista era in realtà alla guida di un automezzo dell'azienda. I giudici hanno accolto l'istanza

BASSETTI
CONFEZIONI
Via Monterone, 5 - Via di Torre Argentina, 72
ROMA - Telefoni 8564800 - 8568259

**ESAURIMENTO TOTALE
DI ABBIGLIAMENTO INVERNALE**

**Sconti 50 % ed oltre
SU TUTTI GLI ARTICOLI FINO AL 31 MARZO**

Eccellente offerta di MONTONI SHEARLING per uomo e donna e occasionissime nei reparti maglieria

ORARIO CONTINUATO
Si ricorda al pubblico che il Centro è aperto al traffico dalle ore 11 alle 15

**AFFIDABILE - SICURA
ECONOMICA**

prezzi a partire da L. 5.950.000

1046 1174 1289 cc

AUTORACING

concessionaria **SKODA**

VIA PASQUALE RAFFI, 56 - 62 (Vila Bonelli)
Roma - Tel. 06 / 5265251 - 5269324

ABAGAS
di CLAUDIO CETELLI
RIPARAZIONI CALDAIE A GAS
IMPIANTI AUTONOMI

Finanziamenti personalizzati senza cambiali
PREVENTIVI GRATUITI
Via Federico Jorini, 68
Tel. 6870382 - 6292322

BAGNOLI

OPERE E PONTI ALTERNATIVE
CASSAPORTI - GRATE DI SICUREZZA
PORTE SUPERCORAZZATE
BURNI - APERTURE FORZATE
LAVORAZIONI
ALLUNGAMENTO E FISSO

Via Pertusina 201 - Tel. 6290967
Stab. Via del Genio Civile, 81
Campo di Carne - APRILIA

DAKOTA ROMA

**SVENDE
TUTTO
SOTTO COSTO**

**VIA DEL SEMINARIO
(PANTHEON)**

ORARIO NON STOP 10,00- 20,00

TEL. 6798455 (ric autom)

CE.SULCO.

offerte chiavi in mano

MONTE MARIO
In palazzina di 4 piani appartamenti bi tri camera servizi, terrazzi box o posto auto cantina Prezzo chiavi in mano L. 9.270.000 al mq. mutuo 60% Consegna 1989.

GUIDONIA
12 villini a schiera su 3 piani giardino privato box auto cantina soggiorno tricamera biservizi. Costruzione in edilizia tradizionale. rifiniture di qualità. Prezzo chiavi in mano L. 1.026.000 mq. mutuo 50% Consegna 1989.

ACILIA
Palazzina di 4 piani mono bi tricamera soggiorno cucina, servizi riscaldamento autonomo a gas balconi, ingresso blindato box auto privati parcheggio condominiale L. 1.150.000 mq. Condizioni di pagamento personalizzate

TOR BELLA MONACA - TIBURTINO SUD
Costruzione in edilizia tradizionale con rifiniture di qualità tagli medi salone due letti cucina biservizi cantina, posto auto. Consegna 1989. Mutuo agevolato legge n. 457 fino a L. 50.000.000 al tasso minimo del 4,5% costi da L. 980.000 a L. 1.150.000 al mq.

TOR SAN LORENZO
Mare in parco residenziale pronta consegna anche arredati vilini e appartamenti camino ampiezze giardini piscine patio rifiniture di qualità mutuo 50% da L. 1.000.000 mq.

SARDEGNA
Porto San Paolo mare 10 km a sud di Olbia difronte isola di Tavolara deliziose villette arredate mono bilivello, giardino patio pronta consegna mutuo CEE, prezzo chiavi in mano da L. 950.000 mq.

CE.SULCO.
SOCIETA' COOPERATIVA EDILIZIA s.r.l.
Piazza Dante n.12 - 00185 Roma
Tel. 734120-7315660

ADERENTE LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

Le ragazze Fgci «Libere in città anche di notte»

ROSSELLA RIPERT

Di notte i passi delle donne sono rapidi. Mossi dalla paura, anche solo per un'ombra, per un profilo maschile intravisto da lontano. Nel cuore della città, come all'estrema periferia. Il buio, nessun uomo può capire cosa scatta in noi quando percorriamo frettolose una strada di notte. Quanta paura, prima di arrivare salve a casa. E già questa è una violenza inaudita - commenta Maria Pia del circolo della Fgci di Carabatta mentre distribuisce volantini davanti alla sede dell'XI circoscrizione - che non dobbiamo accettare. Dobbiamo vincere la tentazione di tapparci in casa, di rispettare il coprifuoco arrivando a casa non oltre le otto di sera. Riprendiamoci la notte non è solo uno slogan, è il segno della nostra grande voglia di libertà.

A pochi giorni dall'8 marzo le ragazze della Fgci hanno deciso di ritornare nelle strade, davanti alle fermate del metrò, al calar della sera, per rendere visibile la loro solidarietà a tutte le donne violentate e la loro voglia di vivere in una città, accesa anche di notte, in cui poter passeggiare senza paura. Così si sono date appuntamento ieri sera alle otto alle fermate della metropolitana di piazza di Spagna, San Giovanni e San Paolo. E si sono ritrovate in tante, insieme a molti ragazzi come nel corteo delle studentesse che ha attraversato la città l'8 marzo. Le ragazze della Fgci chiedono al Comune di fare la sua parte contro la violenza sessuale. Vogliono i centri anti-violenza in tutte le circoscrizioni, più luce nelle strade buie, tanti autobus per muoversi facilmente da un capo all'altro della metropoli. E soprattutto chiedono che venga prolungato l'orario notturno della metro A e B, e di tutti gli autobus. Inoltre propongono una tariffa notturna agevolata per le donne.

Il prossimo appuntamento delle ragazze della Fgci è per martedì prossimo, davanti alla VI sezione del tribunale. Andranno in tante al processo per direttissima contro i tre violentatori di M.C., la giovane donna violentata in pieno centro a due passi da piazza Navona.

«Vogliamo dire anche noi - dice Cecilia D'Elia - insieme alle altre donne che saranno lì che ci sentiamo tutte parte lesa, che siamo vicine a M., che non la lasciamo sola».

L'altro punto «caldo» delle iniziative della Fgci è la denuncia del degrado pauroso, quasi inavvertibile dei quartieri di periferia. «Manca tutto - dice Enzo Foschi del circolo di Carabatta - spazi verdi, centri culturali, cinema e biblioteche, e questo vuoto pneumatico produce solitudine, emarginazione e disperazione tra i giovani». Con i cartelli al collo, aspetta insieme agli altri giovani il presidente della circoscrizione, Angelucci, democristiano. Vogliono chiedergli che fine hanno fatto le ottomila firme raccolte per gli spazi verdi del quartiere. Ma non arriverà, irripetibile come sempre.

«Torneremo - commenta - andando via - e chiederemo anche che il Palladium, il cinema a luci rosse che regna sovrano, sia trasformato in teatro stabile».

«Carabatta è una delle mille vertenze concrete che stiamo organizzando in tutta la città - spiega Fabrizio Picchetti responsabile dell'Unione dei circoli di Roma - e poi andremo tutti in Campidoglio per chiedere le dimissioni del sindaco e della sua giunta. Sono colpevoli dell'abbandono totale della periferia della città, e non hanno fatto nulla per i giovani. Sono stati solo capaci di mandare in economia i pochi soldi stanziati per il lavoro delle cooperative giovanili».

Il raddoppio della linea B Doveva esserci ieri il primo colpo di piccone alla Laurentina

Un percorso contestato Prima doveva passare sotto la casa di Forlani poi si cambiò strada

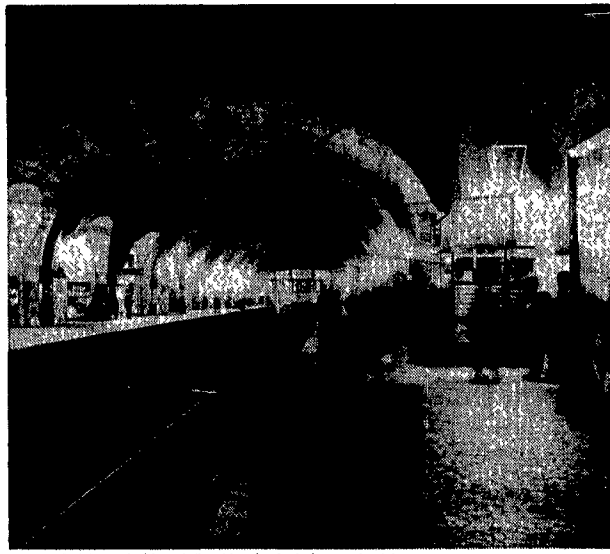
«Quel tracciato non ci piace» Fermi i lavori del metrò

Venerdì c'è stata la consegna del cantiere. E, secondo il calendario ufficiale diramato alcuni giorni fa, ieri si sarebbero dovuti avviare i lavori per la ristrutturazione della linea «B» della metropolitana, da Termini a Laurentina, che sarà anche prolungata fino a Rebibbia. Ma ieri nessuno ha visto operai o ruspe in azione. Ed ora si dice che i lavori cominceranno il 18, venerdì prossimo.

GIULIANO CAPECELATRO

È la solita gente del sabato che esce alla stazione Laurentina dai vagoni bianchi e blu della metropolitana linea «B», tragitto Termini-Laurentina. Distratta, annoiata, la testa già alla domenica. Mamma che trascina pacchi di spesa e bambini recalcitranti, uomini con pile di quotidiani e settimanali sotto il braccio, adolescenti che sembrano appena venuti fuori da un incubo. Di operai, di ruspe, non c'è traccia. Eppure, stando al calendario ufficiale diramato dall'Acotri, l'intermetrò, il consorzio che ha avuto in concessione dal Comune l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e il prolungamento della linea fino a Rebibbia, proprio in questo sabato 12 marzo avrebbe dovuto dare il primo colpo di piccone.

Tutto funziona come al solito. La stazione Laurentina è regolarmente aperta. Il programma dei lavori ne prevedeva la chiusura. Il capolinea del metrò «B», fino a lavori conclusi, sarebbe stato arretrato alla stazione Eur-Fermi. E già l'Atac aveva disposto il prolungamento fino a Fermi



La linea B del metrò: i lavori di raddoppio rinviati per polemiche

S. Gregorio Barbarigo? Oppure si doveva preferire una leggera deviazione, che avrebbe portato la metropolitana a passare sotto via delle Montagne Rocciose, all'Eur?

La scelta è caduta sulla seconda ipotesi, scatenando le proteste degli abitanti della strada e suscitando qualche voce maligna su indebiti pressioni da parte del presidente

democristiano. Ma l'intermetrò ha risposto, fin dai primi giorni, a colpi di necessità tecniche. Il terreno che ricopre l'attuale galleria - è la tesi - non offre grandi garanzie di stabilità; la costruzione di una nuova galleria comporterebbe interventi tecnici difficili e costosissimi, che in parte distruggerebbero la collina di Foggia Laurentina.

Comunque, tra polemiche, ripicche, chiacchiere e smentite, il nodo gordiano viene tagliato e si stabilisce anche la data di inizio dei lavori. Il 12 marzo; ieri, appunto. Ma ieri la «metrò-story» si è arricchita di un nuovo mistero. Tutto è rimasto fermo, ed è stata diramata una nuova data per l'avvio della ristrutturazione: il 18 marzo. Dunque, non resta che aspettare la prossima puntata.

Sterling Europea

Impara ad amare
L'ARTE INVESTENDO
O.....
VENDENDO
per noi

Via Flavio Domiziano, 9
Tel. 54.07.745 - 54.10.176

SI!!!
UNA BELLA ALFA 33
PRONTA PER VOI

PRIMAVERA '88
SCONTO INTERESSI 25%

AUTODARDO
Concessionaria in Roma
Via dei Prati Fiscali, 246
Tel. 06/81.25.431

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

Atv7 Abbruzzi PAGAMENTI 60 MESI SENZA CAMBIALI Atv7 Roma

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

LETTO ESTRAIBILE SENZA MATERASSI
(valore commerciale) L. 445.000
ridotto a L. 240.000

SUPER OFFERTA SOLO PER 7 GIORNI

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE

PUNTI VENDITA ROSSETTI: Via Salaria Km.19600 Tel.6918041 Via Casilina Km.22,300 Tel.9462135 Via Nettunense Km.7 Tel.9343654

ROMANA AUTO P.I.E DELLA RADIO, 38 Tel. 88.88.941 ROMA concessionaria **FIAT**

ECCEZIONALMENTE

SENZA ANTICIPO SENZA IPOTECA

PRONTA CONSEGNA COMPRESI ACCESSORI

UNO STING-UNO FIRE 3P FINO AL 31/3/88

60 x 236000 60 x 255000
48 x 261000 48 x 283000

I viaggi di primavera '88



Leningrado Mosca

Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Partenze: 28 e 30 marzo, 2-26-27 e 28 aprile
Quota individuale di partecipazione da lire 1.290.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Kiev Leningrado Mosca

Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea
Partenza: 26 aprile
Quota individuale di partecipazione lire 1.390.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

Leningrado Mosca

Durata: 8 giorni (6 notti) - Trasporto: voli charter
Partenze: 23 e 30 aprile
Quota individuale di partecipazione da lire 1.015.000
Itinerario: Bologna o Pisa, Leningrado, Mosca, Pisa o Bologna

Praga

Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea
Partenze: 2 e 23 aprile
Quota individuale di partecipazione da lire 730.000
Itinerario: Milano, Praga, Milano

Praga

Durata: 4 giorni - Trasporto: voli di linea
Partenze: 1 e 22 aprile
Quota individuale di partecipazione da lire 680.000
Itinerario: Roma, Praga, Roma

Budapest e Praga

Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Partenze: da Milano 30 marzo e 20 aprile, da Roma 1 e 22 aprile
Quota individuale di partecipazione da lire 1.300.000
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma

Parigi

Durata: 6 giorni - Trasporto: treno cuccette
Partenza: 23 aprile
Quota individuale di partecipazione da lire 605.000
Itinerario: Firenze, Bologna, Milano, Parigi, Milano, Bologna, Firenze

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea
Partenza: 25 aprile da Roma
Quota individuale di partecipazione lire 1.540.000
(supplemento da Milano-Iorino-Genova lire 60.000)
Itinerario: Italia, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Italia

Cuba e Varadero

Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Partenza: ogni lunedì
Quota individuale di partecipazione da lire 2.060.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

Cuba super

Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea
Partenza: 2 aprile
Quota individuale di partecipazione lire 1.850.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Ancon, Trinidad, Ancon, Avana, Milano

Cuba. Gran tour dell'isola

Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Partenza: 11 aprile
Quota individuale di partecipazione lire 1.985.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardaiavaca, Avana, Milano

Tunisia. Monastir e Hammamet

Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea o speciali
Partenze: 4 e 25 aprile
Quota individuale di partecipazione da lire 490.000
(supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Hammamet, Milano o Roma

Un'offerta eccezionale per gli amici di Unità Vacanze



Crociera nel Mediterraneo

Genova, Napoli, Pireo, Kusadasi, Istanbul, Smirne, Ashdod, Port Said, Alessandria d'Egitto, Siracusa, Capri, Genova
11 e 25 giugno, 9 luglio, 20 agosto, 3 settembre
Durata: 15 giorni

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

(sistemazione in cabine interne con servizi, ponte principale)

Sistemazione in cabina quadrupla	lire	850.000
Sistemazione in cabina tripla	lire	975.000
Sistemazione in cabina doppia	lire	1.350.000
Tasse di imbarco e sbarco	lire	95.000
Per le partenze del 9 luglio e 20 agosto supplemento	lire	50.000



MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. 02/64.23.557 - ROMA, via dei Taurini 19, telef. 06/40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

Oggi, domenica 13 marzo Onomastico Rodrigo

ACCADDE VENT'ANNI FA

Un ennesimo omicidio bianco nei cantieri della nostra città. Era un ragazzo di vent'anni e da poco lavorava nel cantiere come pittore. E' morto, ucciso sul lavoro sotto gli occhi del fratello che era andato a trovarlo. Stava lavorando su una scala a libretto in un terrazzo, al nono piano di un palazzo al Flaminio...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cris ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Privata 6810290 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 538972
Consulenze Aids 5311507
Aled adolescenti 860661
Per cardiopatici 8520649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Slp servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orba (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875-4994 8433
Fs Informazioni 4775
Fs andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acofai 5921462
S A F E R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicnoleggio 6543394
Collalu (bic) 6541084

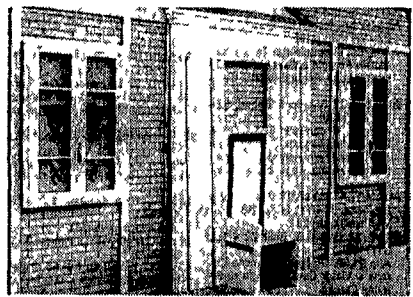
GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (C. Croce in Gensualemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Prati piazza Ungheria
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



MOSTRA Pantoni guarda chi guarda

Augusto Pantoni «Arrivederci e grazie» Galleria «Il Minotauro», via Pontremoli, 24 Orario 17 20 30 esclusi i festivi. Fino al 26 marzo Pitture e scultura, concetto e oggetto in una formidabile sintesi. Pantoni guarda chi guarda. Ecco i vorremmo soffermarci sul guardare dell'artista dal lo e nello specchio per chi ancora non sente come un incombente minaccia questa impalpabile realtà fantasmatica che ci circonda. Una realtà certo distruttiva ma vera vissuta e forse non ancora da vivere in futuro. Un po' come guardarsi dentro per poi riappropriarsi di un oggetto d' amore qualsiasi che spazia e vagola da Edipo ad Elettra per passare naturalmente per Crono. Le soluzioni? Ci sarebbero se si riuscisse a snaturare l'oggetto artistico dall'orpello, dalla farsa, ma è possibile tutto questo senza razionalità, istinto, gusto partecipativo? Pantoni promette soluzioni.



Augusto Pantoni, «Stabat Mater» - 1979-1982

formance - conduce diligentemente da molti anni. L'altrosogno è infatti ideale prosecuzione di Da Kandinsky e soprattutto di Atman, che gli è molto «fratello» e dal quale riprende la struttura drammaturgica fatta di recitativi, assoli di danza e invenzioni scenografiche. Proprio queste ultime risultano le più vivaci, con quel pizzico di naïveté e di stravaganza che le caratterizza. Ecco quindi il reticolato luminoso di elastici entro il quale le interpreti si muovono come note affusolate di un pentagramma, il gotico spettro in maschera e ghetta che si storce nell'oscurità in mille bocacce, la danzatrice «dilatata» col suo variopinto costume per tutto l'esiguo spazio acustico. Il tutto sostenuto dall'impegno volenteroso delle danzatrici (Alessandra Benedetti e Alessandra Filipponi), e dall'entusiasta retorica di Patrizia Marinelli, che ce la mette tutta nel suo ruolo di «Voce». Con discrezione e perseveranza, L'Altrosogno proseguirà interrottamente le sue repliche fino al 26 marzo, con l'augurio che i due danzatori infortunati (Ritillo e la Marinelli) tornino a rimpinguare le file di questo operoso gruppo di «danzatori».

DANZA Avancomici alla ricerca del sogno

Nel loro minuscolo teatrino di Porta Labicana, gli Avancomici s'industriano ogni sera a rifinire il loro «pan-pettacolo», somma di ricerche al confine fra danza, poesia, teatro e pittura che Paola Latrofa - ideatrice della per-

Don Chisciotte a Porta Portese

Il campo di battaglia era un telo sporco e sudicchio, non aveva né la sinuosa monotonia del deserto, né la disarmante pacatezza di un prato largo e disteso. Le macchie che lo variegavano non erano certo papaveri ma solo «sindoni» di ruggine e di ossido. Nessuna prima linea, nessuno schieramento compatto, piuttosto, dominava il caos e l'arbitrio. Napoleone non sarebbe stato un rigattiere qualsiasi lui i suoi pezzi li avrebbe di sposti altrimenti e quella mattina a Porta Portese, di portafogli ne avrebbe conquistati molti di più. Quei soldati poi, sembravano avessero perso cento volte ancora prima di iniziare a combattere. Erano, alcuni, lumi di rame cupi e rigati da umori verdognoli mai rimossi. Altri, vasi e bottigliette di vetro rivelavano vaghi spiragli di trasparenza, ma la polvere su di essi era ormai un sedimentato untuoso. Chiavi di

Una domenica bestiale. Sogni, episodi veri o inventati per raccontare la vostra domenica. Scrivete al nostro giornale le abitudini oziose o fantastiche del giorno di festa. Avvertiamo i lettori di non superare le 60 righe (58 battute per riga). La redazione si riserva comunque, il diritto di ridurre gli scritti che risulteranno più lunghi. Scrivete a: l'Unità, Cronaca di Roma, via dei Taurini 19, 00195.



terio donare, fosse uno dei comportamenti più preziosi di Gramsci... pensai (mi pensavo?) di altre, altre cose che come aromi di mare, però, non erano il mare. Come tornando in me, mi resi conto che quel gioco di specchi fra penne e cose ora porponeva delle domande indefinite alle cui risposte non potevo sottrarmi.

APPUNTAMENTI

Incontri sul marxismo. Autonomia politica e identità culturale dei comunisti italiani negli anni 80 su questa ampia e complessa tematica la Sezione Pci Flaminio Villaggio Olimpico «Girolamo Li Causi» ha organizzato un programma di incontri che si svolgeranno ogni lunedì a partire dal 14 marzo. Nell'occasione saranno in vendita testi dei classici del marxismo e altri libri degli Editori Riuniti. Gli incontri si terranno presso la sede della Sezione, via Giulio Romano, n. 8 sempre alle ore 18. Lunedì primo appuntamento su «Marx dal Manifesto» alla critica dell'economia politica, relatore Mario Tronti.

QUESTOQUELLO

Tango figurato. L'Ambasciata Argentina presso la «Casa Argentina-Cultura» ha organizzato presso la sede di via Veneto 7 corsi di «Tango figurato». L'inizio è per il 15 marzo. Per informazioni al numero 4742859. Astrologia e amore. Domani, ore 21 30, al Café Magnani, via S. Maria del Pianto 19, Umberto Moretti terrà una conferenza-dibattito su «Astrologia (diversa) amore (diverso)». L'edizione del 20 marzo. Mostra fotografica della femminilità degli ultimi vent'anni. Aperta nella sala della musica dalla parte occupata del Buon Pastore, via Francesco di Sales 1, ore 17 30 dal lunedì al sabato.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio, via Appia Nuova, 213 Aurelio; Cichè, 12 Lattanziani, via Gregorio VII, 154a Esquilino; Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) via Cavour, 2 Eur; viale Europa 76 Ludovisi; piazza Barberini, 49 Monti; via Nazionale, 228 Ostia Lido; via P. Rosa, 42 Parioli; via Bertolini, 5 Pietralata; via Tiburtina, 437 Risoli; via XX Settembre, 47; via Arenula, 73 Portuense; via Portuense, 425 Prenestino-Cantotondo; via delle Robine, 51, via Collatina, 112; Prenestino-Labiciano; via L'Aquila, 37; Prati; via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44 Primavalle; piazza Capocelatro 7, Quadraro-Cinecittà-Don Bosco; via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

PICCOLA CRONACA

Compleanno. La sezione di Frattocchie formula il più sentito augurio al compagno Renato Capelli per il suo 70° compleanno.

Advertisement for Corvisieri autonoleggi. VIA CORVISIERI, 23. Tel. 8322639 - 8321322. Dacia D Trentat mercè 70 000 comprati 100 km. Grinta 35 q/l. Autovettura 1000 cc 60 000 comprati 100 km. Autovettura 1600 cc 80 000 comprati 100 km. Mercedes 120 000 comprati 100 km. MiniBus 120 000 comprati 100 km.

Advertisement for Ditta MAZZARELLA. TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI. v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08. NUOVO NEGOZIO. ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI. TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno. Pavimenti. Rivestimenti. Sanitari. Docce. Vasche idromassaggio. ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA. Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro). 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO.

Advertisement for a/c. OLTRE 20 ANNI DI ESPERIENZA. 3098 APPARTAMENTI ASSEGNATI AI SOCI. 1516 IN COSTRUZIONE. 332 ALLOGGI IN EDILIZIA TRADIZIONALE VARIA TIPOLOGIA MUTUI «CEE». Consegna entro due anni a. OTTAVIA NORD 155 Alloggi. CASTEL GIUBILEO 126 Alloggi. FIDENE 51 Alloggi. Per informazioni: Ufficio COLLI ANIENE. Via Meuccio Ruini 3 - tel 407 03 13/318/321. Uff ARCO DI TRAVERTINO 100 mt metrò. Via Carroceto, 77 - tel 766 62 38/760 368.

Advertisement for ELETTRONICA DOMANI. Noi rispettiamo l'ambiente. La carta non inquina. I vostri acquisti, fin da oggi, vi verranno consegnati in buste di carta che non inquinano, e nel nostro settore siamo i primi in questa iniziativa. Questo nuovo impegno nella difesa dell'ambiente si aggiunge al nostro tradizionale impegno di rispetto del cliente. Cortesia, risparmio, ampia possibilità di scelta tra prodotti di tutte le marche, il più alto numero di punti vendita fanno del nostro gruppo IL PRIMO IN TUTTO. VIA DELLA CROCE, 32. VIA TIBURTINA, 479. VIA FABIO NUMERIO, 18. VIALE MARCONI, 154. VIALE LIBIA, 42. VIALE F. CAMILLO, 58. VIA PIAVE, 45. VIA R. MALATESTA, 249.

ROMA

spettacoli a

VIDEOUNO

Ore 17.00 Calcio: Coppa d'Africa, Marocco-Zaire; 18.00 Commenti in studio; 19.00 Calcio: Coppa d'Africa, Costa d'Avorio-Algeria; 20.48 Da Roseland: Sci, Coppa del Mondo; 22.00 Tg; 22.00 Juke Box; 22.40 Il meglio di Sport e Spettacolo; Basket Nba.

TELEROMA 55

Ore 9.00 «Sam, ragazzo del West», cartoni animati; 11.00 «Centomila», telefilm; 12.00 Meeting; 14.15 In campo con Roma e Lazio; 17.15 Tempi supplementari; 18.15 Diretta basket; 20.30 «Centomila», telefilm; 21.30 Gol di notte.

GBR

Ore 9.00 La civiltà dell'amore, 9.30 Cuore di calcio, 12.00 Cronache dei motori; 12.45 Domenica tutto sport; 19.15 Il più grande museo del mondo: Il Louvre; 20.15 L'ipica in casa; 20.45 «L'altra donna», film; 22.30 Daniela Circus

N. TELEREGIONE

Ore 12.30 Boxe; 13.00 Ciek si dice; 14.30 La costa dei barbari, telefilm; 16.30 «Doc Elliott», telefilm; 17.30 «Costantina», sceneggiato; 19.30 «Concubina»; 20.30 Film; 22.30 «Redazionale»; 24.00 Telefilm.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film; 11.00 I libri oggi; 12.00 Primo mercato; 14.00 Rubrica cinematografica; 15.00 Domenica all'Olimpico; 16.45 Romanissimo Ballo; 17.20 Appuntamento con gli altri sport; 18.00 Rubrica di antiquariato; 20.00 Telefilm; 22.00 Arte antica; 01.00 Il processo, film.

RETE ORO

Ore 9.00 Cartoni animati; 10.35 «Calvin», cartoni; 11.30 «Madame Bovary», film; 12.65 Week-end cinema; 13.00 Antepremi; 14.00 Dal bar al tennis; 15.00 A tutta rete; 19.30 Sport in; 21.00 «Medusa», telefilm; 22.00 Pressing; 0.45 «Detectives», telefilm.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	32 dicembre di e con Luciano De	16.22.30
ADMARL	L. 8.000	La visione del Babbo di Marco Bal-	16.22.30
ADRIANO	L. 8.000	Wall Street di Oliver Stone; con Michael	16.22.30
ALCANTARA	L. 8.000	Angel Heart di Alan Parker; con Carol	16.22.30
AMBASCIATORI BEXY	L. 4.000	Film per adulti (10-11.30, 16-22.30)	
AMBASCIATORI	L. 7.000	Lo strizzacervelli di Michael Ritchie,	16.22.30
AMERICA	L. 7.000	Quelli del caso di Luciano Salca con	16.22.30
ARCHIMEDE	L. 7.000	Il ventre dell'architetto di Peter	16.22.30
ARISTON	L. 8.000	Sive baby Sive di Enrico Oldoini; con	16.22.30
ARISTON II	L. 7.000	La visione del Babbo di Marco Bal-	16.22.30
ASTRA	L. 8.000	Io e mia sorella di e con Carlo Ver-	16.22.30
ATLANTIC	L. 7.000	Lo strizzacervelli di Michael Ritchie,	16.22.30
AUGUSTUS	L. 8.000	Il ventre dell'architetto di Peter	16.22.30
AZZURRO SCIPIONI	L. 4.000	Fine dell'ultimo respiro (15.30); L'and-	16.22.30
BALDUNA	L. 8.000	Del Clero di Nita Michalkova; con	16.22.30
BARBERIS	L. 8.000	Il ventre di Maurizio Ponzi; con E. Mon-	16.22.30
BILLY MOON	L. 8.000	Film per adulti (16-22.30)	
BIRGIT	L. 8.000	Io e mia sorella di e con Carlo Ver-	16.22.30
CANTO	L. 8.000	Arrivederci ragazzi di Louis Malle	16.22.30
CAPRANICA	L. 8.000	Pazza di Martin Ritt; con Barbra	16.22.30
CAPRANICETTA	L. 8.000	Il cielo sopra Berlino di Wim Wen-	16.22.30
CASINO	L. 8.000	Sotto nel buio di Joe Dante - FA	16.22.30
COLA DI RENZO	L. 8.000	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
COMARTE	L. 8.000	Dirty Dancing di Emile Ardolino; con	16.22.30
CONTO	L. 8.000	Sotto nel buio di Joe Dante - FA	16.22.30
ETORIO	L. 8.000	Lo strizzacervelli di Michael Ritchie,	16.22.30
EUROPE	L. 8.000	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
EUROPA	L. 8.000	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
EXCALIBUR	L. 8.000	Il ventre di Maurizio Ponzi; con E. Mon-	16.22.30
FARNER	L. 8.000	Arrivederci ragazzi di Louis Malle	16.22.30
FIAMMA	L. 8.000	SALA A: O Grido di libertà di Richard	16.22.30
GARDIN	L. 8.000	Belle specialità di Mel Brooks - BR	16.22.30
GLADIATORE	L. 8.000	Dirty Dancing di Emile Ardolino; con	16.22.30
GRANDI	L. 8.000	Wall Street di Oliver Stone; con Michael	16.22.30
GRUPPO	L. 8.000	O Grido di libertà di Richard Atten-	16.22.30
IBING	L. 8.000	SALA A: Secondo Ponzio Pilato di Luigi	16.22.30
MADISON	L. 8.000	Chuck Berry Hall Hall rock'n'roll di	16.22.30
MARINO	L. 8.000	The big easy di Jim McBride; con Den-	16.22.30
MARINO	L. 8.000	Sally di e con Carlo Verdone; con	16.22.30
MODERNITA	L. 8.000	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)	
MODERNO	L. 8.000	Film per adulti (16-22.30)	
NEW YORK	L. 7.000	Tre scappoli e un bebè di Leonard Ni-	16.22.30

PARIS	L. 8.000	Attrazione fatale di Adrian Lyne; con	16.22.30
PASQUINO	L. 4.000	Wall Street (versione in inglese)	16.22.30
PRESIDENT	L. 8.000	The big easy di Jim McBride; con Den-	16.22.30
PUBLICAT	L. 4.000	Merina Lotar dieci più - E (VM18)	16.22.30
QUATTRO FONTANE	L. 7.000	L'ultimo imperatore di Bernardo	16.22.30
QUINIRALE	L. 7.000	Tre scappoli e un bebè di Leonard Ni-	16.22.30
QUINIRETTA	L. 8.000	Settembre di Woody Allen; con Mia	16.22.30
REALE	L. 8.000	Attrazione fatale di Adrian Lyne; con	16.22.30
REX	L. 8.000	Belle specialità di Mel Brooks - BR	16.22.30
RIVALTO	L. 7.000	Angel Heart di Alan Parker; con Carol	16.22.30
RITZ	L. 8.000	Tre scappoli e un bebè di Leonard Ni-	16.22.30
RIVOLI	L. 8.000	Presento un'amica di Francesco	16.22.30
ROUGE ET NOIR	L. 8.000	Tre scappoli e un bebè di Leonard Ni-	16.22.30
ROYAL	L. 8.000	Quelli del caso di Luciano Salca; con	16.22.30
SUPERCINEMA	L. 8.000	Topo Galileo di Francesco Laudadio;	16.22.30
UNIVERSAL	L. 7.000	Un uomo innamorato di Diane Kurys;	16.22.30
VP	L. 7.000	The big easy di Jim McBride; con Den-	16.22.30
AMBR JOVINELLI	L. 3.000	La signora e i cavalli - E (VM18)	
AMENE	L. 3.000	Film per adulti	
AQUILA	L. 2.000	Golden girl - E (VM18)	
AVORIO EXOTIC MOVIE	L. 2.000	Film per adulti	
DEI PICCOLI	L. 3.000	Silvestro gatto maldestro - DA	11-16.30-19
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Pepe Senatore e Ciccolina no stop -	16.22.30
NUOVO	L. 8.000	Dirty Dancing di Emile Ardolino; con	16.22.30
OEDON	L. 2.000	Film per adulti	
PALLADUM	L. 3.000	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
SPLENDID	L. 4.000	Forme desiderabili inconfessabili - E	16.22.30
ULISSE	L. 3.000	Film per adulti	
VOLTURNO	L. 5.000	Senza bestiali - E (VM18)	
DELLE PROVINCE	L. 4.000	O il giardino indiano di Marco McFur-	16.22.30
MICHELANGELO	L. 8.000	I bastonieri di James Ivory; con Van-	16.22.30
NOVOCINE D'ESSAI	L. 4.000	Anni 40 di John Boorman - DR	16.22.30
RAFFAELLO	L. 3.500-2.600	La Bomba di Luis Valdez; con Lou	16.22.30
TIBUR	L. 3.500-2.600	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
TIZIANO	L. 3.000	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
GRAUO	L. 755.1785	Crimes sovietici: Viburno rosso di Ve-	16.22.30
IL LABIRINTO	L. 5.000	SALA A: O Grido di libertà di Richard	16.22.30
ONORIO	L. 7.980	La avventura di Peter Pan - DA	
ARCOBALENO	L. 3.500-2.600	Figli di un dio minore di R. Nemes;	16.22.30
CARAVAGGIO	L. 842.10	La spede nella roccia - DA	
ORIONE	L. 7.980	La avventura di Peter Pan - DA	
FRASCATI	L. 942.0193	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
POLITEAMA	L. 942.0478	SALA A: O Grido di libertà di Richard	16.22.30
SUPERCINEMA	L. 942.0193	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
GROTTAFERRATA	L. 945.0041	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
AMASSADOR	L. 945.0041	Il signore del male di John Carpenter;	16.22.30
VENERI	L. 945.4592	Vacanze sulla neve di Willy Schme-	16.22.30
MARINO	L. 938.7212	Belle specialità di Mel Brooks - BR	16.22.30
OSTIA	L. 7.000	Il cielo sopra Berlino di Wim Wen-	16.22.30
KRYSTALL	L. 7.000	Attrazione fatale di Adrian Lyne; con	16.22.30
SISTO	L. 7.000	Secondo Ponzio Pilato di Luigi Magni;	16.22.30
SUPERGA	L. 7.000	Secondo Ponzio Pilato di Luigi Magni;	16.22.30

CINEMA

OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; S: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750272) Alle 18.30 Le allegre comari di Stel-

SCELTI PER VOI

LA VISIONE DEL BABBO Ancora un Ballocchio che fa di-

TEATRO

TEATRO BRANCACCIO (Via Merula-

MUSICA

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 -

AL CAPRANICA
COSI' LA CRITICA:
«Attori stupendi con una Barbra Streisand memorabile.
LA REPUBBLICA
IL MESSAGGERO
BARBRA STREISAND
RICHARD DREYFUSS
ORARIO SPETTACOLI: 16.00-18.15-20.20-22.30

coop. ARGOT s.r.l.
PRODUZIONE E SERVIZI CULTURALI
VIA NATALE DEL GRANDE, 27 - ROMA
TEL. 06/5898111
Nel quadro dell'Attività Formativa e di
Aggiornamento per Attori professionisti
e no, l'ArgotStudio comunica che dal
14 MARZO AL 26 APRILE 1988
è previsto, per la serie «Incontri con i
più prestigiosi Artisti del Teatro, il Semina-
rio per Attori tenuto dall'Attrice
PUPELLA MAGGIO
Il Seminario dedicato al «Teatro di Eduar-
do» assumerà caratteristiche di spetta-
colarietà: è infatti prevista una Performan-
ce conclusiva con gli allievi. Nell'ambito
del Seminario l'Attrice Pupella Maggio
evidenzierà aspetti umani, culturali e pro-
fessionali del « mestiere » dell'Attore.
Sono previsti incontri bisettimanali nella
fascia pomeridiana.
SONO APERTE LE ISCRIZIONI

Bentornato
 Dennis Hopper. L'ex ribelle di Hollywood è ora uno dei divi più ricercati
 Torino gli dedica una mostra di film e fotografie

Renato Bruson,
 il grande cantante lirico, è anche regista di «Simon Boccanegra»
 «Una bella esperienza, ma preferisco cantare»

Vedi retro



«Io e Bogart»
 Uno special tv condotto dalla Bacall

Speriamo di vederlo anche in Italia. È uno special di novanta minuti mandato in onda dalla Pbs e intitolato *Bacall on Bogart*. Secondo la critica americana è «una chicca da non perdere», e c'è da credere. Attraverso un sapiente montaggio di brani di film, scene di vita private e interviste con grandi personaggi dello spettacolo (da Katharine Hepburn a Richard Brooks, da Ingrid Bergman a John Huston), il programma ricostruisce la carriera dell'attore americano: il tutto amalgamato con classe da Lauren Bacall, moglie di «Bogart» e sua partner in memorabili film. Il film si apre con la famosa scena in cui la Bacall chiede con voce roca «Got a match?» («Hai un fiammifero?») e si conchiude con un toccante abbraccio tra i due preso da *La fuga*.

Il miliardario Marvin Davis vuole la «Lorimar»

Settecentoventasette milioni di dollari, circa 1000 miliardi. Tanto ha offerto il petroliere miliardario Marvin Davis per l'acquisto della «Lorimar telepictures», mini-major hollywoodiana di una certa importanza. L'azienda ha risposto così: «Terremo conto dell'offerta, anche se non siamo necessariamente in vendita». Da quando vendette la Fox per 575 milioni di dollari, il sessantaduenne magnate del petrolio ha comprato e venduto numerosi pacchetti azionari. Da notare che Davis possiede già il 2% dei 46 milioni di azioni «Lorimar» in circolazione.

Un film sulla ragazza suicida che ballava nuda

C'era da aspettarselo. Diventerà un film per la tv la mara storia di Tina Mancini, la ragazza diciassettenne che si suicidò dopo essere stata spinta dalla madre a ballare nuda nei locali per soli uomini. È stato il padre della fanciulla, Robert Mancini, a cedere gratis ad un produttore della Florida il permesso di portare sul teleschermo la tragica vicenda. «L'ho fatto per sgraviarmi la coscienza dall'angoscia di essere un padre fallito», ha dichiarato Mancini, che divorziò dalla moglie Theresa quando era incinta di Tina. La donna, processata e condannata a un anno di reclusione (per istigazione di minore a prestazioni sessuali), è attualmente in libertà condizionata in attesa dell'appello.

La scomparsa della cantante lirica Gianna Pederzini

Luogo nel mondo della lirica. È morta la notte scorsa, a 88 anni, il mezzosoprano Gianna Pederzini. Nata ad Avio, in provincia di Trento, aveva studiato canto a Napoli con il grande tenore Fernando Di Lucia Esordì a Messina interpretando il personaggio di Preziosilla nella *Forza del destino* di Verdi, ma Di Lucia disapprovò la decisione e obbligò la Pederzini a seguire altri due anni di studio senza apparizioni pubbliche. Il debutto ufficiale avvenne al Teatro dell'Opera di Roma con *Zanetto* di Mascagni nel 1928. Il suo nome resta comunque legato alla *Carmen* di Bizet, opera nella quale diede il meglio di sé, sia sul piano vocale che su quello dell'interpretazione.

Revocato lo sciopero al San Carlo di Napoli

I puritani andranno in scena regolarmente al San Carlo di Napoli. I lavoratori aderenti al sindacato autonomo Sials hanno deciso infatti di revocare lo sciopero a conclusione di una riunione con la direzione del teatro. La «prima» dell'opera di Bellini è prevista per stasera sul podio il giovane direttore Fabio Luisi, regia e costumi di Attilio Colonnello, Lucia Alberti nel ruolo di protagonista. L'edizione è quella che il compositore catanese scrisse appositamente per Napoli e che doveva essere interpretata da Maria Malibran. Ma per una serie di contrasti l'opera non fu mai rappresentata.

A Jack Lemmon il premio dell'American Film Institute

È stato attribuito a Jack Lemmon il «Life Achievement Award», l'ambito premio dell'American Film Institute. Lemmon è il primo rappresentante della generazione hollywoodiana post-bellica ad essere gratificato di tale riconoscimento. Durante la cerimonia di consegna l'attore sessantenne ha ricordato episodi e personaggi della lunga carriera. A proposito dell'agro *Salvatore la tigre* ha detto: «Durante le riprese stavo perdendo il controllo, un giorno me ne sono accorto e l'ho riconquistato. Un attore non dovrebbe mai perdere il controllo».

MICHELE ANSELMINI

CULTURA e SPETTACOLI

E Bottai usò Heidegger

Il filosofo fu al centro di uno scontro tra nazisti e gli italiani cercarono di approfittarne

Uno dei protagonisti della vicenda fu Ernesto Grassi, che ha spiegato cosa successe

GIORGIO FABRE

Ernesto Grassi è un po' il personaggio chiave della vicenda Heidegger-Heidegger. Un filosofo non marginale. La lista dei suoi libri, tradotti anche in Inglese e in francese, è lunghissima. Possiamo ricordare però almeno il *problema della metafisica platonica* (lato pubblicato da Croce) (1933), *Il problema della nulla nella filosofia di Heidegger* (1937), *Humanismus und marxismus* (1976) e poi altri libri sul filosofo di Friburgo (tra cui gli ultimi stampati da Guida e da Tempi moderni). Per anni ha diretto il Centro italiano di studi umanistici e filosofici di Monaco, fin dal 1948. Notevole la sua attività di editore soprattutto di testi umanistici.

Ma, grazie a questa attività abbastanza poderosa oggi si parla di lui solo per il caso Heidegger. Soprattutto - e non sempre benignamente - i giornali francesi, *Libération* e *L'Express*. Noi

l'abbiamo raggiunto per telefono a Monaco. Ritiene prima di tutto di non essere stato trattato con giustizia dal libro di Farias, che sostiene che alcune sue pubblicazioni furono stampate con l'aiuto del regime nazista. «È semplicemente falso», dice. E poi ricostruisce sommariamente la vicenda dell'*Annuario* che i ha coinvolto con il suo maestro Heidegger.

«È ridicolo chiedersi se Heidegger fosse nazista o no. La questione fondamentale è che Heidegger era un antiumanista e proprio io, nel 1946, ho pubblicato la sua *Lettera sull'umanesimo*. Io stesso ho chiesto a lui di poter pubblicare l'articolo di cui parla Farias, *Il mio Jahrbuch*, sapendo che era un antiumanista. Ma l'ho fatto perché poteva essere uno sgarbo ai nazisti. E ridicolo quindi identificarli con lui. Io sono stato molto amico dell'ebreo Szilasi, un ungherese che lottò al

colloquio con una signorina Rapporti epistolari, invece, ce ne sono stati. Quanto all'incontro con Mussolini, dove non ricordo che ci fosse anche Bottai, fu un colloquio a senso unico.

Il Duce voleva solo dimostrare che sapeva tutto della Germania. Roteava gli occhi e voleva mostrare la sua competenza su tutto.

«E non ricorda nemmeno di aver presentato a Bottai una relazione (fatta leggere anche a Mussolini) in cui lei tra l'altro sostiene che «Mein Kampf» capovolgono non solo la scala dei valori umanistici, ma pone come somma fine educativa la formazione della volontà e la capacità di decisione in contrasto ad una astratta educazione classicheggiante?»

«Ma lei conosceva Bottai: ne parla lui stesso nei suoi diari, sostenendo di averla presentata al Duce».

No, io Bottai non l'ho mai conosciuto, o almeno non ricordo. Forse l'ho visto una volta, di passaggio, quando era a

colloquio con una signorina Rapporti epistolari, invece, ce ne sono stati. Quanto all'incontro con Mussolini, dove non ricordo che ci fosse anche Bottai, fu un colloquio a senso unico.

Il Duce voleva solo dimostrare che sapeva tutto della Germania. Roteava gli occhi e voleva mostrare la sua competenza su tutto.

«E non ricorda nemmeno di aver presentato a Bottai una relazione (fatta leggere anche a Mussolini) in cui lei tra l'altro sostiene che «Mein Kampf» capovolgono non solo la scala dei valori umanistici, ma pone come somma fine educativa la formazione della volontà e la capacità di decisione in contrasto ad una astratta educazione classicheggiante?»

No, non mi ricordo per niente, ma mi sembra che una frase del genere la sottoscriverei anche oggi.



Martin Heidegger (il quarto da sinistra) ad una riunione elettorale di scienziati a Lipsia, l'11 novembre 1933

Henrico Castelli e Ernesto Grassi nel 1946 vanno a trovare Heidegger, confinato nella Selva Nera. Una pagina del diario inedito di Castelli del 1946, gentilmente fornito dal figlio Rodolfo Guntersthal 9 giugno 1946.

Il confinato e il sandwich

Si prosegue lentamente. Lana è fredda, ma ventate di sciocco si susseguono.

Todinauberg 20 case. In alto una capanna di legno isolata, è la abitazione di Martin Heidegger. Un uomo piccolo di statura con i calzoni rotti, le scarpe rotte. La capanna di legno è costituita da quattro piccolissime stanze. Ingresso con un tavolo tre minuscole finestre a doppi vetri. In alto un supporto con dei piatti di terraglia. Non hanno posate. Sono state rubate

pochi giorni addietro. Nella camera vicina tre brande, nell'altra lo studio di M. Heidegger con una branda e un tavolo delle carte sparse ed una mensola per libri. Due piccole finestre che guardano sulla vallata della Selva Nera. L'ambiente non supera il metro e mezzo di lunghezza e larghezza di uguali dimensioni. Il quarto ambiente è costituito dalla cucina. Nell'ingresso una piccola angolaria con dei fion di campo un orologio a pendolo a muro, con un grosso cardo secco che gli fa

corona il disegno di un contadino amico del filosofo.

Accoglienza fredda. La moglie era una prussiana figlia di un ufficiale. Parliamo dei figli.

Sono le due pomeridiane, per tema di doverci offrire la mimesa, gli Heidegger non mangiano. Le nostre provviste si allineano sul tavolo «Bitte».

Martin Heidegger vorrebbe accettare un sandwich di carne ma la moglie lo paraliza con gli occhi. Martin Heidegger ritira la mano.

- Vito?
- Solo patate.
- Verdura e frutta?
- Non esistono qui.
- E una conversazione sottovoce. Le purgazione grava sull'esistenza di Heidegger.

Tra andata e ritorno abbiamo percorso più di 22 km.

Serata con grassini ed una signorina all'Hotel Victoria.

nia l'umanesimo contemporaneo ha cessato di esistere e noi opponiamo a questo umanismo un umanismo politico».

Heidegger nel 1942 non è un autore in disgrazia, ma piuttosto un oppositore ideologico di Rosenberg. Il dibattito politico dentro il regime in Germania è probabilmente più complicato e duro di quanto la *vulgata* lasci pensare e coinvolge anche alti gerarchi. Himmler Goebbels

Ribbentrop Rust Rosenberg sono ad esempio tutti impegnati sul tema del conflitto tra cultura mediterranea e cultura germanica. Basti ricordare che in questo periodo si scatenano nei Reich un duro scontro a proposito delle cattedre di archeologia (romana versus germanica) e in molte università le cattedre di diritto romano vengono sostituite da quelle di diritto germanico. Himmler invece risponde patro

cinando una fondamentale edizione della *Germania* di Tacito quasi a dimostrare i contatti tra le due civiltà.

Proprio qui, in questo punto nevalgico con tempestività, si inseriscono gli italiani. Con Heidegger Heidegger aveva da tempo un buon rapporto con il nostro paese. Non sappiamo nulla dell'edizione completa in italiano delle sue opere di cui parla il documento ma già nel 1935 era

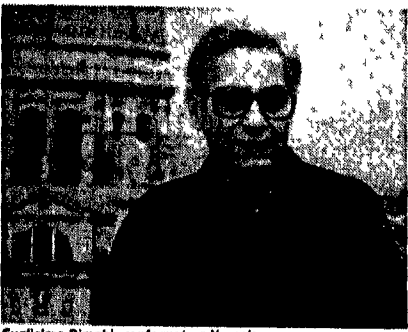
stato accolto con molta simpatia a Roma - l'ha ricordato di recente Cesare Luporini sul *L'Unità* - quando era stato invitato a tenere una conferenza su Holderlin (introdotta con entusiasmo da Delio Cantimori tra gli altri). E poi aveva in Germania un allievo, Ernesto Grassi che insegnava a Berlino e aveva relazioni con l'Italia sia con l'Università di Roma (attraverso il filosofo catolico Enrico Castelli) sia con

alcuni politici fascisti. Ernesto Grassi è un personaggio chiave di questa vicenda e viene chiamato in causa più volte da Farias.

Grassi è in Germania dal 1929 e subito con Heidegger Conosce perfettamente tutta la sua scuola, compreso gli alievi che saranno cacciati per ragioni razziali. Mantiene forti legami con l'Italia e a quanto pare non trascura i rapporti

quanto dice Grassi che le questioni della censura su Heidegger non vennero risolte da lui, ma direttamente dal professore di Roma, Castelli in quale modo esattamente, non è possibile ancora sapere. Forse insistendo, attraverso Bottai, sull'ambasciatore Alfieri (ma nei diari di ambasciatore non c'è traccia della vicenda). Certo con qualche arma politica. Anche se non ci sono tracce di interventi di Mussolini.

Dopo pochi mesi, il volume inquisito usciva. Oltre allo scritto di Heidegger ne con teneva uno di Grassi, uno di Bottai, uno del romanista Hugo Friedreich e qualche traduzione di «classici» italiani. Di a un paio di mesi venivano inaugurati gli *Studia* con un gran discorso in latino di Salvatore Riccobono anziano maestro di diritto romano. A ipotesi per la cultura italiana in Germania sembrava giunta. Nessuno sapeva che iniziava la fine il tragico «43 era davanti. Grassi presto sarebbe ritornato in Italia e poi sarebbe fuggito in Svizzera, il terzo volume dell'*Annuario* sarebbe stato proibito il quale sito Heidegger si Heidegger non avrebbe avuto più senso.



Guglielmo Biraghi, confermato a Venezia

«La mia Mostra? Sarà snella», promette Biraghi

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA E ora, dopo aver giocato alla politica, la Biennale ricomincia a camminare. All'appello manca solo il programma del settore teatro ma, si sa, Carmelo Bene fa spettacolo da sé. Per il resto la soluzione del problema-cinema ha finalmente completato la «veste» dell'ente veneziano. Adesso si contano le ferite e le medaglie al valore. Ecco, tra gli sconfitti c'è sicuramente Gian Luigi Rondi, proprio perché ha vinto la «cultura italiana».

Allora, Guglielmo Biraghi, che cosa pensa di questo ultimo atto dell'affaire cinema della Biennale? «Lo sto riputando a tutti, con un classico proverbio inglese tutto è bene quel che finisce bene». Infatti Biraghi è un tipo molto inglese. In questo estenuante mese e mezzo non ha mai alzato la voce, non ha mai pensato la calma. Qualcuno dice addirittura che non ha mai perso la convinzione di poter essere eletto, alla fine.

Qui a Venezia, curiosamente, malgrado la seriosità del concesso, tutta la faccenda è sembrata un po' come una lunga partita tra nemici e fan di Biraghi. Una partita, però, condotta con toni e ritmi da grande consultazione politica, più che culturale. Forse a volte i protagonisti, specie quelli che alla fine hanno visto sconfitta la propria linea, hanno dato l'impressione di entrare a Ca' Giustinian con la ferma intenzione di decidere i destini del mondo. Tanto è vero che l'altro giorno nessuno si è accorto che mentre la Biennale dava un «militino» al cinema, altrove cadeva il governo, quello vero (si fa per dire, ovviamente).

Insomma. Pro o contro Biraghi. Contro è stato fino alle fine Gian Luigi Rondi, pur avendo detto tutto e il contrario di tutto nello spazio ristretto di qualche settimana. E pensare che l'illustratore critico aveva annunciato: «A gennaio non voterò Biraghi». E poi, dichiarazione nel corso della sua quadriennale esperienza di consigliere dell'ente veneziano: «L'ultima danza è di venerdì sera. Rondi aveva spiegato a pieni polmoni che si avrebbe votato per Biraghi. Ma poi, fedele a una vetusta consuetudine che diceva che nel segreto dell'urna «Dio ti vede comunque», l'elegante critico ha fatto marcia indietro. Annunciandolo, per di più, per recuperare almeno la faccia nei confronti degli altri consiglieri democristiani. Nella nota...

Le reazioni dopo la nomina Portoghesi è soddisfatto (come i critici) Imbarazzo invece tra i dc

VENEZIA Alla Biennale si respira l'eletzione di Biraghi alla direzione della Mostra del cinema suscita reazioni che hanno un tono di sollievo. Il presidente Portoghesi dichiara: «La Biennale cinema ha ora un direttore sicuro, contento di essere stato eletto, e che dà tutte le garanzie per una buona riuscita del prossimo festival». E prosegue: «In consiglio, e a stia una lunga discussione, io ho tentato di arrivare a un voto unanime, tra i consiglieri c'è stata dispartita di vedute soprattutto per quanto riguardava il modo migliore per dimostrare la piena autonomia del consiglio rispetto alle pressioni esterne. Alla riunione di ieri c'era solo 14 consiglieri, c'era il rischio che non si potesse procedere all'elezione da parte mia ho insistito perché si votasse comunque per il direttore del settore cinema».

Portoghesi ha poi detto che incontrerà Biraghi la prossima settimana, per discutere l'edizione 1988 del festival e la scelta dei nomi per la commissione di esperti. «Viva soddisfazione per la positiva conclusione della vicenda veneziana» è stata espressa dal Sindacato dei critici cinematografici, riuniti a Roma per l'assemblea nazionale. Giorgio Sala, consigliere dc della Biennale che non ha votato Biraghi nella riunione dell'altro ieri, ha infine dichiarato: «Il proprio rammarico per non aver votato una persona rispettabile e di provata professionalità l'area culturale a cui appartengo non ha avuto posizioni pregiudiziali nei confronti di Biraghi ma ritenuto di difendere con il proprio voto l'autonomia del consiglio direttivo, purtroppo sottoposto a forti inaccettabili pressioni esterne».

È il momento dell'autore di «Easy Rider»: recita in molti film, ha appena diretto «Colors»

A Torino una personale e una mostra fotografica dedicata ai personaggi dei «suoi» anni Sessanta

«Io, Dennis Hopper, resuscitato a Hollywood»

Dennis Hopper a Tonno, per una rassegna e una mostra fotografica. «Adesso sto lavorando molto a Hollywood. È bastato far vedere in giro che la mia faccia era tornata normale. Ma quando due anni fa sono venuti a cercarmi per questa manifestazione ero in clinica per disintossicarmi dall'alcol e dalla droga e nessuno si ricordava più di me. Per questo sono ancora più felice di essere qui».

ENRICO LIVRAGHI

TORINO Dennis Hopper è qui per incontrare la stampa e per presentare una ricca rassegna dei suoi film e una mostra delle sue fotografie scattate tra il 1958 e il 1967. Non si rende conto «o forse si, ma non lo dà a vedere» che la molla che ha fatto scattare l'interesse dei giovani organizzatori è proprio tutto ciò che sta dietro al suo ricovero in quella clinica, e che lo ha tenuto fuori dal giro per lunghi anni e in diversi periodi, quella sua vita sfrenata, quel suo...

anticonformismo, quella sua tempera da ribelle di razza, che ne hanno fatto un papà del cinema hollywoodiano. A 52 anni, i capelli lievemente brizzolati, Dennis Hopper ha sempre quegli occhi incredibilmente azzurri, quello sguardo pungente, quelle labbra sottili e quell'aria maledetta che hanno i suoi personaggi sullo schermo figure quasi emblematiche di un'America marginale, cruda e violenta, e di uno spirito libertario che sovravvive sotto la piatta gora...

ha perso un briciolo del suo spirito antagonista. Che contestazione si può fare in America oggi che Reagan e Gorbaciov vanno a braccetto? «Ci penseranno le nuove generazioni in questo momento, visto che mi fanno lavorare, io non ho lotte da fare, tranne naturalmente il lavoro, che è esso stesso una lotta».

Parli del tuo incontro con James Dean «Sono stato molto influenzato da James Dean. Un giorno l'ho preso e gli ho detto adesso mi dici come fai, qual è il tuo segreto, altrimenti ti rompo il muso. Mi ha risposto è ora di finir di fare a pugni è ora di usare il cervello. Gli chiedo se devo andare alla scuola di Strasberg, e lui mi diceva di no, di fare davanti alla macchina da presa come avrei fatto nella realtà, perché la gente che vedeva i film era gente reale. Poi, quando è morto e mi hanno tagliato fuori da...



Dennis Hopper in una scena di «Out of the Blue»

Hollywood sono andato all'Actor's Studio di New York. Come mai hai fatto un film con John Wayne, proprio al tempo di Easy Rider? «Ero al montaggio del film, quando Henry Hathaway, quello che mi aveva scacciato da Hollywood, mi ha chiamato per lavorare in Il grinta. John Wayne aveva sempre una grossa pistola calibro 45 in tasca. Scendeva in elicottero sul set e gridava «Dov'è quel maledetto comunista di Dennis Hopper?». Sembrava che avesse vinto da solo la battaglia di Iwo Jima».

E Easy Rider numero 2 si farà? «Quando lo abbiamo proposto a Peter Fonda, lui si è arrabbiato perché credevo in una presa in giro. E aveva ragione. Poi la cosa è maturata. Ora sta cercando i soldi, e ce ne vogliono tanti perché sono previsti centinaia di motociclisti. Se li troverò io e Jack Nicholson siamo pronti».

motociclisti pare proprio siano una costante della vita di Dennis. Ce ne sono molti anche nella mostra fotografica allestita in parallelo alla rassegna dei film con titolo di «Out of the sixties». Sono un'ottantina di foto che restituiscono le immagini, ormai un po' struggenti, di un'America degli anni Sessanta ora consegnata all'iconografia, ma che al tempo era scottante, ribollente e antagonista. Attori, musicisti, artisti, poeti e gente della strada. Vadim e Jane Fonda, Neil Young, Brian Jones, The Byrds, Grateful Dead, Andy Warhol, Allen Ginsberg, Timothy Leary, Martin Luther King e la marcia per i diritti civili. Gente e fatti di cui Dennis Hopper, più tardi, riassestato e seduto su una poltrona del bar dell'albergo, ci parla volentieri. E parla anche dell'oggi, del presente.

Georgiane a caccia di poesia

Registe dell'Urss a Firenze. Parlano Lana Gogoberidze e la giovane Nana Georgiadze, che prepara un film sulla poetessa Marina Cvetaeva

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

FIRENZE La casa e il mondo. È indubbiamente un bel titolo. Specie per una manifestazione internazionale incentrata sul cinema delle donne. Evoca subito questioni, realtà complesse, spesso drammatiche. Suscita anche e soprattutto interessi, emozioni, sentimenti per film, storie di ogni paese legati alla difficile condizione femminile.

La casa e il mondo. È indubbiamente un bel titolo. Specie per una manifestazione internazionale incentrata sul cinema delle donne. Evoca subito questioni, realtà complesse, spesso drammatiche. Suscita anche e soprattutto interessi, emozioni, sentimenti per film, storie di ogni paese legati alla difficile condizione femminile.

Da un'oggi, al vertice dell'Associazione internazionale delle donne cineaste Qui a Firenze, come ricordavamo prima, ha presentato la sua fatica di un film d'azione, interpretato da Sean Penn e Robert Duvall. Uscirà negli Stati Uniti il 15 aprile e andrà a Cannes forse in concorso. Oggi Dennis Hopper veste impeccabilmente in giacca e cravatta e beve solo acqua minerale, ma non...

guglio, da una espressività molto sofisticata, raffinatissimi. È una scelta precisa oppure l'accidente di una confusione di determinati pregi soltanto formati? Affrontare temi, vicende che riguardano le donne è per me un impulso naturale. Senza voler moraleggiare, né tanto meno mettere in campo patetiche lamentazioni. Cerco di raccontare la vita nella sua ricchezza e complessità. Dove certe le donne risultano le vittime, ma anche gli uomini, vulnerabili e disorientati come...

Andrey apprezzo, invece, soltanto i lavori realizzati in Urss, i lavori d'autore quali Il primo maestro, La felicità di Asia, Zio Yanya, Nido di nobili, ecc. Progetti? «Sì, certo. Una coproduzione con Francia e Inghilterra sull'avventuroso traguardo, dalla Georgia a Parigi, ad opera di gruppi menscevichi di un ingente tesoro, poi restituito da De Gaulle all'Unione Sovietica soltanto alla fine della seconda guerra mondiale grazie soprattutto all'impegno di un generoso scienziato di origine georgiana».



Un'immagine di «Robinsonade» di Nana Georgiadze

Quest'anno, però, potrà iniziare a scoprire qualcosa per il futuro. Soprattutto ci saranno da avviare le attività permanenti di studio, che in larga parte saranno dedicate alla televisione, così come sta a cuore al Consiglio.

Va bene. E la Mostra del 1988 come sarà? «Sarà snella, probabilmente, come quella dello scorso anno. E spero altrettanto di buona qualità. Qualche idea particolare, poi, l'ho già in testa. Ma deve essere discussa dal Consiglio». Ecco, malgrado tutto Guglielmo Biraghi ha continuato a pensare alla Mostra. E riguardo alle polemiche, ai due direttori dimissionari? «Posso solo dire che sono contento del consenso vasto (e anche particolarmente significativo, perché no?) che la mia nomina ha trovato dentro e fuori la Biennale. Per il resto ora preferisco dedicarmi all'organizzazione della Mostra».

Giusto a queste due ultime prestigiose ospiti della manifestazione fiorentina abbiamo rivolto alcune domande sul ruolo particolare modo di fare cinema. Va detto, per altro, che Lana Gogoberidze non è una conoscenza nuova per il nostro paese, avendo nel '79 vinto il gran premio della Mostra del film d'autore di Sanremo col suo felice Intimità sui problemi personali ed essen-

Stimo molto Klimov perché è attualmente l'uomo giusto al posto giusto. Con la ben ritrovata Mira Muratova ho studiato insieme sotto la guida di Gerasimov. Amo molto i suoi film, il suo stile. Tutte conquiste possibili dalla sua irriducibile costanza, dal suo sincero talento. Mi piacciono quasi tutte le opere di Nana Michalkov, salvo il film «Italia» no. «Ci Corrie. Del fratello...

«Quasi niente Robinsonade resta, per il momento, il mio primo e ultimo lungometraggio a soggetto. Orvivo che ho già in cantiere altre cose. Per esempio, un film girato parte in Francia, parte in Ungheria sulla tormentata, dolorosa parabola umana della poetessa Marina Cvetaeva. Non sarà certo un'impresa facile, ma io voglio provarci». Brava! Non possiamo che consentire. E augurare di cuore buon lavoro. Per la casa e per il mondo. Soprattutto, per il cinema, per le donne.



Susan Sarandon in «Posizioni compromettenti»

Primefilm. Esce «Posizioni compromettenti» Il dentista seduttore, la giornalista e le altre

MICHELE ANSELMI

Posizioni compromettenti. Regia Frank Perry. Sceneggiatura Susan Isaacs. Interpreti Susan Sarandon, Raul Julia, Joe Mantegna, Ed Herrmann, Mary Beth Hurt, Judith Ivey. Fotografia Barry Sonnenfeld. Musiche Brad Feneck. Usa, 1984. Roma: Embassy.

Bizzarro nescaggio di una commedia di tre anni fa che farà piacere alle estimatrici del neo divo Joe Mantegna, fascino maestro del «bidone» nella Casa dei giochi e avvocato implacabile in Suspect. Ai tempi di questo Posizioni compromettenti (si parla del '84) l'attore americano era pressoché sconosciuto al grande pubblico cinematografico ma nei primi dieci minuti del film - lino a quando un'ignota mano guantata non lo accoltella - offre un piccolo saggio di sfrontatezza maschilista. Lui è Fleckstein, dentista dongiovanni con spiccato senso degli affari. Le belle clienti, infatti, prima finiscono nel suo letto e poi a loro insaputa in qualche pubblicazione pornografica. Avrebbe fatto la stessa fine...

poli) agli arghi dell'assassino Susan Sarandon, la brava attrice di Atlantic City e del più recente Le streghe di Eastwick, che da qualche tempo vive in Italia, non sembra qui particolarmente servita dalla sceneggiatura, ma sta al gioco, conferendo al personaggio di Judith la giusta dose di frustrazione. Meglio il giornalismo o la famiglia? Meglio il nudo poliziotto o il logorroico marito avvocato? Vedrete che alla fine riuscirà a mettere d'accordo amore e ambizioni, rissaldando i vincoli matrimoniali.

Il Centro studi e iniziative per la riforma dello stato (Crs) e la Casa editrice Franco Angeli presentano il libro

Psichiatria, tossicodipendenze, perizie

a cura di Maria Grazia Giannichedda e Franca Ongaro Basaglia

martedì 15 marzo alle ore 15,00 presso il Crs, in via della Vite, 13 - Roma

Presiderà Marina Rossanda, Crs

Intervorranno: Alessandro Baratta, giurista Augusto Barbera, costituzionalista Grazia Labate, responsabile Sanità Pci Saranno presenti gli Autori

la nuova **ecologia**

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI

È IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

BIOCASA

DOLCE CASA

I SEGRETI E LE MERAVIGLIE DELL'ARCHITETTURA BIOLOGICA

CARTA RICICLATA AL 100%

Parla il grande cantante, interprete e regista di «Simon Boccanegra» a Roma Bruson, un contadino all'Opera

È un vezzo ormai affidare le regie delle opere liriche a figure non professionali. Neppure il grande baritono Renato Bruson ha saputo sottrarsi alla richiesta, rivoltagli lo scorso anno dal teatro San Carlo di Napoli per curare il *Simon Boccanegra* di Verdi. Lo spettacolo, con Bruson nel doppio ruolo di regista e di Doge, approda martedì al teatro dell'Opera di Roma. Ne parliamo con il cantante.

MATILDE PASSA

ROMA. La passione senza l'entusiasmo, la poesia senza la retorica, lo specialismo senza l'aridità. Insomma, l'arte. È parliamo di quella, finissima, di Renato Bruson che martedì debutta all'Opera di Roma nel *Simon Boccanegra* di Verdi del quale firma anche la regia. Tra i più celebrati baritoni del mondo, conteso da tutti i teatri e dai migliori direttori d'orchestra, da Abbado a Muti a Karajan, Bruson è uomo che ha mantenuto intatta la semplicità e il rigore. Sarà per le

portate ad esempio. Nato cinquantuno anni fa nella campagna di Granze, vicino a Padova, il piccolo Renato, diviso tra i cantanti in chiesa e il lavoro nei campi, non immaginava certo il suo brillante futuro. La voce c'era, e bella, «ma chi pensava a fare il cantante a quei tempi e in quei luoghi - racconta sorridendo - del resto non c'erano neppure occasioni di ascoltare musica. Fu il parroco che, quando avevo 15 anni, mi invitò nella sua casa per sentire il *Nabucco* alla radio. Mi fece un'impressione enorme». Poi ci furono gli studi all'istituto tecnico, alternati ai lavori nei campi. «Quando finiva la scuola non potevo andare di persona a vedere i voti, perché alle prese con la mietitura, così erano i compagni di classe ad avvertirmi. Una volta si sbagliarono: mi dissero che ero stato rimandato in due materie. Invece agli esami di riparazione a settembre sco-

pri che ne avevo tre; per fortuna i professori furono comprensivi». Ma il giovane Renato non finì la scuola. Troppa fatica lavorare e studiare. A 18 anni la visita di leva lo portò fuori casa. Fu il primo viaggio della sua vita: destinazione Padova. Poi venne la disoccupazione e l'idea, suggerita dal preveggen-te parroco, di chiedere un'audizione al Conservatorio. «I professori furono affascinati dalla mia voce. Ma io dissi che ero talmente povero che non potevo pagare gli studi. Fu un ritorno avvilto alla casa paterna, ancora tra i campi. Ma, come in una bella fiaba, ecco il lieto fine. Due mesi dopo una lettera segnò il destino di Bruson. Con essa gli si assegnava una borsa di studio per frequentare il conservatorio. «Non ho finito neppure quello perché all'ultimo anno vinsi il concorso di Spoleto e cominciai a calcare le scene».

Il lieto fine è stato pagato a prezzo di dure fatiche, come in ogni fiaba che si rispetti. Ed ecco le recite per trentamila lire a sera, i mesi passati a fare il «doppio» per i cantanti titolari, a ingoiare speranze e umiliazioni. «Erano anche momenti divertenti - confessa Bruson - come quando i pomeriggi, dopo la fatica delle prove, mi infilavo in qualche teatrino dove si faceva avanspettacolo. Mi è rimasta la passione per tutti i generi di teatro». Forse è per questo che le sue sono interpretazioni che non si dimenticano: «Quello che mi interessa è che lo spettatore torni a casa con il ricordo di un personaggio, non solo di una bella voce».

«Peccato che oggi i giovani abbiano tanta fretta di arrivare - prosegue il baritono - e che più fretta di loro mostrino i teatri. Ci si mette anche la stampa a pompare qualsiasi cantante che vinca un concorso, e la trappola scatta. Tem-

po qualche anno e quella giovane voce presentata come la «nuova Callas» o è distrutta, o cade nella routine, lasciando amarezze e delusioni. Non c'è crisi delle voci, come si dice comunemente, ma dei cervelli». È un sincero rammarico quello di Bruson, non astio contro i «giovani». Del resto per un perfezionista come lui tanto spreco di energie è inconcepibile. È proverbiale la sua tenacia e la sua capacità di tenere testa a tutti quando lo costringono a fare cose che non ritiene giuste. «Ma mi capita sempre con le persone di scarso valore, che accoppiano all'ignoranza la presunzione. Con Ronconi e Strehler, ad esempio, ho sempre lavorato magnificamente. Una volta mi trovai come regista una famosissima attrice che non sapeva nulla di musica. Bene, disse, durante la pausa dovette fare questo e questo; e indicava mosse e spostamenti. Le feci notare che le pause in un'o-



Renato Bruson, interprete e regista di «Simon Boccanegra»

«La mia febbre d'attore». Haber a ruota libera

ROMA. È un momento d'oro per questo attore quarantenne dall'aria stralunata che, all'occorrenza, sa farsi trucco, dagli occhi sorridenti e fuggitivi, pensosi e drammatici. «Che cosa sono io? Sono un attore tragicomico che ama la comicità dai risvolti amari. Sai che cosa mi sarebbe piaciuto fare? Film come *I vitelloni*, *Una vita difficile*, *Delirio in attesa di giudizio*. Ecco, mi sento portato per questo tipo di personaggi». Ma Haber i suoi personaggi non li costruisce secondo collaudate tecniche recitative. Li trova rivivendo nella sua immaginazione, ribaltando e riscoprendo i più intimi stati d'animo. «Quello che mi eccita di più, nel mio lavoro, sono le prove. Entrare in un vero e proprio tunnel di crisi e ripensamenti. Mi sen-

to come un setaccio attraverso cui passano tutti gli ingredienti che servono a dare credibilità al personaggio. Mi spiego meglio. Per me le prove in teatro sono come un'erezione continua, come l'energia che serve per far l'amore. Il cinema, invece, è un «colto interrotto», una cosa molto più veloce che si consuma subito. Insomma due belle donne, cinema e teatro, che mi piace ritrovare di volta in volta».

Ascoltando l'interminabile racconto che fa di se stesso, delle esperienze teatrali, della vita privata, caue lentamente quel velo che avvolge spesso, nella mente del pubblico, le sue interpretazioni, come se in fondo i suoi personaggi si assomigliassero un po' tutti nell'inquietudine che li attraversa, nel malessere interiore.

Guardatevi un po' in giro nel rutilante mondo dello spettacolo. Alessandro Haber è qui, là, dovunque. Al cinema in *Da grande* di Franco Amurri, nel *Volpone* di Maurizio Ponzi, nei prossimi *Arrivederci e grazie* di Giorgio Capitani grazie e *Giochi di società* di Nanni Loy. In televisione ha inaugurato la serie di *Piazza Navona* con il film di Lazotti *Il mitico Gianluca*, appare ogni lunedì nella trasmissione *Jeans*. Torna in teatro (il debutto è per martedì prossimo al Teatro della Arti di Roma) con *Ugo*, novità italiana di Carla Vistarini, che lo vede protagonista accanto a Mita Medici.

Io lo considero questo mio lavoro con grande affetto ed ironia e mi dispiace, per esempio, di non aver mai lavorato con i miei amici costanei, con Michele Placido o Flavio Bucci. Credo molto nella collaborazione e credo che questo sia il momento giusto per forzare un po' il mercato. Ci sono delle cose incomprensibili nel nostro sistema televisivo. È tutto burocratizzato, non c'è la professionalità del cinema, l'agilità e l'abilità nel capire le situazioni e salvarle al momento opportuno. Ma a parte tutto questo, prendi le coproduzioni, i «grandi» sceneggiati... non c'è un attore italiano come protagonista, capisci. Eppure Verdi è italiano, Colombo è italiano. Se il protagonista è un attore straniero di indiscutibile bravura è un conto, ma

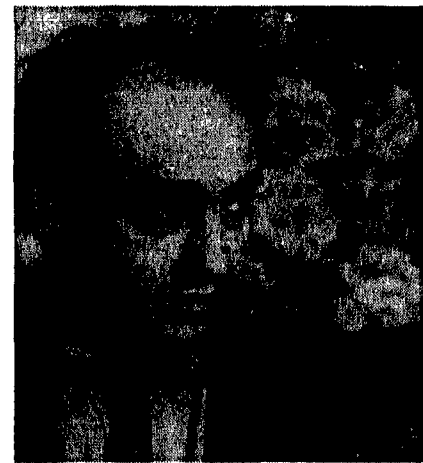
veder dei carciofi inglesi o americani che recitano solo perché stranieri... Prendi i *promessi sposi* di Salvatore Nocita. Quasi tutti stranieri. «Il problema è che siamo tutti malati di esterofilia, purtroppo a volte ci casco anch'io. Noi attori di una certa generazione siamo stati penalizzati dal fatto che la vecchia guardia ha fatto ruoli di trentenni fino a cinquant'anni, capisci. E adesso che per loro il cinema è crisi, via, tutti a riscoprire il teatro, «il grande amore». Ma quale grande amore? Se fosse stato veramente così non avrebbero aspettato venti anni! Certo questo discorso non vale per Casman per esempio... Anche Mastroianni, in fondo, è uno che sta bene solo quando lavora. E sa invecchiare bene. Queste cose le dico anche adesso che sono richiesto. Come te dicevo prima. Perché dovrai stare zitto?».

ANTONELLA MARRONE

«Guarda, guarda queste foto di *Orgia* (di Pasolini, regia di Mario Missiroli, n.d.r.). Vedi che disperazione in questo personaggio... una lunga scena tutto nudo. In *Ugo* sono invece un piccolo uomo ingenuo, un candidato senza palle con una moglie, invece, molto brava e diversa da me. Succede che i due non si parlano più da tempo, poi entrano in scena uno scimmione e forse io

potrei essere il padre. Alla fine la coppia ricomincia a parlare... Ecco, è una storia d'amore. Ma perché io non mi innamoro più?».

Forse sarà quel senso di precarietà che Haber dice di amare a scaltare amori più stabili, quel non voler accettare contratti a lunga scadenza. «Può essere, sì, ma vedi io cerco l'amore con la passione, la donna straordinaria, quella



Alessandro Haber torna in teatro con lo spettacolo «Ugo»

L'intervista. Parla Milton Glaser, grande maestro del design «Grafici, imparate dai greci e buttate via il computer»

MILANO. Il segno di Milton Glaser, mutevole per definizione, considerata l'urgenza creativa dell'autore, ha percorso la storia stessa della grafica editoriale e del graphic design degli ultimi vent'anni, dalle affiches, alle copertine dei libri, alle riviste, ai dischi. Ed è anche uno dei segni più imitati ma lui non se ne preoccupa. «L'imitazione è interessante, anche se c'è una differenza tra influenza e imitazione. In fin dei conti, l'imitazione ha una funzione culturale. Essa mira a definire e a divulgare uno stile. La scuola di Rubens ha definito e illuminato Rubens. Noi tutti cominciamo dall'imitazione. La punizione per chi persiste nell'imitare è sfortunatamente l'erosione di una visione personale e di una sensibilità artistica».

Glaser, come è cambiato il ruolo del grafico e dell'illustratore dagli anni 60 ad oggi?

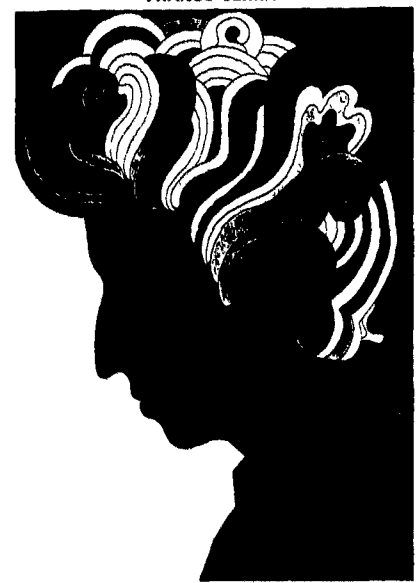
È una questione molto complicata e richiederebbe una lunga risposta. Dovete considerare che i grafici hanno la responsabilità di comunicare sempre con un pubblico. Diverso è il ruolo del pittore, perché il suo mezzo di comunicazione non è un fascicolo. Nella pittura, la regola è di trasformare in senso metafisico qualcosa, così che colui che guarda non sia più lo stesso dopo l'esperienza del quadro. Nel nostro business, in cui facciamo un lavoro per un pubblico, è necessario che il linguaggio venga capito. In questo caso, i problemi sono molto differenti.

Negli anni 70, i giochi erano più chiari, mi sembra. C'erano tensioni forti che contrapponevano in modo netto amici e nemici nel campo della grafica e dell'arte movimenti innovativi si contrapponevano a chi codificava, regolava in maniera rigida i canoni estetici. Ora tutto appare più confuso, non le sembra?

Non è una confusione che possa essere controllata dagli artisti. La confusione riguarda il «credere» in dio, nel marxismo, nell'ideologia che è di-

Forse non conoscete Milton Glaser ma sicuramente avrete visto qualcuno dei suoi mille disegni: Glaser è forse uno dei grafici più prolifici e originali al mondo. Ha 58 anni, è nato a New York e si è formato artisticamente in Italia studiando Giorgio Morandi. L'ultima sua grande mostra da noi risale ormai a 17 anni fa, ora è tornato a Milano dove espone acquarelli che illustrano due romanzi di Boris Vian.

FRANCO SERRA



Bob Dylan in un famoso disegno di Milton Glaser

ventata meno convincente. Così non c'è più quello che si poteva chiamare un *mainstream* di pensiero. E non è un problema che riguarda solo l'arte, quanto la cultura in generale, nella quale la confusione riflette una mancanza di «fede». Sappiamo troppo. Tutti sanno «troppo». Troppo di storia, troppo sul governo, sul potere. Al punto che ora non possiamo credere in nulla. Non crediamo nella cultura,

nella politica, nel governo, nell'arte. Così il ruolo del grafico è solo di autoconvincersi di credere in qualcosa. Finché funziona: finché questo crea comunicazione, finché la gente risponde.

Come vede questo momento nella storia della produzione d'immagini, in cui domina la «freddezza» anni 80?

Io credo che sia una questio-

ne di cicli: a mano a mano che diventi vecchio, ti accorgi che tutto ritorna. Nel campo dell'arte gran parte di questo dipende dagli individui e non tanto da banali generalizzazioni di tipo sociologico. Il fatto è che spesso il punto di vista di un singolo artista può cambiare il corso della storia dell'arte. Ogni volta che qualcuno arriva con un'idea «fredda», tutto cambia direzione. E tutto entra nel ciclo: si va dal romantico al classico, dal classico al romantico. Il cammino della storia dell'uomo è un susseguirsi di aperto, chiuso, chiaro, scuro, mente e cuore.

Cosa pensa della grafica al computer?

Il computer è un oggetto molto popolare tra i giovani, ed è anche possibile che un giorno si riesca a utilizzarlo veramente. Ma non è una questione che possa intaccare la nostra visione. Per il momento, quel che il computer produce è un «fiasco». Semplicemente perché il linguaggio del computer consiste banalmente nell'imitare il linguaggio del pittore. È questo è un tentativo fallimentare, perché nessuno è in grado d'imitarlo.

Era questa una posizione, nei confronti delle nuove tecnologie, quasi implicita in ciò che sull'argomento Glaser sosteneva già circa vent'anni fa: «Il miglior lavoro - diceva - emerge dall'osservazione di fenomeni che esistono indipendentemente gli uni dagli altri. Ciò che il designer intuisce è il legame, o i legami. Egli vede un modo per legare eventi separati e creare una *gestalt*, un'esperienza, nella quale questa nuova unità fornisce una nuova visione. In un certo senso non importa veramente quale sia l'argomento, o il mezzo per trasmetterlo... ciò che è essenziale è la percezione dei legami tra i fenomeni. Ecco di cosa trattano il design e l'arte, poco importa con quali mezzi vengono trasmessi».

Ora Glaser disegna gli acquarelli in mostra da «Nuages». Il mondo che l'artista americano ci riporta con queste interpretazioni di Vian sembra adesso quasi contenere per intero il ciclo mente-cuore di misura quasi classica

Che fanno Craxi, De Mita, Reagan e Gorbaciov a Telemontecarlo? Le teste di gomma.

Dal lunedì al venerdì
alle 20.20.
Dal martedì al sabato
alle 13.25.
Ogni domenica alle 20.15.

Qual è lo spettacolo più temuto dal Palazzo, dal Cremlino e dalla Casa Bianca? **Teste di gomma:** l'appuntamento quotidiano con gli irresistibili pupazzi con le sembianze di Craxi, De Mita, Reagan & C., scatenati nella satira politica più surreale e graffiante che sia mai apparsa in TV. Non contenti di fare le teste di gomma in casa loro, adesso i nostri eroi le fanno in giro per il mondo e per la storia. Non perdeteli nelle più irriverenti serial-parodie della Bibbia, dell'Iliade, di Dallas e nei tanti remake di kolossal cinematografici e televisivi. **Teste di gomma** vi fa il solletico al cervello. Come tutta la satira che fa ridere, prendetela molto sul serio.

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Una mobilitazione frutto del profondo legame e dell'attaccamento che lega migliaia di compagni al giornale e al partito nelle lotte per la democrazia e il lavoro

Una figura antica e prestigiosa che è parte integrante della nostra vita e della nostra storia, un patrimonio da consolidare e arricchire con tanti nuovi attivisti giovani

1988. ANNO DEL DIFFUSORE

1. Istituzione di un Albo nazionale come momento di raccordo con le iniziative del giornale

2. Creazione dell'Albo in tutte le federazioni e nomina di un coordinatore

Come Società editrice «l'Unità» abbiamo un grande debito nei confronti dei nostri diffusori. In tutti questi anni il nostro rapporto è stato affidato sostanzialmente alla loro passione politica e alla loro militanza.

Difatti per la stragrande maggioranza di essi la mobilitazione deriva dal profondo legame e dall'attaccamento che li lega al nostro giornale ed al nostro partito nelle loro quotidiane battaglie per la democrazia e il lavoro, per la libertà di informazione e per i diritti dei cittadini. Comprendiamo anche

che l'opera settimanale di diffusione del giornale esprime un desiderio di presenza politica, fattiva e concreta. Questo lavoro, a volte oscuro, ripetuto per domeniche

ARMANDO BARTI

e domeniche nel corso di tanti anni, deve essere maggiormente valorizzato e deve contare di più nel giornale e per il giornale. Dobbiamo perciò conser-

vare questo prezioso patrimonio, questi rapporti maturati in tanti anni ed accrescerlo coinvolgendo nuovi compagni, gruppi di giovani,

circoli federati alla Fgci.

Abbiamo scelto l'88 come l'anno di rilancio dei diffusori. Insieme al Partito e alle federazioni intendiamo, cioè, attivare una serie di misure organizzative che ci consentano di stabilire sia direttamente che attraverso la cooperativa soci, un rapporto diverso e più organico con i diffusori.

E intendiamo anche offrire riconoscimenti a quei compagni che per anni e anni si sono dedicati con entusiasmo e passione politica alla diffusione del nostro giornale.

3. Consegna a tutti i diffusori di una tessera con foto e attività protetta da assicurazione

4. Organizzazione nelle Feste de «l'Unità» di una «giornata del diffusore» e del socio della cooperativa

Riconoscimenti e premi

Tanta attività e tanto impegno dei diffusori meritano un giusto riconoscimento. L'«Unità» intende premiare questi compagni per la loro attività tenendo conto della «anzianità di servizio» e delle copie diffuse. I premi saranno individuali e per gruppi di diffusori. A chi diffonde il giornale da 40 e più anni sarà assegnata una targa d'oro; a chi lo fa da almeno 30, una medaglia d'oro; ai

diffusori con una «anzianità» di almeno 20 anni, una targa d'argento; con dieci anni, una medaglia d'argento e con almeno cinque anni, un diploma d'onore. I migliori venti diffusori di ogni federazione saranno ospitati per un giorno, insieme ad un loro congiunto, dall'«Unità» a Roma, con visita guidata al Parlamento, alla direzione del partito, al



Iniziativa, impegno e fantasia per ridare nuovo piglio alla diffusione
250mila copie portate ogni domenica di casa in casa

Nel 1987 sono state vendute 64,3 milioni di copie. La diffusione militante organizzata dalle Sezioni con il lavoro volontario di migliaia di compagni, ne ha collocate 13 milioni. Realtà e prospettive di una iniziativa che sta segnando il passo. È possibile rilanciare questa attività storica del Pci? La risposta è affermativa a patto che non ci si limiti ai bei discorsi.

ROMANO BONIFACCI

Si può dare una dimensione precisa alla diffusione, cosiddetta militante e domenicale, del nostro giornale? La risposta è affermativa, anche se nel passato più che contare copie ci si è soffermati a contare delinazioni di una iniziativa che caratterizza da sempre l'attività della Sezione comunista. Una volta la settimana - la domenica - si trasformano in veri e propri giornali, setacciano palazzi di città e cascinie di campagna, visitano, discutono e... diffondono. Ma quanto? Prendiamo il caso del 1987. In tutto sono state vendute 64,3 milioni di copie, così divise: 21,6 milioni la domenica, 42,7 milioni nei giorni feriali. Prima considerazione: la vendita domenicale è pari alla metà di

quella feriali, è quindi una realtà rilevante anche sotto il profilo commerciale. Ma non tutto la domenica viene diffuso dal Partito. Innanzitutto ci sono due milioni di copie distribuite - in vario modo - in abbonamento. Dei 19,7 milioni restanti, 13 sono diffusione militante, 6,7 vendita in edicola. Il che tradotto in media domenicale dà 250mila copie: ecco, con grande approssimazione, il risultato del lavoro volontario di migliaia di diffusori, sparsi sull'intero territorio nazionale. C'è da essere orgogliosi. Tuttavia non è il caso di fare del trionfalismo gratuito. I problemi non mancano. La diffusione militante da qualche anno a questa parte sta segnando il passo. Le difficoltà, che hanno contrassegnato la vita

della Sezione comunista, si sono riversate anche su questa attività: stanchezza, routine, mancanza di opportuni ricambi e di fantasia hanno messo in crisi le vendite domenicali. Infatti dal 23 aprile, giorno in cui «l'Unità» è stata rinnovata, gli incrementi di vendita dei giorni feriali percentualmente sono stati più sostenuti rispetto a quelli domenicali, addirittura il doppio. E poiché non è immaginabile una improvvisa caduta settimanale in edicola, è molto più verosimile un calo della diffusione militante che si mangia parte dell'incremento realizzato nella cosiddetta rete commerciale. Qualcuno, anche tra le nostre file, sostiene che questa parabola discendente è irreversibile. Personalmente non sono dello stesso parere e non solo per questioni politico-ideologiche. Tredici milioni di copie non sono una bazzecola, rappresentano un patrimonio assolutamente da non disperdere. In che modo? Innanzitutto facendo le cose che in questa pagina sono indicate nei confronti dei nostri diffusori, eponi inventando del nuovo, sperimentando. L'unica cosa da non

fare è il predicazzo. Con il predicazzo e l'esortazione, di strada se ne farà poca perché finiscono per fare il paio con le tesi di coloro che vorrebbero smontare una macchina certamente invecchiata, ma non per questo da buttare via. Sul fronte di una rigenerazione della diffusione militante è seriamente impegnata la coop soci, l'ultima nata di casa «Unità». Essa sta raccogliendo tutte le novità e le sperimentazioni introdotte nelle varie regioni italiane e si propone di farle circolare perché le buone idee trovino una applicazione ampia. La coop soci inoltre vuole promuovere una serie di iniziative anche di carattere culturale allo scopo di favorire la lettura del giornale innanzitutto fra i comunisti che in generale accusano un insufficiente grado di fedeltà nei confronti del giornale edito dal loro stesso Partito. E si potrebbe continuare. L'importante in questa sede è rilevare che attorno al problema della diffusione domenicale e dei suoi protagonisti si sta rivigilando un doveroso interesse. E questo è di buon auspicio perché il 1988 diventi, anche per le vendite de «l'Unità», l'anno della svolta.

Molto si è già fatto, ma la strada da percorrere è ancora lunga
Entro la fine dell'anno capitale sociale a quindici miliardi

Uno dei problemi seri che il giornale ha dovuto affrontare per uscire dalla crisi che lo ha colpito all'inizio degli anni 80 è stato quello della ricapitalizzazione. Se ne è dato conto periodicamente ai lettori. Oggi facciamo il punto dei risultati conseguiti a fine '87 e della strada che resta ancora da percorrere per realizzare gli obiettivi che «l'Unità» si è data per i prossimi 4 anni.

ILIO GIOFFREDI

Il giro di boa, se così lo possiamo definire, lo si è effettuato agli inizi dell'84 quando si è avviato il processo di ricapitalizzazione del giornale. Fino ad allora la Società editrice «l'Unità» era sottocapitalizzata. Aveva, infatti, un capitale di appena cinquecento milioni a fronte di spese di gestione almeno 110 volte superiori. Detto in parole povere ciò significava che dovevamo ricorrere quasi per intero a finanziamenti esterni, assai onerosi. Le cose non potevano andare avanti così. Nel programma di risanamento del giornale era necessario procedere, fra l'altro, alla ricapitalizzazione della società. Per ogni società è, infatti, elemento vitale disporre di capitale adeguato per poter far fronte a tutte le esigenze di gestione, agli investimenti, ecc.

Con l'83 si chiudeva uno dei periodi più travagliati per il giornale e si dava avvio a quel vasto e complesso processo per un rinnovamento del sistema editoriale, l'avvio di nuove tecnologie, di riorganizzazione che è tutt'ora in corso. Si procedeva al governo del debito progressivo e si dava inizio alla ricapitalizzazione, apportando, fra l'altro, modifiche notevoli e di grosso valore politico alla composizione azionaria della società. La direzione del Pci cessava di detenere tutto il «pacchetto» azionario aprendo la società a nuovi soggetti, le organizzazioni periferiche del partito (federazioni e comitati regionali), la cooperativa soci de «l'Unità». La direzione manterrà così il 55 per cento, alle organizzazioni periferiche si assegna il 25 per cento, alla cooperativa soci il 20 per cento.

La crescita del capitale sociale, a partire dal 1984, è costante. Si passa così dai 500 milioni del 1983, ai 2.652 del

l'anno successivo, ai 5.000 del 1985, ai 10.000 del 1986, ai 10.700 dell'anno scorso. Il risultato conseguito si può considerare complessivamente buono, ma non ancora sufficiente. È mancato, ad esempio, l'apporto delle organizzazioni di base del partito se si fa eccezione per il comitato regionale dell'Emilia-Romagna e per la federazione di Bologna che hanno sottoscritto capitale per un miliardo di lire. La cooperativa soci, dal canto suo, ha sottoscritto l'11,7 per cento del capitale versato. Altre «quote» sono state sottoscritte dai gruppi comunisti della Camera e del Senato e dai gruppi della Sinistra indipendente.

Un risultato, come dicevamo, complessivamente buono, ma che richiede un ulteriore impegno e un maggiore sforzo da parte di tutti i soggetti interessati. Gli obiettivi che la società editrice si è data sono ragionevoli. Ci si propone infatti di chiudere l'anno in corso con un capitale versato di 15 miliardi di lire e di arrivare nel 1991 a 30 miliardi, con tappe intermedie di aumento di cinque miliardi annui.

L'ulteriore aumento di capitale si rende comunque necessario sia per poter proseguire e, come abbiamo accennato, nel processo di rinnova-

mento tecnologico e completo, sia per poter far fronte alle sempre maggiori esigenze che lo sviluppo editoriale dell'azienda richiede. Nei confronti delle maggiori società editoriali, «la Repubblica», «il Corriere della sera», ecc., abbiamo disponibilità di mezzi propri (capitale e riserve) enormemente inferiori. E non possiamo nemmeno dire che ci è di completo sostegno l'introito pubblicitario perché anche in questo campo, nonostante l'inevitabile aumento (dai 6 miliardi 838 milioni dell'84 ai 14 miliardi e 400 milioni dell'anno scorso e ai previsti 20 di quest'anno), si continua ad essere estremamente distanti dalle altre testate.

Dunque, ricapitalizzazione e raggiungimento del 30 miliardi a fine 1991. Come? Sollecitando un contributo ulteriore del partito, direzione e, soprattutto, federazioni e regionali; acquisizione da parte della coop soci della sua quota complessiva (20 per cento). Ma sarà necessario, si ritiene, anche il concorso di altri soggetti, organizzazioni sindacali, cooperative di massa che abbiano a cuore la libertà e l'indipendenza dell'informazione, che si sentano di volere e poter sostenere le testate, la cosiddetta «editoria debole», che offrono questa garanzia.

Inchiesta
Evangelisti:
ancora ore
di suspense

ROMA La Commissione di indagine sul cosiddetto «caso Evangelisti» ha lavorato con cura. Se mai ha avuto suggestione insabbiatrice - nel nome dello sport che deve essere pulito - le ha respinte. La Commissione ha ascoltato un numero altissimo di personaggi e ha raggiunto chiare conclusioni. Per essere esatti ha individuato la frode e l'ha inquadrata in corrette proporzioni. Queste sono le informazioni che abbiamo potuto raccogliere sondando vari ambienti.

Le informazioni dicono pure che il presidente della Fidal - Federazione italiana di atletica leggera - sia del tutto estraneo alla frode e ciò significa che la frode sia stata ideata senza che il capo, e cioè Primo Nebiolo, ne fosse informato. E tuttavia vale sempre la regola che il capo sia responsabile per ciò che viene commesso dai suoi collaboratori e vari sottoposti. Se non c'è una responsabilità diretta c'è in ogni caso una responsabilità morale. Anche perché chi ha frodato l'ha fatto, evidentemente, sapendo di agire in una linea accettabile.

Vediamo di ipotizzare il comportamento del Coni. L'ente sulla base del rapporto della Commissione girerebbe le prove della frode alla Fidal alla quale spetterebbe il compito di provvedere alla punizione dei suoi associati colpevoli. Se, per ipotesi, dovesse risultare colpevole un alto funzionario della Fidal - e quindi del Coni - il segretario generale Mario Pescante provvederebbe a inoltrare le accuse alle quali il dirigente dovrebbe rispondere.

La Commissione ha chiesto tempo perché la mole del lavoro da ordinare è enorme. Il rapporto pare che possa essere di ben cento pagine, pagina più pagina meno. Sembra che la Commissione sia in grado di consegnare il rapporto al Coni il 23 marzo. □ R.M.

Dopo un gravissimo incidente Lemond si è rituffato nello sport

Fuori dal tunnel... in bici

L'anno scorso rimase ferito durante una battuta di caccia «Sono stati mesi d'inferno, ho recuperato potenza facendo lo sci di fondo»

GINO SALA

CASSINO Tempi difficili per i «big» del ciclismo. Stefano Roche, vincitore lo scorso anno del Giro d'Italia, del Tour de France e del campionato mondiale, è nuovamente alle prese con i guai derivanti da un ginocchio operato per la seconda volta. I medici che hanno effettuato l'intervento chirurgico sostengono che procedendo con cautela l'irlandese avrà modo di superare i problemi del momento, ma intanto si vocifera di un Roche consumato dalle grandi fatiche della stagione '87. Spero di no, spero di vedere Stefano impegnato nella conquista della maglia rosa e del titolo di campione del mondo. In una riserva californiana poco distante da Sacramento. Era un mattino del 20 aprile '87 e Lemond venne ricovera-

to in condizioni assai preoccupanti. Si temeva che l'americano non potesse più riprendere le corse e adesso che tutto è passato, Greg mostra 35 pallini conficcati nel braccio sinistro e nella schiena. «Non mi danno alcun fastidio, non è necessario toglierli a parere dei medici e io li lascio anche come avvertimento. Mai più prenderò in mano un fucile. Sono stati mesi d'inferno, lunghe giornate a meditare sul mio avvenire di uomo e di atleta», confida lo statunitense nel mattino di Bacoli, mentre la carovana della Tirreno-Adriatico sta radunandosi per la tappa di Cassino.

Sicuro, Greg, di tornare sulla cresta dell'onda? «Sicuro, ai mille per mille, ma ottimista solo dopo il collaudo effettuato nel recente Giro delle Americhe dove la ripresa agonistica è stata confortata da buoni piazzamenti. Durante l'inverno ho recuperato in potenza praticando sci di fondo e pedalando sui rulli in una cantina del Minnesota. In cantina perché fuori il clima era rigidissimo. La Tirreno-Adriatico sarà un altro passo verso il ristabilimento e nel-

la Milano-Sanremo potrei anche affacciarmi. Chiaro che i miei obiettivi principali saranno il Giro e il Tour.

Ti piace il tracciato del Giro? «Mi piace veramente. Un percorso molto impegnativo, con tappe di montagna che promettono fuoco e fiamme perché contenute nella distanza.

Nel tuo libro d'oro si avverte la mancanza di una maglia rosa... «Finora non sono andato più in là del terzo posto, ma con un po' di fortuna dovrei colmare il vuoto e se il 12 giugno mi troverò sul podio di Vittorio Veneto, puoi immaginare con quale carica affronterò il Tour.

Diavolo di un Greg: sei pieno di entusiasmo, pensi addirittura alla doppietta. «Penso a cose belle perché sto uscendo da un tunnel...»

Così ha parlato il redivo Lemond, giovanotto di 27 primavere con moglie e due maschietti. Che la buona stella torni a proteggere l'americano biondo di capelli e lo sguardo illuminato da occhi azzurri. Questo è il nostro augurio.



Alla Tirreno-Adriatico è ancora l'ora di Baffi

CASSINO Adriano Baffi (nella foto) ha vinto ieri la 2ª tappa della Tirreno-Adriatico, Bacoli-Cassino, di 202 km (quinta vittoria stagionale). Secondo Rosola. Baffi balza al 4º posto in classifica a 5ª da Anderson. Oggi la Cassino-Paglieta di 182 km

Convegno. L'atleta a tavola
Riso e bistecca? No grazie!
Trionfa la pastasciutta e una tazzina di caffè

DANIELA CAMBONI

CESENA. I cinesi, popolo che in quanto a saggezza ha sempre avuto molto da insegnare, dicevano «tu sei quel che mangi». Da allora molta acqua è passata sotto i ponti prima che la dietologia o, per dirla in maniera più tecnica, la scienza dell'alimentazione arrivasse prepotentemente a tagliarsi uno spazio nella cultura moderna.

Avevamo ragione i cinesi a dire noi siamo quel che mangiamo? Pare proprio di sì. E la teoria vale soprattutto per gli sportivi. Su questo vien a Cesena si è tenuto un convegno sul tema Sport e alimentazione con tanto di esperti e presenze illustri. Fra gli altri: il professor Vecchiet, medico della Nazionale italiana di calcio; il dott. Fini, direttore del Centro tecnico di Coverciano; Briganti, vice Cc della Nazionale di calcio e un ospite d'onore, Azelegio Vicini.

«Per prima cosa che fino a qualche anno fa (diciamo dieci, quindici) nell'alimentazione sportiva di calciatori, ciclisti, fondisti, olimpici e di tutti quelli che si guadagnavano il pane in scarpe e calzoncini insomma degli atleti, si sbagliava proprio tutto. I poveri sportivi alimentati quasi esclusivamente a riso e bistecca non potevano rendere il massimo della prestazione.

«Per una perfetta tenuta atletica - ha detto il professor Pretolani, primario dell'ospedale «Bulfini» di Cesena e medico sportivo - gli sportivi hanno bisogno di tutti i 43 elementi nutritivi opportunamente dosati fra loro. Insomma devono mangiare un po' di tutto. Eliminare qualcuno di questi elementi nutritivi può provocare squilibri che incidono poi nella tenuta atletica. La dieta mediterranea: pasta, carboidrati, frutta e verdure fresche, stando ai risultati, sembra essere la più adatta. Invece un abuso di carne e di vitamine, cioè la miscela tanto amata dai body builders, inibisce lo sforzo prolungato dell'atleta.

«Gli atleti professionisti - ha detto Vicini - oggi sono talmente autodisciplinati da rinunciare spontaneamente persino al quarto di vino che sarebbe addirittura permesso. E oggi non ci sono più fenomeni di calciatori sovrappeso. Ma un calciatore dei nostri giorni non è forse un vero e proprio manager di sé stesso? Su questo il convegno ha fuggato gli ultimi dubbi

Zurbriggen ieri in bianco
SuperG, l'agguato di Tomba

BEVER CREEK. Peter Mueller ha vinto la discesa libera di Beaver Creek, nei pressi di Vail, in 2'25"75 davanti a Stevens (2'26"26) e Girardelli (2'26"89), mentre l'azzurro Michael Mair si è piazzato sesto (2'27"7). Il dato rilevante della corsa di ieri è che Pirmin Zurbriggen, capofila della Coppa del Mondo, non ha saputo approfittarne. Non ha fatto punti e così il suo vantaggio su Alberto Tomba resta invariato (11 punti). Il grande sciatore elvetico non

aveva saputo approfittare nemmeno della prima delle due discese di Beaver Creek, e così a questo punto si fa assai concreta la possibilità per il nostro campione - spettatore interessato della corsa di ieri - di conquistare il titolo di cristallo. Pirmin Zurbriggen, grande combattente, sembra veramente in difficoltà, come se i risultati di Calgary non lo avessero soddisfatto e gli avessero lasciato gravi tracce nell'anima. La discesa era molto difficile e avrebbe

Rugby, dopo la maxirissa
«match dell'amicizia»

ROMA. Oggi il campionato di rugby propone una sfida ricca di motivi interessanti. Sul campo Santa Maria Goretti di Catania si affrontano l'Amatori e la Petrarca Padova. All'andata il match era stato interrotto dall'arbitro Guerin Davoli per una rissa colossale che aveva coinvolto quasi tutti i giocatori in campo e che il giudice sportivo aveva poi ritolto assegnando la sconfitta a entrambe le squadre e affibbiando colossali squalifiche. Il

canese Salvo Mino fu protagonista all'andata nel ruolo di colui che accese la miccia dopo un fallo piuttosto vistoso di un padovano. «Vogliamo battere il Petrarca», ha detto il giocatore, «e vogliamo regalare all'Italia una magnifica partita da ricordare».

L'Amatori Catania, squadra in genere capace di esprimere bel gioco e quasi imbattibile sul campo di casa, sta vivendo una stagione amarissima. E a quota zero punti e così la partita di oggi assume una impor-

Basket. Il boom della Divarese: i segreti della società lombarda
tornata al vertice dopo gli anni record di Morse e Meneghin

Non più prigionieri del mito Ignis

La vivacità e la spettacolarità della Divarese firmata Joe Isaac hanno avuto l'effetto miracoloso anche sull'esiguitissimo pubblico di Masnago. Accanto ai giovanissimi sono tornati a vedere il basket i nostalgici della grande Ignis. E c'è già un progetto per ampliare la capienza del palasport sino a 9000 posti. «Con una squadra così - dice il presidente Bulgheroni - è il minimo che possiamo fare».

MARCO PASTONESI

VARESE. Sono ammirati e invidiati da tutti, al di là dei risultati. Perché? «Forse perché in questi ultimi anni abbiamo adottato una politica basata sull'equilibrio - spiega Toto Bulgheroni, che negli anni Sessanta faceva parte della grande Ignis (giocava come playmaker) e che dal luglio 1981 ricopre la carica di presidente del club varese (nella vita di tutti i giorni dirige la Lindt italiana). Cerchiamo insomma di gestire in maniera oculata e senza fare follie. E poi abbiamo la fortuna di essere in pochissimi a prendere le decisioni: io come presidente, Marino Zanatta come direttore sportivo, Joe Isaac come allenatore. E tra di noi c'è la massima confidenza e il massimo rispetto dei rispettivi ruoli.

I primi tempi della sua presidenza non era stati né felici né fortunati. «La società veniva da un numero record di vittorie - ricorda Bulgheroni - e la squadra non era stata adeguatamen-

te rinnovata. Io addirittura mi trovai improvvisamente senza Bob Morse, che aveva firmato un contratto triennale per giocare in Francia, e senza Dino Meneghin, che aveva scelto di trasferirsi a Milano. Non c'era altro da fare che siliare un programma a lunga scadenza: un po' per coprirmi le spalle, un po' perché oggi ci vuole molta più prudenza che non nel recente passato, dissi che ci volevano almeno dieci anni per ricostruire un'altra squadra capace di fatti successivi. Ce l'abbiamo fatta con tre anni di anticipo». Allora lo scudetto potrebbe arrivare quest'anno? «Se concludiamo la «regular season» fra le prime quattro, avremo il 25 per cento di possibilità per la vittoria finale. Forse di più se, anche nelle semifinali e in finale, avremo la possibilità di giocare in casa la partita in più dei play-off».

Cosic sostiene che «la Divarese gioca bene e anche bello», e aggiunge che «nei

momenti decisivi però si affida soltanto a Sacchetti oppure a Thompson». È vero? «Credo di no - risponde Bulgheroni - noi ci affidiamo soprattutto alla forza del collettivo. Talvolta abbiamo dimostrato di saper vincere anche senza il solito grande contributo di Sacchetti e di Thompson. Certo, quando Meo gioca bene, batterci diventa molto problematico, questo lo riconosco. Invece io ipotizzavo un caso-Rusconi. «Anche qui smentisco. Rusconi ha rivelato grandissime potenzialità che meritano conferme. Si tratta di un ottimo ragazzo, che viene da un'ottima famiglia. Anche questo è un dettaglio da non sottovalutare. Bisogna solo considerare che Rusconi ha i problemi di un ragazzo di diciannove anni. Sarebbe un errore responsabilizzarlo eccessivamente o pretendere prestazioni superiori alle sue forze psichiche prima ancora che fisiche. De maturare, e ci riuscirà tranquillamente, fra allenamenti, scontri diretti e tante emozioni. Se poi in nazionale ha già dimostrato di saper fare, c'è da dire che in campionato gioca spesso contro navigatissimi pivot americani, con un'esperienza di anni e anni nella Nba professionistica. Con l'Italia affronta invece giocatori il più delle volte europei e comunque meno forti e smaltizzati».

LO SPORT IN TV

Raffano. 14.20, 15.50, 16.50: notizie sportive; 18: diretta superG di Vail (corse Tomba); 18.25. 90' minuto; 22.10: La domenica sportiva.

Raidue. 13.20: Tg2 lo sport; 15.40: Studio&Stadio (diretta dell'arrivo della 3ª tappa della Tirreno-Adriatico cassino-Paglieta); 18.50 registrata di un tempo di una partita di serie A; 20.00: Domenica sport.

Raitre. 10.40: da Budapest campionati europei indoor di atletica leggera; 18.25: sintesi di una partita di serie B; 19: Domenica gol; 22.45 Rai regione, registrata di una partita di calcio.

Tnt. 13: Montecarlo sport (pallavolo-boxe); 19.45: Sport news.

Odeon. 10: Tutto sport; 13: Odeon sport; 19: Rotocalcio; 23.45: Rotocalcio.

Telecapodistria. 10: La storia dello sport; 10.25: Coppa del mondo di salto da Oberstdorf; 13: La storia dello sport; 13.40: Il meglio di sport; 16.40: La storia dello sport; 17.10: Da Filadelfia torneo di tennis Ebel Mayotte-Van Rensburg; 18.40 da Lerici incontro di boxe Stecca-Whitaker; 20.30: Torneo Ebel da Filadelfia incontro di finale Mayotte-Fitzgerald; 22.40: Il meglio dello.

Radiouno. 15: Carta bianca (notizie sportive); 15.50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17.05: Carta bianca (notizie sportive); 19.20: Tuttobasket.

Radiodue. 12 Gr2 sport; 14.30 Stereosport; 14.50: Domenica sport; 15.55 Stereosport; 17: Domenica sport; 17.50: Stereosport.

La Dieta di misura sul Benetton

Serie A1. 26ª giornata. Ore 18.30. Hitachi-Divarese (Petrusino e Gors); Tracer-Neutroroberts (Zepplini e Chilà); Snaidero-Enichem (Tallone e Borroni); Scavolini-Bancoroma (Tullio e Gorlatto); Diator-Benetton 82-79 (Giocatore come playmaker) e che dal luglio 1981 ricopre la carica di presidente del club varese (nella vita di tutti i giorni dirige la Lindt italiana). Cerchiamo insomma di gestire in maniera oculata e senza fare follie. E poi abbiamo la fortuna di essere in pochissimi a prendere le decisioni: io come presidente, Marino Zanatta come direttore sportivo, Joe Isaac come allenatore. E tra di noi c'è la massima confidenza e il massimo rispetto dei rispettivi ruoli.

I primi tempi della sua presidenza non era stati né felici né fortunati. «La società veniva da un numero record di vittorie - ricorda Bulgheroni - e la squadra non era stata adeguatamen-

Brescia 6. Serie A2. Jollycolombani-Yoga (Paronelli e Casaromana); Maltinti-Riunite (Malerba e Beardi); Fantoni e Biliotti (Moro e Nuzzi); Denti-Gioma-Annabella (Garbotti e Pigozzi); Standa-Cukl (Pasetto e Belli); Alno-Sabelli (Pinto e Magliore); Spondillate-Segafredo (Duranti e Rudellati); Facar-Sharp (Baldi e Pallonetto). Classifica: Yoga e Riunite 42; Sharp, Alno e Jollycolombani 32; Fantoni e Standa 28; Annabella 26; Maltinti 22; Facar 20; Segafredo e Sabelli 18; Biliotti e Spondillate 16; Cuki e Dentigomma 14.

programma vacanze



Propongono per il tuo inverno indimenticabili vacanze a
PRÉ SAINT DIDIER-COURMAYEUR
Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

Il «Programmavacanze» e «Vacanzeincoop» propongono una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: multiproprietà o Socio di una Cooperativa indivisa o affitto.

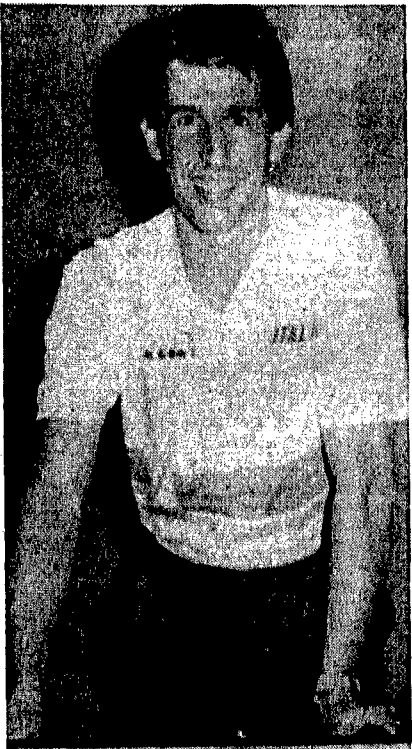
Prezzi per appartamento settimanale	Prezzi week end al giorno				
	DAL/AL	6-2/9-4	9-4/25-4	6-2/9-4	9-4/25/4
Appartamento tipo A	520.000	460.000	100.000	70.000	
Appartamento tipo B	800.000	650.000	120.000	100.000	

APPARTAMENTO TIPO A monolocale per quattro persone suddiviso da un grigliato in legno che separa la parte giorno con due letti a castello e scomparto da questa notte con un divano letto matrimoniale angolo cottura, bagno con box doccia, tv color radiodiffusione telefonata.

APPARTAMENTO TIPO B biscaletto per cinque persone fornito da un soggiorno con tre letti a scomparto ed angolo cottura, camera con letto matrimoniale e bagno con box doccia, tv color radiodiffusione telefonata.

Per informazioni scrivere o telefonare a uff. comm. di «PROGRAMMA VACANZE» e «VACANZEINCOOP» - V. LE BRIANZA, 20 - MILANO (tel. 02/28.70.541) oppure in Via Verna, 16 - PONT SAINT MARTIN AOSTA - (Tel. 0125/82.674)





Bagni se non giocherà oggi si consolerà con una partita a calcio ballata

Il centrocampista del Napoli «Ho un ginocchio a pezzi ma non mi rassegnò Oggi ad Empoli ci sarò...»

Bagni, il cattivo senza maschera «Sono un uomo in pantofole»

Una gamba, quella destra, sempre più malconca. Vederlo in campo zoppiare non desta più meraviglia. Quasi ci si è abituati a vedere Salvatore Bagni, mediano del Napoli e della Nazionale sotto questo formato, che ha molto poco di sportivo. Va avanti con la forza della volontà, stringendo i denti ogni domenica. Dovrebbe operarsi, ma lo farà soltanto se non ne potrà fare a meno.

MARZIO DOLFI

PESICIA (Pistoia). Maradona anticchia e dribla un gruppo di ragazzini che chiedono l'autografo. Giordano e Careca si tuffano dentro. L'atmosfera è distesa, allegra. Deve essere il fascino della città dei fiori o l'atmosfera primaverile. Le due sconfitte consecutive sembrano come cancellate. Solo Bianchi si incammina pensieroso. Deve ancora sciogliere il nodo-Bagni.

Lui, Salvatore Bagni, non è uno che si perde d'animo facilmente. Eppure, dopo che è stato a riposo assoluto mercoledì e giovedì, quando è tornato sul campo forzando un po' la gamba, il dolore al ginocchio si è fatto ancora sentire. Ha ormai imparato a

gnasciarsi di lui come calciatore. Perché è esattamente l'opposto: tranquillo e estroso, mite e scherzoso. «Fuori dal campo - dice - non ho mai litigato con nessuno, evito la confusione. Il mio ideale è starmene in pantofole con la moglie e i figli». Niente pentimenti comunque per la «pelle» scorbatica e grintosa che «indossa» in campo. «È stato questo mio carattere - precisa - a portarmi a risultati di alto livello. E non lo cambierei di certo. Ma lo tengo fino al novantesimo minuto. Poi basta».

È un grande amore per il calcio, il suo: lo sport vissuto da professionista, ma anche coltivato come una vecchia passione curata fin da piccolo. «Non ho sogni nel cassetto - precisa infatti - perché il mio sogno era proprio quello di fare il calciatore, fin da quando avevo sei anni. Mi sono sempre divertito a giocare e continuo a divertirmi. All'allenamento arrivo di solito un'ora e mezzo prima. E so che per me quando dovrò lasciare sarà il momento più doloroso». Ma come giudica Bagni il mondo del calcio? Cosa fa-

rebbe sparire se avesse una bacchetta magica? Non ha decisioni: «Via quelli che stanno attorno al calcio e fanno male al calcio; via la violenza e l'imbecillità di certi tifosi». «Vorrei poi - aggiunge - che il mondo del calcio, quello dello sport in genere, fosse più sensibile ai problemi degli emarginati. Dovrebbe fare di più, perché può farlo». Martedì al palazzetto dello sport di Napoli Bagni è fra gli organizzatori di una serata di calcio-basket in cui incassano a favore di spastici e leucemici.

Il discorso va a ruota libera, passando attraverso momenti amari (quando è rimasto fuori dalla nazionale), quelli positivi (quando vi è rientrato, e in ruoli diversi: prima ala e poi mediano) e quelli esaltanti (l'anno dello scudetto). Poi, tenendosi stretto fra le mani il ginocchio destro e i suoi problemi, Salvatore Bagni pensa al futuro. La Nazionale? «Chi meriterà resterà». Non conta la carta di identità. E comunque De Napoli oggi, per lui, il Bagni di domani. Il Napoli? «Di crisi nemme-

Doppia smentita: niente Roma e Inter per Futre e Madjer



Jesus Gil, presidente dell'Atletico Madrid, ha affermato di non sapere nulla su un incontro fra Paolo Futre (nella foto) e i dirigenti della Roma, che sarebbe avvenuto nei giorni scorsi nella capitale spagnola. «Paolo è un giocatore onesto, impossibile che mi abbia giocato un tiro del genere». Però lo stesso Gil ieri si doveva incontrare con il figlio del presidente della Roma, Ettore Viola. Jesus Gil ha poi confermato un altro incontro a breve scadenza: stavolta coi dirigenti del Napoli, per trattare l'eventuale trasferimento in Italia del centrocampista brasiliano Alemão. Intanto da Milano l'Inter ieri ha smentito categoricamente di avere acquistato dal Valencia l'attaccante argentino Madjer.

Alboreto il più veloce Piquet querelato da Senna

terminato sesto (1'32"60). Nel pomeriggio, assenti Ferrari e Benetton, il più veloce è stato Senna (1'30"15) e il connazionale Piquet con la Lotus (1'30"42), terzo Patrese (1'31"77). La giornata è stata comunque caratterizzata dalla citazione che Senna, accusato di essere un omosessuale, ha inviato allo stesso Piquet che dovrà quindi comparire in tribunale per rispondere delle sue affermazioni.

Retati anti-hooligans a Londra: 17 arresti

Raid anti-hooligans di Scotland Yard a Londra. Diciassette ragazzi, membri di un club «ultras» di tifosi della squadra di calcio del Luton, sono stati arrestati all'alba nelle loro case: tutti avevano sotto il letto veri e propri arsenali di coltelli, razzi, e mazze da baseball preparati per la partita di ieri pomeriggio con il Portsmouth. Gli agenti, messi in allarme da una «sottilezza», avevano notato negli scorsi giorni uno strano incremento delle vendite di bottiglie di birra, di sigarette e di lanziarazzi. Nella casa di un arrestato è stata trovata una specie di «ruota falcata» composta da una serie di rasoi affilati legati fra loro a forma di stella. La camera di un ragazzo era poi tappezzata di fotografie ingrandite dei disordini nello stadio Heysel di Bruxelles durante la finale di Coppa dei Campioni fra Juventus e Liverpool di due anni fa. Su un comodino un libro artigianale dal titolo: «Manuale dell'hooligan all'estero».

Sconto a Gandini «Non sputò all'arbitro»

Triestina-Catanzaro, il giocatore protestò per un rigore concesso agli avversari a pochi secondi dalla fine; quando l'arbitro lo ammonì, secondo la testimonianza del guardalinee, Gandini avrebbe sputato e si sarebbe allontanato dal campo battendo le mani in segno di scherno al pubblico. La commissione ha appurato che lo sputo non colpì il direttore di gara poiché sul giuocattolo non furono ravvisate dal guardalinee tracce di saliva.

Africa compatta contro la sudafricana Zola Budd

Il presidente del Consiglio superiore dello sport africano, il generale nigeriano Bayo Lawal, ha lanciato un nuovo appello al presidente della IAAF, Primo Nebiolo, perché all'atleta Zola Budd venga impedito di partecipare ai campionati mondiali di cross del 26 marzo ad Auckland (Nuova Zelanda). Intanto lo Zimbabwe ha annunciato ufficialmente il ritiro dai campionati.

Tiro al piccione (vivo): italiano il «campeone» d'Europa

Giorgetti, che a Malaga ha centrato 27 «bersagli» vivi, contro i 26 del secondo classificato Echevarria. Ha vinto, insomma, per un piccione in più.

ENRICO CONTI

Il personaggio. Mondonico sulla cresta dell'onda: dalla B alla Coppa europea e la sua faccia è sulla copertina di «France Football»

Il ribelle non si è imborghesito

MARIO RIVANO

BERGAMO. Due calzoncini abbassati su gambe magre che amavano troppo il dribbling, ricordi lontani. Come quella faccia «da furfante» che non ebbe fortuna in maglia granata. Emiliano Mondonico, promessa mancata del calcio italiano: nella Torino del '68 doveva essere lui il «nuovo Meroni». Non se ne fece niente, ma talvolta la vita è curiosa: Mondonico sta diventando famoso adesso come allenatore, 20 anni dopo. Con l'Atalanta, e per giunta in serie B. In campionato è al secondo posto e in Coppa delle Coppe ha raggiunto i quarti di finale: mercoledì il retour-match con lo Sporting Lisbona, domato con due gol di

scarto all'andata. Emiliano Mondonico, 41 anni, lombardo di Rivolta d'Adda, sta vivendo un momento di celebrità. Il suo volto ha fatto da copertina, la settimana scorsa, anche al settimanale transalpino «France Football». L'espressione furfantese si è stemperata con gli anni: anche Mondonico «il ribelle» ha imparato le regole della sagacia prudenziale. O è solo un'impressione? Il fatto è che nella vita un po' si cambia, specie quando arrivano le responsabilità, quando capisci che non si tratta di gestire solo te stesso. Anche delle volte mi chiedo se per caso non mi sono un po' troppo imborghesito.

precise, come quella di non ricorrere a giocatori stranieri. A Como invece chiedevano la salvezza: l'abbiamo raggiunta con 6 domeniche d'anticipo sulla fine del campionato. Io però preferisco parlare del presente e del futuro. Il passato è passato, non mi interessa più». Benissimo: Mondonico resterà all'Atalanta anche l'anno prossimo? Il mio rapporto all'interno della società è ottimo, al momento però non abbiamo ancora discusso su un eventuale rinnovo del contratto. Ma lo preferisco così. Sulle questioni importanti bisogna discutere a campionato concluso, quando è possibile fare un bilancio veritiero. Non ho mai voluto approfittare dei momenti favorevoli per questioni di tornaconto».



Emiliano Mondonico: i miei giorni felici

Il campionato con la febbre Magrin e Gritti influenzati Colombo ancora assente

Molti infortunati, molti influenzati. Il campionato paga la tassa alle condizioni meteorologiche e allo stress che incomincia ad essere accusato dai giocatori dopo ventuno giornate di calcio. Dei mandanti, Bagni è quello che sta peggio. Forse non gioca. Come il Napoli, anche il Milan ha un mediano fuori uso. Si tratta di Colombo che non si è ripreso da una botta presa in allenamento. Lo sostituirà Massaro. Nel Torino che affronterà il Milan, è incerta la presenza dell'attaccante Gritti, colpito da un

leggero attacco influenzale, cosa che ha anche colpito lo juventino Magrin. Nella panchina non ci sarà Radice squalificato. Formazione in altomare l'Inter, che farà a meno oltre che di Passarella e Zenga, quasi certamente anche di Fanna. La Roma sarà priva di Boniek e dello squalificato Manfredonia, che sarà rilevato da Domin. Probabile Nela nella ripresa. Il Pisa recupera Dunga, mentre la Fiorentina dovrà fare a meno dello squalificato Berti.

ORE 15 LA DOMENICA DEL PALLONE



Table with columns for CLASSIFICA, AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists teams and scores.

Table with columns for AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists players and positions.

Table with columns for AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists players and positions.

Table with columns for AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists players and positions.

Table with columns for AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists players and positions.

Table with columns for AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists players and positions.

Table with columns for AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists players and positions.

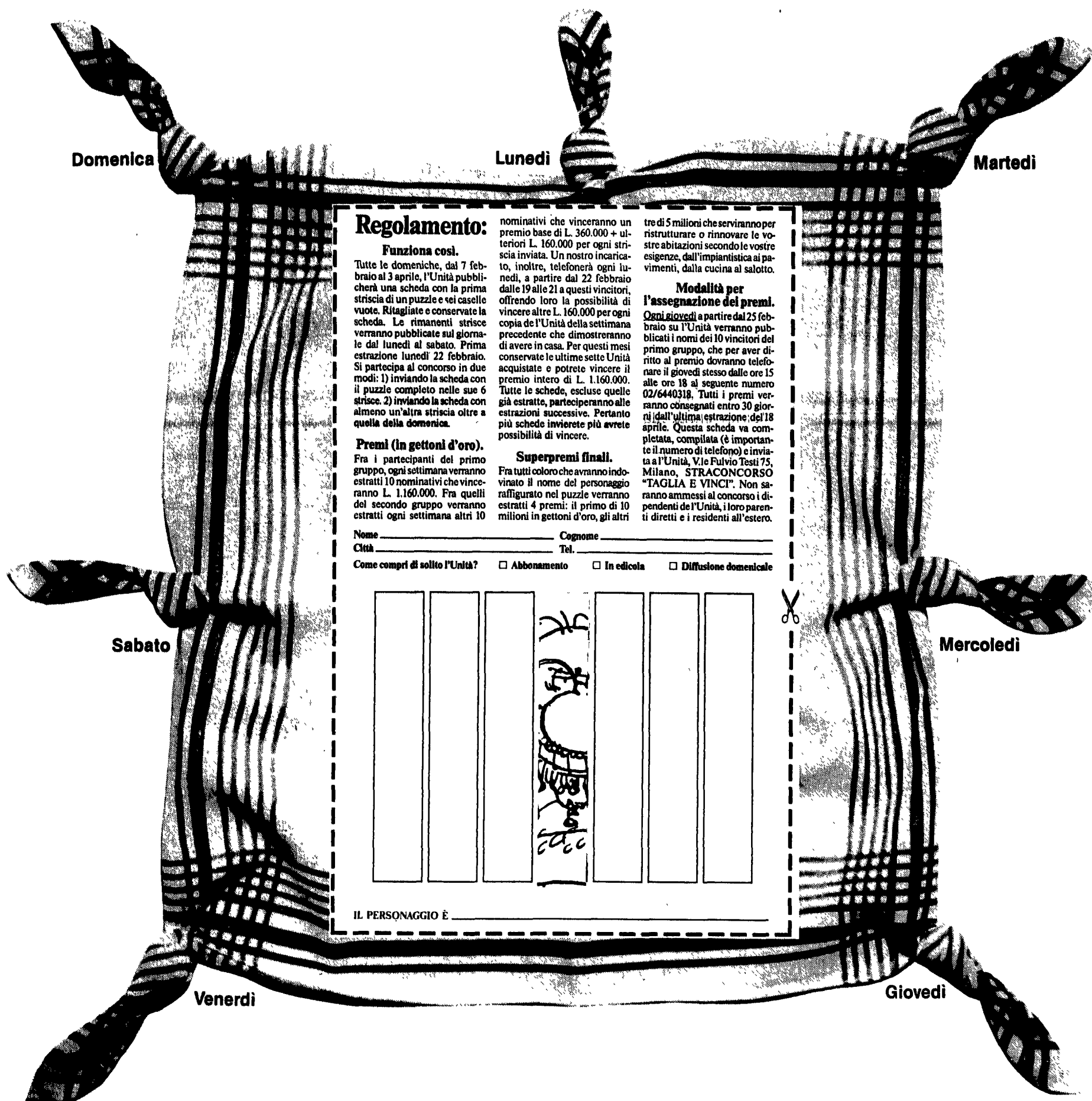
Table with columns for AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists players and positions.

Table with columns for AVELLINO-JUVE, COMO-ROMA, INTER-PISA, TORINO-MILAN, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists players and positions.

Cosa ci tocca inventare per ricordarvi l'Unità tutti i giorni.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

23 milioni di possibili vincite alla settimana,
20 vincitori alla settimana,
più 4 superpremi finali
"l'Unità ti ristruttura casa."



Regolamento:

Funziona così.

Tutte le domeniche, dal 7 febbraio al 3 aprile, l'Unità pubblicherà una scheda con la prima striscia di un puzzle e sei caselle vuote. Ritagliate e conservate la scheda. Le rimanenti strisce verranno pubblicate sui giornali dal lunedì al sabato. Prima estrazione lunedì 22 febbraio. Si partecipa al concorso in due modi: 1) inviando la scheda con il puzzle completo nelle sue 6 strisce. 2) inviando la scheda con almeno un'altra striscia oltre a quella della domenica.

Premi (in gettoni d'oro).

Fra i partecipanti del primo gruppo, ogni settimana verranno estratti 10 nominativi che vinceranno L. 1.160.000. Fra quelli del secondo gruppo verranno estratti ogni settimana altri 10

nominativi che vinceranno un premio base di L. 360.000 + ulteriori L. 160.000 per ogni striscia inviata. Un nostro incaricato, inoltre, telefonerà ogni lunedì, a partire dal 22 febbraio dalle 19 alle 21 a questi vincitori, offrendo loro la possibilità di vincere altre L. 160.000 per ogni copia de l'Unità della settimana precedente che dimostreranno di avere in casa. Per questi mesi conservate le ultime sette Unità acquistate e potrete vincere il premio intero di L. 1.160.000. Tutte le schede, escluse quelle già estratte, parteciperanno alle estrazioni successive. Pertanto più schede invierete più avrete possibilità di vincere.

Superpremi finali.

Fra tutti coloro che avranno indovinato il nome del personaggio raffigurato nel puzzle verranno estratti 4 premi: il primo di 10 milioni in gettoni d'oro, gli altri

tre di 5 milioni che serviranno per ristrutturare o rinnovare le vostre abitazioni secondo le vostre esigenze, dall'impiantistica ai pavimenti, dalla cucina al salotto.

Modalità per l'assegnazione dei premi.

Ogni giovedì a partire dal 25 febbraio su l'Unità verranno pubblicati i nomi dei 10 vincitori del primo gruppo, che per aver diritto al premio dovranno telefonare il giovedì stesso dalle ore 15 alle ore 18 al seguente numero 02/6440318. Tutti i premi verranno consegnati entro 30 giorni dall'ultima estrazione del 18 aprile. Questa scheda va compilata, compilata (è importante il numero di telefono) e inviata a l'Unità, Via Fulvio Testi 75, Milano, STRACONCORSO "TAGLIA E VINCI". Non saranno ammessi al concorso i dipendenti de l'Unità, i loro parenti diretti e i residenti all'estero.

Nome _____ Cognome _____
Città _____ Tel. _____

Come compri di solito l'Unità? Abbonamento In edicola Diffusione domenicale

--	--	--	--	--	--	--

IL PERSONAGGIO È _____

l'Unità

Per farti sostenere l'Unità tutti i giorni ce la mettiamo tutta. Fai altrettanto: leggi il regolamento e partecipa.